STORIA

DEL

REGNO DI NAPOLI

SOTTO

LA DINASTIA BORBONICA.

STORIA

DEL

REGNO DI NAPOLI

SOTTO

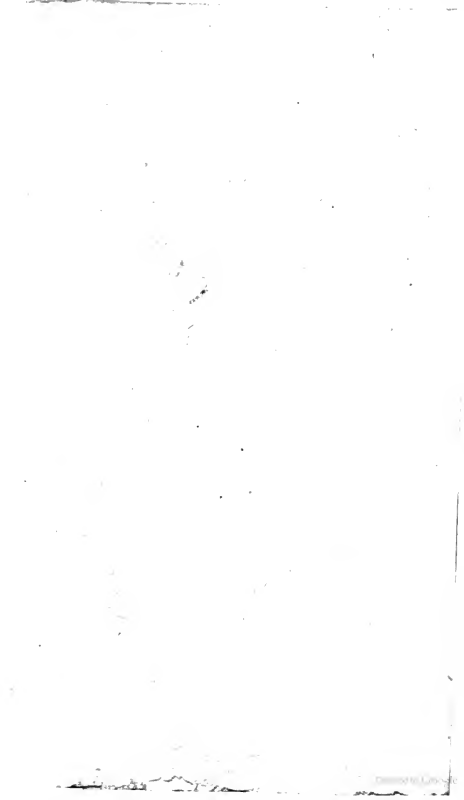
LA DINASTIA BORBONICA.

Coll' origine delle guerre e trattati seguiti tra le potenze alleate e la Francia insino al 1832.

Del Cav. Francesco de Angelis.

TOMO V.

NAPOLI,
PRESSO LA VEDOVA DI MIGLIACCIO.

1832.

STORIA
DEL
REGNO DI NAPOLI
SOTTO
LA DINASTIA BORBONICA.

CAPO I.

Il Re Ferdinando pensa a dare diversi provvedimenti pel bene dei suoi popoli. Ordina il proseguimento dell' edifizio del Reale Albergo de' Poveri. Istituisce il Real Ordine Cavalleresco sotto il titolo di S. Giorgio della Riunione. Fonda la Cassa di sconto, e rimette quella de'pegni, non che la pia Opera del Sacro Monte della Misericordia. Stabilisce con diverse Potenze l'abolizione dell'Albinaggio, e richiama gli ordini Religiosi. Fonda il Real Collegio militare. Forma lo Statuto militare, ed il nuovo Codice pe' suoi Regni.

Le memorie delle terribili vicende politiche, o delle felicità de' Stati non sono che il più prezioso patrimonio delle Nazioni.

Il ritorno del Re Ferdinando nel suo legittimo Regno portò seco la pace e la felicità de' suoi popoli.

Io sin dacchè resi di pubblica ragione i primi quattro tomi di quest'istoria non mancai di far conoscere, che non per ambizione avea ciò fatto, ma per non tradir la posterità colla non trasmissione de' fasti della nostra Nazione, e di tutte l'eroiche virtù e grandiose azioni del nostro Re Ferdinando di gloriosissima ricordanza, ed infine per supplire a ciò che altri non fecero, nè han fatto.

Seguendo quindi il mio sistema di già adottato riprenderò la penna per accennare ciò che non potrà restar sepolto, e che i posteri non trovandolo scritto o non vi darebbero fede alcuna, o metterebbero il tutto nella sfera delle favole e sogni.

Ed in fatti chi mai creder potrebbe che il magnanimo Re Ferdinando avesse potuto fare tanti editti di grazia a chi gravemente l'avea tradito ed offeso? Come si potrebbe prestar fede al semplice racconto delle tante fasi politiche sofferte dal nostro Sovrano, e che in mezzo a queste avesse potuto l'istesso rendersi benefico in mille guise verso de' suoi popoli, e verso degli stessi traditori ed infedeli? Ecco la necessità della storia per mezzo della quale ciascun s'istruisce, ed immortali si rendono le azioni umane.

Fin dal momento in cui rientrò il nostro Re Ferdinando nell' antica sua Reggia non attese che a spegner gli antichi odii, ad apprezzar la virtù, a mettere in obblio gli errori, a bandir le proscrizioni, (unico esempio negli annali politici) a sollevare il suo popolo napoletano dalle passate sciagure, ed a premiare la fedeltà de' suoi Sudditi.

Moltissime grazie, ed infinite pensioni accordò a tutti. Il volerle distintamente enunciare formerei non uno, ma più volumi, ed uscirei in tal modo dalle leggi della storia. Enuncierò quindi soltanto quelle leggi e quelle grazie che meritano di essere trasmesse alla posterità per essere ammirate e per farvi il politico delle lunghe e profonde osservazioni.

Il principale ed unico pensiere del pietoso Sovrano, già il dissi, fu sempre quello di voler sollevare il popolo napoletano dalla miseria e da' pesi che il cessato governo militare per 10 anni gli avea fatti soffrire.

N. 1. Il Re Ferdinando ordina il proseguimento della fabbrica del Reale Albergo de' Poveri. 1819.

Il Reale Albergo de' poveri uno de' monumenti eterni della grandezza del Re Carlo III Padre del nostro Re era rimasto incompleto per cagion delle passate vicende politiche, ed in conseguenza mancava un comodo asilo per tutt' i poveri. Ferdinando che non lasciò mai di mira tra le alte cure dello stato il suo fedele popolo napoletano, ordinò che si fosse quello prontamente terminato con ero-

garvi all'uopo delle ingentissime somme dalla propria borsa, al par che praticò l'immortale Carlo III allorchè eresse dalle fondamenta nel 1752 sotto la direzione dell'Architetto Cavalier Fuga un tal grandioso edifizio. E per assicurarsi co'proprj occhi dello stato in cui giacevano tanti infelici, vi si volle recar Egli personalmente ove giunto si portò pria nella Chiesa per render grazie al Dator di ogni bene in unione delle AA.LL.RR. il Principe e la Principessa di Salerno e di S.A.I.e R.l'Arciduca Giuseppe Paladino di Ungheria che trovavasi da pochi giorni in Napoli. In tale occasione si presentò al piissimo Ferdinando quella stessa sedia ove avea seduto il magnanimo suo Augusto Padre Carlo III, ciò che produsse nel suo real animo una viva commozione; commozione che si rinviene nelle sole anime grandi, e che conoscono i doveri filiali verso de'rispettivi genitori. Indi volle vedere tutti quelli disgraziati privi de' capi de' loro giorni, ai quali fece delle larghe largizioni, ed ordinò che d'allora in avanti si fossero ben trattati e bene istruiti in quelle arti e mestieri a cui essi inclinavano, con fissare in fine a quel Reale Stabilimento dei fondi in più di 20mila ducati.

N. 2. Istituzione del real ordine equestre sotto il titolo di S. Giorgio della Riunione, 1819.

Durante il decennio del governo militare si era introdotto da quel Capo un ordine così detto cavalleresco sotto il titolo delle due Sicilie, ordine che ne vennero insigniti tutti i suoi se-

guaci, e quei che se n' erano resi meritevoli per delle diverse loro azioni non molto commendevoli nè per sana morale, nè per dritto delle genti, nè per dritto pubblico.

Il nostro Sovrano volle questo abolire, e per dare un compenso ai lunghi e fedeli servizi de' suoi militari, istituì l' ordine equestre sotto il titolo del *Real Ordine militare di S. Giorgio della Riunione*. Tale istituzione ebbe luogo con legge particolare del dì 1 gennajo 1819. Lo stesso oltre il Gran Maestro ch' è il Re, ed il Gran Contestabile, che n' è il Ducà di Calabria successor del Trono, contiene sette gradi, cioè 1. Gran Collane, ossia Gran Bandierati, 2. Gran Croci, ossia Bandierati, 3. Commendatori, 4. Cavalieri di dritto, 5. Cavalieri di grazia, 6. Medaglie di oro, 7. Medaglie di argento. A quest' ordine vi ammise, e vi si ammettono tutti quei militari che si erano contradistinti e che si contradistingueranno con delle azioni veramente degne di memoria, ed in servizio dello Stato. E per far conoscere il suo Real Animo quanto fosse grande, e che amava tutti egualmente v' incluse anche quelli che avean servito sotto il governo militare, ond'è che chiamò il detto Real ordine della *Riunione*.

N. 3. Si forma la Cassa di sconto. Si richiama la Cassa de' pegni, e la pia opera del Monte della Misericordia 1819.

Fin dal 1818 s' introdusse per la prima volta la *Cassa di sconto* con un milione di ducati di dotazione tanto applaudita in tutta l' Europa, poichè con poco aggio dona al proprietario

delle immense ricchezze, e non lo mette nella dura circostanza nè di vendere i suoi prodotti con grave perdita, nè di cadere nelle mani de' monopolisti e d'inesorabili usuraj.

Oltre a ciò rimise il nostro Re Ferdinando la *cassa de'pegni* per mezzo della quale ognuno potesse con tenuissimo interesse dar riparo prontamente ai suoi bisogni, e render pane alla propria famiglia.

E commiserando sempre più il nostro Re la miseria, e lo stato di quei che per mancanza di mezzi non potessero curarsi e prendere i bagni, riaprì il Sacro Monte della Misericordia ch'era stato egualmente abolito dal governo militare, ed ordinò che tutti gl'infermi ai quali erano prescritti i bagni si dovessero presentare in detto Monte per essere trasportati nelle acque d'Ischia, o di Castellamare a spese del Monte medesimo a cui fece restituir le proprie rendite.

N. 4. Ripristinazione degli ordini Religiosi. 1819.

Nel tempo del governo militare erano stati aboliti tutti gli ordini religiosi. Il nostro piissimo e cattolico Sovrano richiamò al suo felicissimo ritorno gli stessi ordini in Napoli e nelle Provincie con accordar loro la corrispondente dotazione giusta la convenzione seguita col Concordato. Tra questi vi furono i Chierici regolari Teatini, ossia di S. Paolo. Essi rientrarono nel loro Monistero, un tempo luogo dedicato dal politeismo a Castore e Polluce, nel

dì 6 Agosto 1819, e nel 18 gennajo 1820 ripresero l' abito religioso i PP. Domenicani dell' ordine dei Predicatori di S. Domenico maggiore, e volle il Re andarvi di persona a visitare la stanza una volta abitata da S. Tommaso.

N. 5. Abolizione del dritto di albinaggio con diversi Stati. 1819.

Nei secoli scorsi gli stranieri erano riguardati come nemici, e quindi vi era in ciascuno stato Europeo il dritto così detto di *albinaggio*, dritto che si opponeva non solo all'inviolabile proprietà, ma ai costumi ancora ed ai progressi della civilizzazione della moderna Europa, e che solo in linea di rappresaglia potrebbe conservarsi un tal dritto. Quindi il nostro Re Ferdinando pel bene, e per la felicità de' suoi sudditi venne ad abolire un tal barbaro ed odioso dritto con suo real decreto de'12 Agosto 1818, ordinando che non si potesse esercitare nel suo Regno relativamente ai sudditi di quelle Potenze le quali da parte loro non lo esercitassero pe' sudditi Napoletani, potendo ogni straniero godere gli effetti del detto real decreto dal giorno in cui la Potenza alla quale appartiene ne avesse fatta la formale dimanda di accordare la reciprocità ai sudditi delle due Sicilie. Quindi in forza di tali convenzioni tutti i sudditi napoletani e delle altre Potenze rimasero esenti dal cennato dritto di albinaggio per tutte le successioni, e per tutti i legati che potessero loro appartene-

re sia in mobili, o stabili, con poterli trasmettere ai loro eredi nel modo che meglio ad essi piacesse.

Le Potenze colle quali un tal dritto abolitivo fu convenuto sono le seguenti.

Prussia 4 Settembre 1818.
Modena 9 detto.
Lucca 15 Dicembre 1818.
Baviera idem.
Massa e Carrara 11 Gennaro 1819.
Wurtemberg 22 detto.
Sassonia 1. Febbraro idem.
Austria 26 detto.
Ducato di Anhalt-Dessau 8 Marzo detto.
Sassonia Meinungen 8 Marzo detto.
Sassonia Hildburghausen idem.
Paesi Bassi compreso il gran Ducato di Lussemburgo 15 Marzo 1819.
Parma 24 Marzo detto.
Amburgo 26 detto.
Brema 25 Aprile detto.
Lubecca 28 detto.
Gran Brettagna ed Irlanda 28 detto.
Toscana 3 Maggio detto.
Assia Cassel idem.
Svezia e Norvegia 2 Giugno detto.
Portogallo 29 detto.
Assia Darmstad 15 Luglio detto.
Sassonia Weimar 17 Agosto detto.
Fraufort idem.

Anhalt-Bernbourg idem.
Anhaltdessan idem.
Sassonia Gotha idem.
Meklenbourg Schwerin 17 Settembre detto.
Annover 16 Novembre detto.
Sassonia Coburg 7 Dicembre detto.
Spagna ed altri 31 detto.

N. 6. Fondazione di tre Collegi militari. 1819.

Non contento di ciò conoscendo il nostro sapientissimo Monarca che la sola scienza e le arti possono produrre degli eccellenti ingegni, cercò di moltiplicare i mezzi dell' istruzione per tutte le classi de' suoi sudditi. Egli fondò diversi stabilimenti d' istruzione pubblica in Napoli e nelle Provincie. Fra questi si distinsero i tre stabilimenti per l' educazione militare che formò con real decreto del 1. Gennaro 1819. Il primo sotto il nome di *Collegio Militare*, che servir potesse per formare gli uffiziali del Genio, e porzione di quelli dell'Artiglieria e dello Stato Maggiore. Il secondo detto la *Reale Accademia Militare* addetta a somministrare de' soggetti idonei per uffiziali in tutti gli altri corpi , ed anche per servire di scuola preparatoria pel Collegio Militare. Il terzo sotto il nome di *Scuole Militari* per formare buoni sottuffiziali, che in seguito divenir potessero uffiziali , ed anche per servire alla scuola preparatoria per la Reale Accademia.

Tali istituzioni per le quali vi assegnò delle forti rendite non fecero che accrescere viepiù

la gratitudine di tutti coloro che volessero servire nelle armi e sostener con esse il Trono del munificentissimo loro Sovrano, e l'indipendenza della propria Nazione.

N. 7. Formazione dello Statuto penale militare, e del nuovo Codice delle leggi del Regno. 1819.

Oltre a ciò il nostro Re Ferdinando vedendo che mancava un regolamento onde reprimere i delitti militari, e de' condannati formò ben presto lo *Statuto penale militare* con legge del di 30 Gennaro 1819 che principiò ad aver vigore dal 1. Giugno dello stesso anno. Tale Statuto venne sostituito alle leggi, ai decreti, alle ordinanze, ed a qualunque altra disposizione sopra materie che riguardassero la giurisdizione militare, la procedura militare, i reati militari e la loro punizione.

Formò pure i statuti penali per l'armata di mare, e pe' reati commessi dai forzati e loro custodi con legge de' 30 giugno 1819.

In fine si avvide il sapientissimo nostro Re Ferdinando che vi era bisogno assolutamente di un Codice di leggi certe, e di un regolamento giudiziario secondo il quale potessero i suoi sudditi basare i proprj dritti, e le proprie azioni. Quindi è, ch' egli destinò una Giunta di ottimi Magistrati per esaminare quali leggi sarebbero adattabili pe'suoi Regni. Egli il nostro Re fece come i Romani nella formazione delle loro prime leggi scritte nelle 12 tavole che raccolte avevano i loro inviati nella Grecia.

Il detto nuovo Codice che io chiamerei *Ferdinandiano*, al par che fecero gl' Imperatori Teodosio, Giustiniano, ed altri è diviso in *leggi Civili*, e di *procedura Civile*; in *leggi penali*, e di *procedura penale*, in *leggi di eccezione*, ossia di *Commercio*, e di *procedura Commerciale*.

Tale Codice che richiamò questi Regni nell' antico suo splendore e li pose a livello delle più floride monarchie dell' Europa, ebbe la sua piena esecuzione nel 1. Settembre dello stesso anno 1819.

Per mezzo di queste leggi lo spirito antico fece alleanza collo spirito moderno, quello per fare il sacrifizio de' suoi pregiudizi, l' altro per far quello de' suoi errori e ripararli.

CAPO II.

Morte di diversi Principi Sovrani e funerali per quella del Re Carlo IV di Spagna. Matrimonio tra S. A. R. la Principessa D. Luisa Carlotta Borbone con S. A. R. l'Infante D. Francesco di Paola e sua partenza per Spagna. Venuta in Napoli dell' Imperatore e dell' Imperatrice di Austria, e di altri Principi Sovrani. Feste e decorazioni date dal Re e dall' Imperatore in tale occasione.

N. 8. Morte di diversi Principi Sovrani e del Re Carlo IV Borbone, e suoi funerali. 1819.

L' anno 1819 sebene fusse stato pieno di tante grazie, e di tanti benefizj accordati dal nostro Re Ferdinando, benefizj e grazie che la storia non cancellerà mai dalla nostra memoria, nè da quella delle future generazioni, pure sul principio cominciò alquanto funesto e luttuoso.

La parca crudele non contenta di aver rotto il filo della vita a tanti uomini grandi utili allo Stato, e di annientare le loro famiglie, giunse a penetrar in fin nelle Reggie. Dessa ardì di privar di vita nel dì 2 Gennaro 1819 la Regina di Spagna D. Maria Luisa Borbone. Questa virtuosissima Sovrana stava in Roma sin dacchè uscì dalle Spagne per le vicende politiche da mè descritte nel terzo tomo di quest' istoria.

Per questa infausta notizia il nostro Re Ferdinando non solamente sospese la gala pel suo giorno natalizio, ma non volle che si effettuissero per allora i sponsali di S. A. R. la Principessa D.Luisa Carlotta figliuola di S.A.R. il Duca di Calabria con S. A. R. l'Infante D. Francesco di Paola.

Quest' istessa crudelissima Parca nemica della felicità altrui e della vita umana, ardì pure di troncar la vita al fedele consorte della già estinta Regina di Spagna testè accennata. Il Re Carlo IV rese la sua bell' anima al Signore quì in Napoli all' una e 25 minuti del 19 Gennaro dopo sette giorni di malattia, vale a dire 17 giorni dopo la morte dell' Augusta sua consorte. Quantnnque la morte sia un tributo che si rende indistintamente dall' uomo in pena dell' orgoglio e della disubbidienza dal nostro primo Padre usata verso del suo autore, non di meno la morte di Carlo IV fu pianta dalla monarchia Spagnola e dalla famiglia Regnante di Napoli. Egli avea abdicato il Trono fin dal 1808 a pro del suo dilettissimo figliolo attual Regnante Ferdinando VII pe' motivi descritti ne' precedenti tomi della presente istoria, ch' io ebbi l' onore di presentar anche personalmente a questo gran Sovrano dal quale venni largamente rimunerato.

Gli estremi onori renduti alle spoglie mortali di sì pio Monarca ebbero fine il giorno 25

dello stesso mese di gennaro. Ecco il cerimoniale ch'ebbe luogo in sì trista e luttuosa circostanza. Dal giorno 19 sino al 20 fu lasciato il cadavere nel letto in cui il Re era spirato. I due giorni seguenti furono impiegati ad imbalsamare il reale suo corpo. Il 22 alle 10 di mattino fu trasferito nella gran sala di Ercole. Il feretro fu portato dal Maggiordomo di settimana ed accompagnato dal Clero Palatino cui precedeva l' Usciere maggiore della Camera del nostro Re, e seguiva la Corte del defonto col tenente e due Esenti delle reali guardie del Corpo. Quel giorno stesso, ed i due seguenti vennero consecrati agli uffizj di Religione: la mattina fu celebrato il sacrifizio di espiazione in sei altari all' uopo eretti. Il giorno furono cantate le preci dalla Chiesa prescritte. Il 24 fu trasportato il cadavere nella Real Chiesa di S. Chiara ov' è la tomba de'nostri Re.

Bello ed imponente fu l'ordine serbato nelle solenni esequie. Precedeva il corpo degli Alabardieri reali, un picchetto di cavalleggieri della guardia e la carrozza di rispetto: indi venivano due carrozze de' Maggiordomi di settimana, otto carrozze di gentiluomini di Camera, un'altra pe'Personaggi incaricati alle funzioni di Maggiordomo maggiore, non che quella del Capitano delle guardie: dopo di questa venivano altri picchetti di cavalleggieri, volanti e staffieri, la carrozza funebre cui facean

corteggio sei cavallerizzi di campo a cavallo, dodici paggi a piedi, il tenente ed un' Esente delle Reali guardie del corpo. Seguivano in ultimo il Capitan generale, i Tenenti generali, i Marescialli di campo: chiudevano il convoglio funebre uno squadrone di cavalleggieri, un battaglione di granettieri reali, un battaglione di cacciatori della guardia, ed un battaglione della real marina.

Il real cadavere riposto in una cassa di broccato di oro era nella gran carrozza mortuaria ove vi stava Monsignor Cappellano maggiore, ed il Cerimoniere maggiore della Cappella reale.

Il convoglio funebre traversò la strada Toledo in mezzo a doppia fila di truppe: il cannone durante un tal luttuoso cammino, rendea l' estremo saluto alle spoglie dell' estinto Monarca.

In S. Chiara il cadavere fu calato dalla carrozza da quattro Cavallerizzi di campo, e ne fu fatta la ripetuta ricognizione facendo le funzioni di Segretario di Stato degli Affari Ecclesiastici l'Ambasciatore di Spagna in nome di S. M. Cattolica Ferdinando VII. Per detta ricognizione fu aperta la cassa, e l'Ambasciatore dimandò al Marchese di S. Martino: *È egli questo il corpo di S. M. il Re Carlo IV di Borbone?* e dal Marchese fu risposto: *egli è desso.* Facevano da Sceffi di Corte il Marchese S. Martino da Maggiordomo maggiore del

Re defonto, da Capitano delle guardi e il Maresciallo S. Martino, da Somigliere il Principe di S. Nicandro, e da Cavallerizzo maggiore il Principe di Ruffano. Indi rinchiusa la cassa fu portata sulla Castellana eretta in mezzo alla Chiesa, ch'era veramente grandiosa. Un Cavallerizzo fece ritirare la carrozza funebre dicendo: *S. M. si resta in Chiesa.*

La notte oltre le Reali guardie del Corpo, ed una compagnia di granettieri reali, furono destinati a far parte del servizio di onore, che continuava a prestarsi all'estinto Sovrano, un gentiluomo di Camera; un Maggiordomo di settimana, un Cavallerizzo di campo; e molti altri impiegati della Corte e parecchi individui del Clero Paladino.

La mattina del 25 alle 8 furono cantate le preci della Chiesa. Alle 10 seguì la gran messa celebrata da Monsignor Cappellano maggiore. Indi il signor Abate Calì pronunciò l'orazione funebre dopo della quale fu data la grande assoluzione da quindici Vescovi.

Terminati gli uffizj divini fu fatta l'ultima ricognizione del cadavere, che per tre voltè l'Ambasciatore di Spagna interpellò il Marchese di S. Martino colla stessa domanda di sopra descritta, dopo della quale venne seppellito il Re Carlo IV colle cerimonie prescritte in sì triste circostanze pe'reali Personaggi.

Per la morte di sì religiosissimo Monarca fu

prescritto il lutto dal Re Ferdinando per 4 mesi due stretti e due larghi.

In quest' istesso anno morì il Gran Duca Carlo di Baden. La casa Gran Ducale di Baden e Zaringa è alleata con molte famiglie regnanti. Delle quattro sorelle del fu Gran Duca la prima divenne Imperatrice delle Russie; la seconda Regina di Baviera, e la terza fu sposa del già Re di Svezia Gustavo IV, tanto da me difeso nel IV tomo di quest' istoria.

Cessò pure di vivere nel 1819 la Regina d'Inghilterra, e nel 27 Dicembre dello stesso anno morì la Regina di Spagna che portò un lutto generale per tutta la Monarchia Spagnuola. Ella era prossima a sgravare: nell'atto che stava in letto conversando con diverse Dame di Corte fu assalita da convulsioni, che non cessarono se non quando cessò di vivere questa virtuosissima Sovrana. Le fu estratto il feto ch' era una Principessa, la quale non visse che pochi minuti bastanti a darle le sante acque battesimali.

In ottobre di quest' istesso anno Iddio chiamò a se il Re Carlo Emmanuele IV di Sardegna. Egli stava in Roma, e la sua malattia non fu che di soli quattro giorni. Il 24 Maggio 1751 fu il giorno della sua nascita. Nel dì 7 Marzo del 1802 restò vedovo di Maria Adelaide Clotilde di Francia, che oggi adoriamo sull'Altare. Il giorno 4 Giugno 1802 un sì santo

Sovrano rinunziò alla Corona: egli si era ritirato da più tempo presso de' PP. Gesuiti di S. Andrea al Quirinale in Roma, ed ove volle che fosse sepolto pubblicamente, e vestito da Religioso, come avvenne.

La messa di *requiem* fu pontificata da Monsignor Lambrushini Arcivescovo di Genova, il quale poi con i Monsignori Frattini Arcivescovo di Filippi, Bertazzoli Arcivescovo di Adessa, Belli Arcivescovo di Nazianzo, e Menochio Vescovo di Porfirio fecero le cinque consuete assoluzioni. In sì luttuosa circostanza vi assisterono in panche laterali da una parte i PP. Gesuiti, e dall' altra il Ministro Plenipotenziario di Sardegna, il Console Generale, e gli altri Regi impiegati, ed i soggetti decorati de' Reali ordini Nazionali, non meno che la Corte, ed i familiari antichi fidi compagni delle traversie e fasi politiche di quest' illustre e virtuoso Monarca.

Già il dissi, che l'anno 1819 fu mescolato di amarezze e di allegrezze. Finora ho descritto la morte di tanti Principi Sovrani, ed i funerali del religiosissimo Carlo IV di Spagna.

N. 9. Matrimonio seguito della Principessa Carlotta e sua partenza per Spagna. 1819.

Passo a descrivere le feste ch' ebbero luogo in quest' istesso anno in Napoli, tanto pel matrimonio della Principessa Reale D. Luisa Carlotta Borbone, quanto per la venuta dell' Imperatore d' Austria, e di altri Principi Sovrani.

Non prima del 16 Aprile di questo anno se-

gui lo sponsalizio di S. A. R. D. Luisa Carlotta con S. A. R. l'Infante di Spagna D. Francesco di Paola fratello dell' attuale Re di Spagna Ferdinando VII.

La cerimonia ebbe luogo nella Real Cappella Palatina coll' intervento del nostro Arcivescovo di Napoli il Cardinal Ruffo Scilla, e del Corpo diplomatico, e della nobiltà. S. A. R. il Principe di Salerno presentò alla sposa sua nipote l'anello nuziale che venne precedentemente benedetto da sua Eminenza il Cardinal Arcivescovo Scilla.

La sera vi fu gran festa di ballo nella Real Villa della Favorita, ed una generale illuminazione per tutta la Città.

Per sì fausta circostanza il nostro Re Ferdinando accordò molte grazie e moltissime decorazioni. Fra questi vi furono S. E. il signor D. Lozano de Torres Segretario di Stato di grazia e giustizia del Re Cattolico, ch' ebbe il cordone di S. Gennaro; S. E. il signor Marchese di Casa Truzo primo Segretario di Stato e del Dispaccio universale di S. M. C., ch' ebbe la Gran Croce del Real Ordine di S. Ferdinando e del merito, ed il Cordone di S. Gennaro; S. E. il signor D. Pietro Gomez Labrador Ambasciadore straordinario di S. M. C. presso questa Corte, il Cordone di S.Gennaro; ed il signor D. Remigio de Argumosa uffiziale della prima Segreteria di Stato e del dispaccio

universale di S. M. C. la Croce di Commendatore del Real Ordine di S. Ferdinando, e del merito.

Per lo stesso felicissimo avvenimento S. M. C. decorò il nostro Eminentissimo Cardinal Scilla della Gran Croce del Real Ordine della Concezione di Carlo III. Accordò il Toson d'oro al Principe di Scilla Ambasciadore straordinario del nostro Re presso la Corte di Spagna.

La sera del 20 del detto mese l' Ambasciatore di Spagna diede una gran festa nel proprio palazzo.

La notte del 3 maggio partì S. A. R. la Principessa per Spagna sul Vascello il *Capri* comandato dal Capitano di Vascello D. Emmanuele Diez. La stessa A. S. R. venne accompagnata dal Principe di S. Nicandro, Consigliere di Stato e Maggiordomo maggiore di S.A.R. il Duca di Calabria in qualità di Commissario del Re per la consegna della Reale Sposa, non che dalla signora Contessa della Tour Dama di Corte e governante de'figliuoli delle LL. AA. RR. il Duca e Duchessa di Calabria, dal signor Conte D. Gaetano Ventimiglia Maggiordomo di settimana, da D. Antonio Caracciolo capo di ripartimento degli Affari esteri in qualità di Segretario per la consegna della Reale Sposa.

Quest' adorabile e virtuosissima Principessa

giunse in Barcellona il 21 Maggio, il 28 a Valenza, ed il 7 giugno entrò in Madrid in mezzo a delle grandi acclamazioni del popolo, ed accompagnata da tutte le Infanti, da D. Carlos, dallo sposo, e dal Re stesso che l'era uscito all'incontro. La sera vi fu illuminazione per la città e venne ratificato il matrimonio.

In tale occasione S. M. C. insignì il Marchese di Circello della collana del Real ordine del Toson di oro, ed il Principe di S.Nicandro della gran Croce di Carlo III per aver accompagnata la sposa in Barcellona. Il nostro Re Ferdinando inviò il Cordone del Real ordine di S. Gennaro al Cardinal Cebrian Patriarca delle Indie ch'eseguì la cerimonia della conferma del matrimonio suddetto in Madrid, ed al Marchese di Lapilla Ambasciatore di S. M. C. per aver ricevuta la Reale Sposa.

La Nazione napoletana rimase paga ed ebbra di gioja per questi felicissimi legami, che doppiamente si strinsero con l'Augusta Casa di Spagna cui il nostro Regno và debitore di Carlo III, e di Ferdinando I, Principi magnanimi, de'quali il primo richiamò la Monarchia all'antica sua gloria, e formò la felicità de'nostri Padri, il secondo seppe farci obbliare fin'anche la memoria delle più violenti tempeste politiche, che la storia ricordi, e che circondato dall'unanime amore de' suoi sudditi assicurò sem-

pre più la prosperità nostra e quella delle future generazioni.

N. 10. Venuta dell'Imperatore d'Austria, e di altri principi Sovrani in Napoli. Feste e decorazioni accordate dall'Imperatore e dal Re Ferdinando in tale occasione. 1819.

Già da più tempo si era sparsa la voce che l' Imperatore e l' Imperatrice d' Austria avrebbero fatto un giro per l' Italia, e che sarebbero venute anche in Napoli. In fatti partite le LL. MM. II. da Vienna nel dì 10 Febbraro sotto il nome di Duca e Duchessa di Mantova giunsero in Roma ove si trattennero molti giorni. S. A. il signor Principe di Metternich primo Ministro di Stato degli affari Esteri dell' Impero di Vienna, giunse in Napoli il di 25 Aprile 1819. Nel dì seguente partirono da Roma le LL. MM. II. con S. A. l' Arciduchessa Carolina, la quale divenne poi sposa di S. A. R. il Serenissimo Principe Federico Augusto di Sassonia nel 23 Settembre 1819, e nel corso dello stesso giorno giunsero a Mola di Gaeta, ove trovarono il Re Ferdinando colle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Salerno. È incredibile la gioia che produsse nel Real Animo di questi Sovrani un sì inaspettato incontro. La mattina de' 27 verso l' una giunsero in Napoli. L' Imperatore andava in una carrozza col nostro Sovrano senz' alcuna scorta. Seguiva appresso la carrozza con l' Imperatice, S. A. I. l' Arciduchessa Carolina di unita al Principe e Principessa di Salerno. Giunte in Napoli furono ricevute dalle LL. AA. RR. il Duca, e la Duchessa di Calabria

e dai Principi loro figliuoli. In tale incontro si rinnovarono i sentimenti di amore che congiungono i cuori delle due Auguste Famiglie.

Al seguito di questo potente Imperatore vi furono il Gran Giambellano signor Conte di Wrbna, il Gran Maggiordomo di S. M. l' Imperatore signor Conte de Wurmbrand, le dame di Corte signora Baronessa di Auhenegg, e Contessa Guvriani, la Gran Maggiordoma signora Contessa de Luzausky, il Consigliere di Stato e di conferenze signor Barone de Stift, il Segretario intimo del gabinetto Cavaliere de Varndy, il Generale di artiglieria signor Barone de Duka, il Ciambellano maggiore signor Conte di Falkeekayn, il Colonnello ed Ajutante generale di S. M. l' Imperatore Cavaliere de Ekhard, il Segretario intimo di gabinetto e Bibbliotecario di S. M. il signor de Yonng.

Oltre ai sudetti signori vi erano i seguenti formanti il Corpo Diplomatico accreditati presso S.M.l'Imperatore, cioè Monsignor Leonardi Nunzio Apostolico, Marchese di Caraman Ambasciatore di Francia, Conte di Golowkin inviato straordinario e ministro Plenipotenziario di Russia, Generale di Krusemark idem di Prussia il signor Gordon, idem del gabinetto Inglese Conte Bensdorf, idem di Danimarca Conte Hainlein, idem di Sassonia.

La mattina de' 29 aprile il Capitan Generale

Principe Nugent presentò alle LL. MM. II. gli uffiziali superiori dell' esercito Napoletano. Le LL. MM. II. riceverono in seguito i Consiglieri di Stato, le dame di Corte, ed i Gentiluomini della camera del Re N. S.

Posteriormente il ministro Plenipotenziario dell' Imperatore in Napoli presentò al suo Augusto Padrone il Corpo Diplomatico residente presso la real Corte di Napoli. In quest'istesso giorno vennero verso le 3 presentati tutti i forestieri di alto rango. Gli Augusti ospiti nel ricevere tali omaggi s' intrattennero a lungo con tutti, ed a tutti dirigevano delle parole piene di bontà, e che fecero distinguere e risplendere vieppiù la Maestà del Trono.

Io ebbi pure l'onore di essere ammesso per ben due volte all' udienza particolare di S. M. l' Imperatore con grazioso biglietto scrittomi dal Gran Ciambellano signor Conte di Wrbna. In tale occasione presentai i primi quattro tomi di quest' istoria a S. M. I., ch' ebbe la bontà di riceverseli nella maniera la più lusinghiera, e che io non potei trattenermi di dire all' Imperatore, che se avea delineate in detta opera le sue gloriose gesta allorchè non avea conosciuto personalmente il Liberatore dell' Europa, avrei vie maggiormente in seguito scritto tutte le altre virtù di cui era adorno, non potendosi da niuno credere le maniere affabili, l' alto pensare, e le virtù cristiane dell' Impera-

tore Francesco I. di Austria. Lo stesso praticai pure con S. A. il Principe di Metternich con cui vi tenni un lungo colloquio, ed allora vidi col fatto che nel nostro secolo non vi sono, nè vi saranno altri Ministri di Stato che lo potessero pareggiare.

Nel dì 29 dello stesso aprile giunsero anche in Napoli le LL. AA. RR. il Principe Antonio di Sassônia e l' Arciduchessa Teresa sua consorte, ed andiedero ad abitare il delizioso casino del nostro Sovrano al Chiatamone.

Il nostro Re Ferdinando nel di 2 maggio diede un magnifico desinare. I commensali furono 61. Tra questi vi erano tutti gl' individui della nostra Real Famiglia e le persone Imperiali e Reali, le prime cariche della Corte, i Segretarj e Ministri di Stato, i membri del corpo diplomatico residenti presso questa Real Corte Imperiale di sopra descritti.

La sera de' 4 Maggio il Principe Tablanowiskì diede una gran festa nel suo Palazzo che riuscì brillantissima.

La sera 11 del detto maggio il nostro Sovrano diede una gran festa da ballo nella Real Villa di Capodimonte. Quei reali appartamenti belli per l' ampie sale, il gusto, la ricchezza, e l' eleganza degli ornati presentavano vaghissimo colpo d' occhio. Le LL. MM. II. cenarono verso le 11 assistite dal nostro Re Ferdinando, e si ritirarono dopo la mezza notte con l' Ar-

ciduchessa Carolina ; la Principessa di Salerno il Principe di Sassonia , e l' Arciduchessa Maria Teresa , il Duca , e la Duchessa di Calabria, il Principe di Salerno , la Principessa D. Cristina e la giovane Principessa di Sassonia cenarono verso le 3. Il nostro adorabile Sovrano cenò verso le 4.

Nel mentre imbrandivansi in una parte le mense per le Persone Reali , in altri siti erano serviti magnificamente tutt'i convitati , tra'quali ebbi l' onore di esservi ancor io. Lietissima e veramente reale riuscì la festa che il nostro Re volle dare agli Augusti Ospiti.

Il nostro Sovrano fece trasportare la festa di Carditello pel giorno 16 di Maggio , ed in quel giorno appunto riuscì sì bellissima , che le LL. MM. II. e RR. ne rimasero ben soddisfatte.

Finalmente l' Imperatore e l'Imperatrice dopo di aver visitato tutti i principali stabilimenti di Napoli , e pe' quali ne rimasero affatto paghi e contenti, partirono da questa Capitale per rientrar ne' loro Stati. Il sapientissimo Imperatore Francesco I. visitò più volte il Museo Borbonico , il Vesuvio , e Pompei , rinomatissima Città distrutta da 18 secoli addietro, dalle di cui viscere , mercè la protettrice mano del nostro Re Ferdinando , sogliono scavarsi de' monumenti eterni delle belle arti , e di somma gloria per Ferdinando.

La mattina del dì 28 Maggio partirono il Principe di Metternich, e tutti i Ministri Plenipotenziarj delle diverse Potenze al seguito dell'Imperatore di sopra descritti.

Nel dì 31 Maggio abbandonarono questa Reggia le LL. MM. II. e RR. e presero la via di Roma accompagnandole S. A. R. il Principe di Salerno, che rientrò poi in Napoli al 1. Giugno dello stesso anno. In questo medesimo giorno partirono pure le LL. AA. RR. il Principe di Sassonia coll' Arciduchessa Teresa, e la Principessa Amalia.

L'Imperatore nel partire fece conoscere quanto gl' era stata grata la dimora in questa Capitale, e volle lasciarne un segno della sua riconoscenza, e della grandezza del suo real Animo. Egli si degnò di conferire la Gran croce dell' Imperiale ordine di Leopoldo ai quattro Capi di Corte, cioè al Principe di Cassaro maggiordomo maggiore, al signor Duca d'Ascoli Cavallerizzo maggiore, al signor Principe di Niscemi Cavaliere di compagnia, ed al signor Principe di Belvedere Consigliere del Supremo Consiglio di Cancelleria, ed al Principe di Ottajano Intendente della Provincia di Napoli. Più la croce di Commendatore dell' ordine della corona di ferro al signor Marchese Ruffo Controloro allora della Real Casa, e quella di Cavaliere dello stesso imperial ordine al signor Barone Lentini vedore delle reali scuderie, tra-

lasciando di descrivere tutte le grandiose largizioni e donativi lasciati a tutti quei della Corte di Napoli, ed a chi ebbe l'onore di avvicinarsi ad un sì potente e virtuosissimo Imperatore.

Il nostro Sovrano egualmente insignì della Gran Croce del real ordine di S. Ferdinando, e del merito, e del cordone del Real ordine di S. Gennaro S. A. R. il Principe di Sassonia, della Gran Croce del real ordine di S. Ferdinando e del merito il Conte di Wurbna, il Conte di Wurmbrand, ed il Principe Jablonouskey. Più conferì il cordone del real ordine di S. Gennaro al Gentiluomo Barone di Duka, al signor Marchese Piatti Maggiordomo di S. A. R. il Principe di Sassonia, e la croce di commendatore del real ordine di S. Ferdinando al signor Consigliere di Stato e delle conferenze Barone Stifft.

La nazione napoletana godè moltissimo durante la dimora di tanti Principi Sovrani in questa Capitale, nè vi fu niuno che mercè la sua atte, o mestiere non avesse riportato de' gran guadagni e lucri per la venuta di altri Principi Sovrani in Napoli; e feste date in tale occasione dal nostro ottimo Sovrano.

Nel 1 gennaro 1820 giunse in questa capitale S. A. R. il Gran Duca Michele fratello dell'Imperatore Alessandro di tutte le Russie, e vi si trattenne per qualche tempo. Egli venne magnificamente trattato dal Re Ferdinando.

In quest' istesso mese venne pure S. A. S. il Duca Adolfo di Mechlenbovvrg Schevverin, e le LL. AA. RR. il Principe e Principessa di Danimarca. Quest' ultimi Principi, che andavano accompagnati dal Ministro Danese signor Barone di Schubart si trattennero in Napoli per più mesi. Nel partire pe' loro Stati lasciarono presso tutti la memoria delle loro nobili maniere, della soavità de'loro costumi, e della loro somma saviezza. Il Principe recitò anche nell'Accademia delle Scienze un lungo e dotto suo discorso su diversi oggetti da lui osservati nel nostro Vesuvio.

Il magnanimo nostro Re Ferdinando per la dimora di sì virtuosissimi Principi, ch'ebbi anch' io l' onore di trattare, ed anche per premiare l'amore e fedeltà de'suoi sudditi, e per la pace in cui era il suo regno, volle dare nel 12 febbrajo di quell'anno una gran festa in maschera nel real palazzo. La gran sala del Trono, degna della Reggia del più magnifico Sovrano europeo, trasformossi in giardino Cinese in cui nel cuor dell'inverno vegetavano le piante più rare di Oriente. Le mense non spiravano che un finissimo gusto, somma eleganza ed inesprimibile lautezza. Bastava dimandar ciò che si bramava per essere prontamente eseguito.

Le squisitissime e le più rare vivande erano in sì abbondanza, che bastavano per 4000 in-

dividui, non ostante che il Re avesse invitati con biglietti della maggiordomia non più che 1200 famiglie, fra i quali vi fui anch'io vestito alla spagnola. La mensa fu aperta do po la mezza notte. Il Principe e Principessa di Danimarca andavano vestiti a nero con la massima semplicità. Il Re vestiva di bautta: molte maschere di carattere vi erano, e tra queste un Ercole.

Vi furono molti tavolini da gioco per chi voleva giuocare. Il Re pure giocò. Tra quei che ballavano vi furono sei sorelle Inglesi, che andavano elegantemente vestite da Scozzesi, e calzavano de' mezzi stivaletti guarniti di brillanti. Quantunque la mia fortuna fosse stata sempre avara, e capricciosa non cagionarono in me veruna sorpresa nè le tante ricchezze, nè la diversità di tanti oggetti: solo produsse nel mio animo una profonda impressione la ilarità e le affabilissime maniere del mio Re, Principe benemerito dell' umanità per le virtù di privato, benemerito dell' umanità e del Trono per le virtù di Re.

CAPO III.

Morte di altri Principi Sovrani. Assassinio commesso in persona del Duca di Berry. Interrogatorio, e condanna di morte dell' uccisore. Riflessioni sull' oggetto.

È ben risaputo, che il corpo politico si assomiglia e soffre delle malattie alle quali va soggetto egualmente il corpo umano.

Finora si è parlato di editti di grazia, di leggi tendenti al bene pubblico promulgate dal nostro Re, di viaggi di Principi, e feste ch' ebbero luogo in Napoli nel 1819, epoca felice, che giunse a far dimenticare alla Nazione Napolitana tutt' i mali che per l' addietro avea sofferti. Ora mi accingerò a descrivere in questo, e ne' seguenti capi tutte le fasi e fatali malattie politiche che vennero a soffrir diversi governi e nazioni nel 1820, anno funesto e memorando per le tante luttuose conseguenze che portò seco.

N. 11. Morte di altri principi Sovrani. 1820.

E primieramente nel dì 13 al 14 gennaro di questo anno cessò di vivere l' Elettrice di Assia Cassel, Guglielmina Carolina di Danimarca.

Nel mese stesso di gennaro cessarono pure di vivere il Langravio di Assia-Hombourg, e S. A. R. il Duca di Kent quartogenito del Re d' Inghilterra Giorgio III. Egli era nato a 2 Novembre 1767, ed avea sposata la

figliola minore del Duca di Sassonia Coburgo, sorella di S. A. il Principe vedovo della Principessa Carlotta sposata a 11 Luglio 1818. Nella notte del 29 al 30 alle ore 8 e 35 minuti dello stesso gennaro cessò pure di vivere il Re Giorgio III, e successe Giorgio IV suo figliolo, ch' era stato Reggente per tanti anni.

Nel dì 11 Febbraro morì improvvisamente di apoplessia S. A. R. la Principessa Anna Elisabetta Luigia di Prussia. Essa era nata il 22 Aprile 1738, ed era vedova di S. A. R. il Principe Ferdinando di Prussia dal quale ebbe quattro figli, cioè il Principe Errico che morì giovinetto, il Principe Luigi, che morì nel 1806 valorosamente pugnando per la sua patria, il Principe Augusto, che vendicò la morte del fratello, e si cooperò alla liberazione della sua Patria, e la Principessa Luigia di Prussia, che sposò il Principe Antonio di Radziwil. La suddetta Principessa Anna vivea ritiratissima dopo la morte del marito esercitando la beneficenza, virtù sua favorita e prediletta.

N. 12. Assassinio del duca di Berry. Sue qualità e suo uccisore. 1820.

Finalmente la sera del 13 Febbrajo di questo infaustissimo anno venne assassinato S.A.R. il Duca di Berry di Francia nell'atto che usciva dal Teatro dell' *opera* per accompagnare in sino alla carrozza la sua Reale Consorte. Egli appena avea chiuso lo sportello della carrozza che si vidde stringere tra le braccia da uomo sconosciuto, il quale gli vibrò un colpo di pu-

gnale sotto il petto e disparve. L'infelice Principe tosto esclamò : *je suis assassiné* : *je sui mort !* A tale voce la Duchessa volò in soccorso dell'Augusto suo Consorte, che fù trasportato in una delle stanze del Teatro. Il Re Luigi XVIII accorse con tutta la real famiglia. I chirurgi Dugruystren e Dubois nulla lasciarono intentato per salvare quell'ottimo Principe. Tutto fu invano. Egli munito di tutt' i Sacramenti che ricevè con quel coraggio che ispira al cristiano, e che egli stesso accompagnò tutte le preghiere prescritte dalla Chiesa per gli agonizzanti, rese la sua bell'anima a Dio alle 6 del mattino del dì 14. Egli pria di morire implorò nuovamente dal Re il perdono del feroce assassino. L'afflittissima e virtuosissima principessa allorchè vidde spirare il suo adorabile sposo, che mai avea abbandonato, proruppe in un dirottissimo pianto, e giunse nel primo impeto del dolore a recidersi i bellissimi capelli, cari un giorno all' estinto suo sposo. Quest' adorabile e virtuosa Principessa era già madre di una bellissima Principessina, e trovavasi incinta nel momento della perdita del suo caro sposo, come l' istesso Duca la mattina del giorno medesimo del suo assassinio l' avea esternato al Ministro Plenipotenziario del nostro Re presso la Corte di Francia. Le spoglie mortali del defonto Principe vennero nel-

la stessa notte trasportate al Louvre, e la Duchessa passò nel palazzo di Sain Cloud.

Quest' infelice Principe morì con ammirabile coraggio, e con una grandezza di animo che accrescè maggiormente l' orrore del più vile e del più odioso di tutti i delitti. La capitale e tutta la Francia cadde in una profonda tristezza per la perdita di un Principe tanto amato. L' Europa intera rimase attonita alla notizia di sì atroce ed orroroso misfatto. Vi fu il signor Chateaubrand, che stampò un libro intitolato *memoires, lettres, et pieces autentiques touchant la mort de Monsigneur le Duc de Berry.* Fra le tante virtù delle quali era adorno il Duca di Berry vi era la beneficenza ch' esercitava verso i poveri in secreto e senza che niuno il penetrasse. Dal 1814 insino alla sua morte si trovò d'aver erogato dalla sua propria borsa a pro de' miseri 1052066 fr., e la Duchessa, modello egualmente di tutte le virtù cristiane, altri 33,795 fr.

Il nostro Re per la morte di quest' adorabile principe suo nipote, ordinò il lutto per due mesi, e due settimane per la morte del Re d' Inghilterra Giorgio III. In Spagna accadde lo stesso, ed il giorno in cui si solennizzavano i funerali pel Duca di Berry al primo tocco del tamburro cadde repentinamente morto nella chiesa stessa il Console generale di

Francia Signor Columbi. Il Signor Greffulh pari di Francia nella di cui casa era stato il Duca di Berry la sera innanzi alla festa di ballo, morì del pari repentinamente la notte appresso alla disgraziata morte del Principe pel troppo dolore, lasciando un patrimonio di 15 milioni, una parte del quale l'impiegava a pro degl' infelici senza che facesse penetrare ad alcuno le sue beneficenze.

Ritorniamo all' uccisore, che fu il più vile degli uomini per nome Luigi Pietro Louvel figlio di Gianpietro, e di Luisa Monnier, nato il 7 Ottobre 1783 a Versailles. Egli erasi messo a fare il sellajo presso il Signor Labauzelle selliere del Re, e dimorava alle scuderie sulla piazza del Carosello.

Quantunque quest' assassino avesse cercato di salvarsi colla fuga nel bujo della notte, pure la Divina Provvidenza, che veglia alla salvezza de'suoi seguaci, lo fece scoprire. Egli venne arrestato dal bravo Desbiez cacciatore del reggimento della guardia reale, giovane valoroso, che venne premiato per allora dal Re colla stella della Legion di onore, e dalla Duchessa ebbe in dono un oriuolo di oro di gran prezzo colla cifra in brillanti di Carlo Ferdinando Duca di Berry.

Appena arrestato l' assassino Louvel accettò senza veruna riserba d' essere egli l' uccisore del Duca di Berry. Disse che un tal disegno

l'avea concepito sin dal 1814 senza comunicarlo ad alcnno. Che con quest'idea si trasferì a Metz, indi a Fontanableau nel tempo del matrimonio del Principe, e che finalmente avea ciò tentato otto giorni prima allorchè il Duca andava per entrare al teatro *italiano*. Di più confessò che il giorno prima ebbe l'opportunità di poter consumare il misfatto nel momento che il Duca entrava al teatro stesso dell'*opera*, ma che li mancò il coraggio e fu obbligato di entrar nel caffè per riprendere i sensi. Infine disse che la sua idea era di voler massacrare l'intera famiglia Reale contro della quale nudriva per sentimento un odio grande, e che da gran tempo ne seguiva i passi di ciascun membro di detta real Famiglia, e che non li potè riuscire.

N. 13. Interrogatorio dell' assassino Louvel. 1820.

Questo mostro venne collocato presso le spoglie mortali dell'augusta sua vittima. Tale spettacolo non produsse in quel miserabile veruna emozione. Egli subì il seguente interrogatorio alla presenza del Signor Conte Angles Prefetto di Polizia, del Signor Jacquinot de Plampelune, di Bourguignon, Mars e di altri Sostituti.

D. Riconoscete voi il Principe che avete assassinato?

R. Sì, lo riconosco.

D. Io v'intimo un'altra volta di rivelare i nomi de' vostri complici.

R. Non ne ho.

D. Se la giustizia umana non puo indurvi a dire la verità, pensate alla giustizia di Dio.

R. Dio è un nome, egli non è mai venuto sopra la terra (ecco il frutto di quelle dottrine che insegnano a vivere da bestie senza Dio, senza cùlto, senza principj, senza speranze, e per le quali si commettono de'misfatti li più esecrandi).

D. Chi vi portò a commettere azione sì esecranda?

R. Non avrei potuto trattenermi quando anche avessi voluto.

D. Quale ne fu il motivo?

R. Ciò servirà di lezione ai grandi del mio paese.

D. Persistete voi nel dire che nessuno vi abbia inspirata l' idea di questo delitto?

R. Sì, ma d'altronde io sono al cospetto della giustizia. Faccia ella il suo dovere e scopra coloro che crede esser miei complici.

L' interrogatorio che subì il più scellerato, e la feccia del genere umano non produsse che una viva e generale indignazione, e in tutt' i crocchi di Parigi non si parlava che dell'aspra morte alla quale dovea prontamente menarsi quell' infame, la di cui innamorata avea fatte delle considerevoli deposizioni contrarie al suddetto interrogatorio, ed agli altri che subì l'istesso posteriormente.

La Camera de' Pari venne a costituirsi in

alta Corte di giustizia precedente Ordinanza del Re in data de' 14 Febbraro.

Non prima del 5 giugno fu decisa la causa. La Camera de' Pari emise la seguente decisione, che venne letta in assenza dell' accusato e de' suoi difensori Officiosi Archambault, e Bonnet.

N. 14. Sentenza di morte dell' assassino Louvel, ed osservazioni sull'oggetto. 1820.

» La Camera de'Pari costituita in Corte de' » Pari ai termini dell'Ordinanza del Re del 14 » Febbraro, e conformemente all' art. 33 della » Carta.

» Veduta la decisione della Corte del 23 mag- » gio scorso unitamente all'atto di accusa for- » mato contro Luigi Pietro Louvel ed annes- » so alla detta decisione.

» Uditi i testimoni nelle loro deposizioni.

» Udito il Procurator Generale del Re ne' » suoi parlari e nelle sue requisitorie, perchè » Luigi Pietro Louvel accusato sia dichiarato » colpevole del delitto preveduto dall' art. 87 » del Codice penale, perchè gli sia fatta l'ap- » plicazione della pena comminata nel detto » articolo.

» Udito parimente i difensori nelle loro arin- » ghe e l' accusato ne' suoi mezzi di difesa.

» Dopo aver deliberato.

» In ciò che concerne il mezzo d'incompe- » tenza proposto.

» Atteso che il Codice penale mantenuto in » vigore con l' art. 68 della Carta, colloca nel-

» la classe de' delitti contro la sicurezza dello
» Stato, l' attentato contro la vita, o la persona
» di un membro della famiglia Reale, e che
» altronde quel delitto è compreso nelle dispo-
» sizioni dell' art. 33 della Carta.

» In che concerne il fondo.

» Atteso che risulta dall'istruttoria e dai di-
» battimenti che Luigi Pietro Louvel è con-
» vinto di avere il 13 febbrajo scorso commesso
» un attentato contro la persona e la vita di
» S. A. R. il Duca di Berry uno de' membri
» della famiglia Reale.

» Senza arrestarsi al mezzo d'incompetenza.

» Dichiara Luigi Pietro Louvel colpevole del
» delitto preveduto dall' art. 87 del Codice pe-
» nale.

» In conseguenza applicando detto art., e
» l' art. 12 dello stesso Codice i quali sono con-
» cepiti.

» Art. 87. L'attentato, o la cospirazione con-
» tro la vita, o la persona de'membri della fa-
» miglia Reale.

» L' attentato, o la cospirazione il cui sco-
» po sarà sia di distruggere, o di cangiare il
» governo, o l'ordine di successione al trono,
» sia di eccitare i cittadini, o gli abitanti ad
» armarsi contro l' autorità reale saranno pu-
» niti con la pena di morte.

» Art. 12. Ogni condannato a morte avrà il
» capo troncato.

» Condanna Luigi Pietro Louvel nato a Ver-
» sailles il 7 Ottobre 1783 sellajo dimorante
» nelle scuderie del Re alla pena di morte.
» Lo condanna similmente alle spese del
» processo.

Il dì 6 Giugno fu letta a Louvel la decisione, e nel dì 7 l'assassino fu menato al patibolo.

Ecco come terminò il sicario Louvel. Ecco il degno compenso ch' egli ebbe dalle mani degl' empj, degl' invidiosi e de' nemici occulti del trono e delle legittime Dinastie. Tremino però costoro. Dessi incontreranno peggior fine se non abbandoneranno l'empietà, e se non rispetteranno i troni e la Religione unica base dell' ordine sociale e custode delle virtù pubbliche e private. Sì la Religione sola è quella che rende gli uomini docili, sommessi alle leggi ed al buon ordine. Imparino i giovani a non dare ascolto alle perniciose dottrine dei loro maestri. Sappino essi che le scienze, le lettere e le arti sono dannose quando vengono disgiunte dalla pietà e dalla pubblica morale, e che il primo bisogno de' popoli è la religione. I Padri di famiglia badino di saper istruire di buon ora i proprj figli ne' dogmi di nostra santa religione, ed alla rispettosa osservanza de' Divini precetti. Guai a loro, diceva Fenelon, cioè ai padri di famiglia, se nell' educazioue de' figli non procurano di conciliare le dottrine

ed i precetti del Vangelo con la pratica più severa. Badino, dico finalmente, i Ministri dell' Altare a manifestar dai bergami quelle verità conosciute pur troppo dall' esperienza, che allorquando l'uomo dimentica Iddio, disprezza la religione, odia l'ordine e le autorità, cade e viene strascinato nell' abisso di tutte le scelleraggini, che corrompono tutte le età, e danno vita a dei misfatti, che spaventano tutte le Nazioni.

CAPO IV.

Origine della rivoluzione avvenuta in diverse parti dell' Europa. Proclamazione in Spagna della così detta costituzione Spagnuola. Nota dell' Imperatore delle Russie al Gabinetto Spagnuolo. Esame ed osservazioni sulla detta costituzione.

N. 15. Cagioni per le quali sursero delle rivolte in diverse città Europee e mezzi adoperati da'faziosi all' oggetto. 1820.

GIA' dissi nel IV tomo di quest'istoria, che dopo la battaglia di Vatterlò cadde per la seconda ed ultima volta Bonaparte nelle mani delle Potenze Alleate. Egli venne stabilito nel congresso di Vienna di allontanarsi dall' Europa, e relegarsi nell' Isola di S. Elena, ove venne strettamente guardato dal comandante Inglese insino alla sua morte, come diremo a suo luogo.

Ciscun credea che tolto da mezzo Bonaparte il Tempio di Giano sarebbe rimasto chiuso per secoli, e ch' io deposto avessi per sempre la mia penna per non aver nè che scrivere, nè che trasmettere alle future generazioni. Vana credenza!

Il germe rivoluzionario serpeggiava per diversi paesi prima e dopo la caduta di Bonaparte. Egli quantunque distaccato dall' Europa, vivea nel cuore de' suoi seguaci. Il male piace a tutti, e quindi non fia meraviglia se molti furono i Napoleonisti, i quali seguendo

le orme del loro capo andavan seminando da per tutto, e fin nei più vili tugurj delle massime le più nere tendenti allo sconvolgimente dell'ordine pubblico, alla distruzione delle antiche e ben fondate Monarchie, ed alla corruzione de' costumi.

La Sacra Alleanza de' Sovrani Europei col trattato di Aquisgrana conchiuso nel 1818 avea tra l'altro stabilito il ritiro delle truppe alleate dal territorio francese. Ciò produsse un'indicibile gioia ai veri amici del bene pubblico, ed ai realisti francesi, che sacrificato avevano vita e sostanze per la legittima Monarchia, e la loro volontà per quella del Re, che seppe richiamare la floridezza nel Regno, e far rispettare i limiti del territorio francese da tutte le Potenze colle quali entrò in una stretta alleanza.

Se grande però fu, come dissi, la consolazione de' buoni, di somma allegrezza fu pure ai nemici dell'ordine pubblico il vedere uscite dal territorio francese le armate de' grandi e generosi Alleati per poter in tal modo turbar la pace, ed immergere in nuove disgrazie la propria patria, e tutta l'Europa.

Essi in fatti mai avean lasciate le antiche unioni e le loro empie dottrine tendenti al disordine pubblico, all'irreligione, ed ai sconvolgimenti de' Regni.

Allorchè io parlai nel primo tomo di que-

st' istoria dell' origine della rivoluzione francese, ben descrissi i mezzi de' quali i settarj fecero uso per giungere al bramato scopo. Tra questi vi fu la pubblicazione di tanti scritti e libelli co' quali attaccarono guerra pria all' altare, ed in fine ai Troni.

Questi empi e fanatici, che secondo il linguaggio greco non sono che figli della luce, e quindi gl' illuminati del secolo, tirarono nel loro partito tutti i giovani studenti senz' esperienza, senza lettura, e senza la conoscenza de' principj della vera Religione e delle vere e salutari leggi Monarchiche. La fervida mente di questa gioventù sfrenata e sciocca ben volentieri si attaccò alle dottrine di empietà, di licenza, e di rivolta, che si diffusero con spaventevole rapidità da per tutto, e le parti vitali del corpo sociale ne rimasero per conseguenza ben presto infistolite.

Tali perniciosissime massime, comunicate anche al popolo ignorantissimo per natura, non potevano che produrre immancabilmente una rivolta in tutt' i stati.

Di fatti in Francia, sede di tutte le sette, e di tutti i rivoltosi, si tentò principalmente di rovesciare il legittimo potere monarchico con piantarvi la Repubblica. Il marchese de la Fayette, che fu uno degli autori della caduta di Bonaparte, chiaramente lo confessò dicendo, che il suo divisamento, come membro della came-

ra de' deputati nei 100 giorni di Bonaparte e degli altri colleghi era quello d' innalzare una Repubblica sopra le ruine della monarchia, e s'ideò che i monarchi alleati vi sarebbero concorsi ed entrati con lui in trattative come deputato di una seconda convenzione Nazionale. Oh mania! oh ambizione umana!

In Heindelberg scoppiarono delle risse e dissensioni tra gli studenti e la guardia della città, che ne rimasero estinti molti d' ambe le parti.

In Hanau si scopersero delle unioni demagogiche e molte carte vennero sigillate di diversi impiegati civili e militari. In Russia vi si erano piantate molte unioni secrete di uomini armati per distruggere l' Impero Russo, ma mercè la vigilanza del potentissimo Alessandro vennero puniti i capi ed annientate tali unioni.

In Germania si scopersero egualmente tre principali società secrete sotto la denominazione, cioè la prima d' *Imperialisti*, che tendevano a voler ristabilire l' antico impero Germanico; la seconda di *Realisti*, i quali volevano dividere la Germania in due soli Regni uno cioè meridionale, e l' altro settentrionale; la terza de' *Costantisti* detti anche *fratelli Neri* e *Teutoniani* il di cui piano era di formarne dell' impero una gran confederazione di Repubbliche, e sognavano la costituzione degli stati uniti di America.

4

In Inghilterra vennero a scoprirsi molte società secrete dette *Costituzionali* contro gl'individui delle quali se ne chiese l'arresto in forza dell' atto del Re Giorgio III dichiarante dette unioni illegali.

In Londra stessa verso Marzo 1820 si scoperse una terribile congiura di voler massacrare tutti i Ministri della Corona. A Preston vennero arrestate diverse persone accusate d' aver voluto eccitare la ribellione contro il Re, e di aver celato nelle loro case a Plackburn delle armi offensive e libri sediziosi, non che per aver fatto parte di una assemblea tenuta in Alberghan ove insieme con altri traditori si erano armati coll' idea di rompere guerra al Re, e costringere l' istesso colla forza a cangiare i suoi Consiglieri, e finalmente di opprimere le Camere del Parlamento per mezzo del terrore.

N. 16. Origine della ribellione avvenuta in Spagna. 1820.

In Spagna finalmente anche vi erano delle unioni settarie sin dai tempi dell'usurpator Giuseppe Bonaparte, che giunse a sedurre e corrompere l' animo di pochi Spagnuoli specialmente quei privi di beni di fortuna, e carichi di debiti e di tutt' i vizj pe' quali sono destinati ad occupar nella società l' ultimo luogo. Questi ebbero la destrezza di comunicare le loro massime a degli altri, ed essere al caso di formare una rivolta alla prima occasione. Il loro perverso destino glie la offerse ben volentieri.

Il Re di Spagna avea deliberato di voler riacquistare l'America, che si era distaccata dalla madre-patria. Egli pose in mare una flotta considerevole all'oggetto. Allorchè una parte della truppa riunita a Leon nell'Andalusia stava per imbarcarsi, al semplice cenno de' Capi si ammutinarono. Quattro battaglioni facendo massa cogli ammutinati marciarono verso Pueblo de Capezas. Ivi dopo la messa deposero i magistrati e rimisero quelli che reggevano al tempo della guerra. La soldatesca venne quindi a Cabrixa, e proseguì il cammino verso Cadice. L'assalto dato al Trocadero non riuscì avendovi trovata i ribelli della forte resistenza. I capi della rivolta furono il Conte d'Abisbal, Riego, Guiroga, Argo Aguero, Mina ed altri. Questi come figli della setta commisero contro del proprio Sovrano un tradimento il più terribile, e che non se ne rinviene il simile nelle Istorie. Essi proclamarono quella stessa Costituzione ch' erasi formata a Cadice nel 1812 al tempo cioè, che Ferdinando VII trovavasi prigioniero del perfido Bonaparte, e che non volle giustamente riconoscere al suo ritorno, come appresso diremo.

N. 17. Spedizione del general Spagnuolo contro i ribelli e suo proclama. 1820.

Giunta in Madrid la notizia della ribellione militare il Re destinò D. Emmanoele Freyre a Capitan generale temporaneo dell'Andalusia, e Comandante superiore dell'esercito di spedizione. Questo generale si pose prontamente in

marcia pel suo destino. Egli giunto in Siviglia pubblicò il seguente proclama.

» Soldati !

» I dritti del nostro Re amato e venerato da » tutta la Nazione, sono stati slealmente offesi » da una mano di rivoltosi, i quali facendosi » arbitri della sorte e della volontà generale, » vogliono ristabilire quelle istituzioni, che non » hanno potuto dare agli Spagnuoli la loro fe- » licità, come l' esperienza ha mostrato. Que- » ste istituzioni sono unanimamente proscritte » dal Trono, e dall' intera Nazione.

» Mi pongo con piacere alla vostra testa per » disingannare e riacquistare quelli che si so- » no lasciati sedurre, e per sventare i loro di- » segni. La vostra fedeltà mi rassicura e la fi- » ducia che io ripongo nel voler vostro, mi fa » sperare, che avrò fra poco la dolce soddisfa- » zione d' accertare al Re, che i suoi dritti so- » no stati difesi e sostenuti da un esercito, cui » l' oro, le promesse e la seduzione non han- » no potuto sviare dal cammino dell' onore.

» Soldati ! Siate d' esempio agli eserciti : io » sarò abbastanza ricompensato dal piacere di » comandarvi, ed il Re saprà riconoscere ge- » nerosamente la vostra costanza e la fedeltà » vostra.

Siviglia 10 Gennaro 1820.

L' Imperatore d' Austria a tali avvenimenti presero tutte le precauzioni onde s'impedisse ogni

comunicazione tra i Francesi, ed altri ammutinati in Siviglia. Lo stesso praticarono tutte le altre potenze vicine.

Intanto i ribelli resi baldanzosi scorrendo per diverse provincie le saccheggiarono affatto. Gran fatti di armi ebbero luogo tra i rivoltosi, ed i reali. Non li descrivo per non tediar il lettore. Solo dirò che il suolo di quelle provincie divenne un mare di sangue di tanti fedeli, ed onestissimi Spagnuoli.

N. 18. Motivi pe' quali il Re di Spagna proclamò la costituzione. 1820.

Il Re avendo inteso dal Generale Ballesteros, che divenne il più fiero rivoluzionario, lo stato delle cose che malignamente alterò, ed il tradimento commesso da' capi militari de'suoi eserciti, per non vedere scorgere il sangue de fedeli suoi sudditi nel dì 7 Marzo 1820 accettò la Costituzione di sopra enunciata.

Appena venne pubblicato un tal decreto il popolo rimase attonito, e non fecero delle dimostrazioni di allegrezza che i soli liberali. Verso la sera uscì un indulto generale. Il giorno 9 vennero dimessi i primi sette Ministri, e tutti gli altri impiegati e promossi gli altri a norma del nuovo Statuto. Nel 10 dello stesso mese prestarono il giuramento alla Costituzione diversi Reggimenti, Generali ed altri uffiziali. Nel 12 Marzo il Re abolì il Tribunale dell' inquisizione per essere incompatibile colla Costituzione. Si formò il nuovo Consiglio di Stato : si accordò la libertà a tutti gli uffi-

ziali arrestati per opinioni politiche. Per effetto di questa Costituzione s' introdusse la libertà della stampa tanto perniciosa e fatale. Si riorganizzò la guardia di sicurezza e pe' 9 Luglio si fissò l'adunanza delle Corti.

Non mi estendo a descrivere tutti gli altri decreti e tutte le altre disposizioni emesse dal Parlamento Nazionale per essere incoerenti, e contrarie alla sana morale, ed alla religione. Dirò solo che si abolirono tutt' i monasteri di ambi i sessi, tra i quali i Gesuiti tanto odiati per la loro particolare educazione, riducendo i religiosi alla mera indigenza. Si appropriarono i rivoltosi le rendite di tutt' i corpi religiosi, e s' intesero de' misfatti, che non si fida la mia penna di descrivere.

Un tal cambiamento politico avvenuto in Spagna con un atto sì violento non solo tirò sopra di essa l' attenzione di tutti i gabinetti, ma fu il segnale di un' aperta guerra civile, che durò finchè la stessa costituzione venne all' intutto distrutta. In Cadice vi fu una terribile sommossa popolare, ed il generale Freyre corse rischio della vita, gridando il popolo ed i fedeli militari di non voler *Costituzione*. In Gallizia pure s' intesero i funesti effetti della discordia civile, ed il popolo giunse a cacciar via il general Pol conte di S. Romanò per lo stesso oggetto. Il popolo di Baionna si rivoltò pure gridando a *basso Costituzione*: a *basso*

Costituzionali. Desso corse furibondo per uccidere il general Mina capo rivoltoso, e che salvossi colla fuga. Il general Azeredo, che fu il primo a promulgare la Costituzione alla Corogna, venne ucciso da una banda comandata dal capitano Paolo. In tutte le provincie Spagnuole vi fu sempre una viva guerra civile, ed il sangue corse a torrenti per tutto il tempo che durò, come dissi, questa cattivissima Costituzione.

N. 19. Risposta del Ministero Russo a quello di Madrid. 1820.

L' Imperatore delle Russie per mezzo del suo primo Ministro degli affari esteri fece sentire al Ministro di Spagna ciò che segue in risposta alla sua nota.

Pietreburgo 20 Aprile (2 Maggio 1820.

» La nota che il signor cavalier de Zéa Permudez ha diretto al ministero di Russia in data de' 19 Aprile è stata posta sotto gli occhi dell' Imperatore.

» Costantemente animata dal desiderio di vedere in Spagna la prosperità dello stato unirsi alla gloria del Sovrano, e sempre aumentarsi con essa, S. M. I. non ha potuto sentire senza profonda afflizione gli avvenimenti, che hanno motivato l' ufficio del Signor Cav. de Zéa.

» Se anche non volessero considerarsi che come conseguenza deplorabile degli errori che dall'anno 1814 in poi sembravano presagire una catastrofe della Penisola, nulla giustificarebbe

ancora gli attentati che ivi abbandonano agli eventi di una crisi violenta i destini della patria.

» Pur troppo spesso i mali disordini annunziarono giorni di lutto agl' Imperii.

» L' avvenire della Spagna si presenta dunque di nuovo sotto un aspetto tetro e tenebroso, ed in tutta l' Europa hanno dovuto risvegliarsi giuste inquietitudini, ma tali circostanze più sono gravi, più possono essere funeste alla tranquillità generale, di cui il mondo assapora appena i primi frutti, e tanto meno appartiene alle Potenze garanti di questo benefizio universale, di pronunziare isolatamente con precipitazione, o con mire limitate ed esclusive, un giudizio diffinitivo sugli atti che hanno segnalato i primi giorni di Marzo in Spagna.

» Non dubitando che il Gabinetto di Madrid abbia dirette simili comunicazioni a tutte le Corti alleate, S. M. I. si compiace a credere, che l'Europa intera sia per parlare con voce unanime al Governo Spagnuolo il linguaggio della verità; per conseguenza quello di un'amicizia egualmente franca' che benevola.

» Intanto il Ministero di Russia non saprebbe dispensarsi di aggiungere alcune considerazioni sopra i fatti anteriori, che il Sig. Cav. de Zea Permudez rammenta alla sua nota.

Il Gabinetto imperiale, al par di lui invocherà la loro testimonianza, e nel citargli anch'esso avrà fatto conoscere i principii che l' Imperatore si

propone di seguire nelle sue relazioni con S. M. C.

» Nello scuotere il gioco straniero che le avea imposto la rivoluzione francese, la Spagna ha acquistato titoli indelibili alla stima ed alla gratitudine di tutte le Potenze Europee.

» La Russia le pagò il tributo de' suoi sentimenti col trattato degli 8 (20 Luglio 1820).

» Dopo la pacificazione generale la Russia di concerto coi suoi Alleati ha dato alla Spagna più di una prova d' interesse.

» La corrispondenza che ha avuto luogo fra le principali Corti dell' Europa, attesta i voti che l' Imperatore ha sempre formato, perchè l' autorità del Re potesse consolidarsi ne' due emisferi, con l' assistenza d' istituzioni forti per mezzo di principii generosi e puri ch' esse avrebbero consacrato, ma più forti ancora per la regolarità del modo del loro stabilimento. Emanate da'troni, esse divengono conservatrici; sortite dal centro de' torbidi, esse non sentono se non la sovversione. Nell'annunziare la sua convizione a questo riguardo l'Imperatore favellava secondo la lezione dell'esperienza. In effetto se si getta uno sguardo sul passato, grandi esempj si presentano alle meditazioni de' popoli come de'Sovrani.

» S. M. I. persiste nella sua opinione, e i suoi voti non cambiano. Essa ne dà quì la più formale assicurazione.

» Appartiene ora al governo della Penisola il giudicare se istituzioni imposte con uno di quegli atti violenti, funesto patrimonio della rivoluzione, contro la quale la Spagna ha lottato con tanto onore, realizzino i benefizj, che i due mondi aspettano dalla sapienza di S. M. C.

» Le vie che la Spagna sceglierà per giugnere a questo tanto importante scopo, le misure con le quali si sforzerà a distruggere l'impressione nata in Europa dall'avvenimento del mese di Marzo, decideranno della natura de' rapporti che S. M. I. manterrà col Governo Spagnuolo, e della fiducia ch'essa amarebbe di potergli sempre dimostrare.

N. 20. Origine della costituzione Spagnuola. 1820.

Parlando della Costituzione, è da sapersi che al tempo dell' Imperatore Carlo V. la Spagna avea i suoi Stati generali composti di tre ordini di nobili, di ecclesiastici, e popolari. Quest' ultimi per una svista dell' istesso Carlo V. si costituirono in assemblea generale, al pari che accadde in Francia al tempo dell' infelice Luigi XVI, che si abolirono egualmente gli Stati generali, ed il terz' ordine de' popolari si formò in *Assemblea convenzionale*, ciò che cagionò la rovina di tutto il mondo, la morte di Luigi XVI, ed una guerra sterminatrice di milioni di uomini, come dissi nel primo tomo di quest' istoria.

Filippo V, avo del nostro Re Ferdinando, ebbe la fermezza di abolire tutte quelle leggi

delle quali facevano uso i Spagnuoli, figlie de' barbari tempi e promulgate da' Goti, Cartaginesi, Romani e Mori, che dominarono in quelle regioni. Egli ordinò che tutt' i Spagnuoli si governassero con delle proprie leggi senza potere far più uso di quelle introdotte dalle Nazioni testè descritte.

Nel 1808 per l'alto tradimento commesso da Bonaparte contro l' intera famiglia Reale di Spagna, che tradusse proditoriamente in Francia, i Spagnuoli rimasti soli sostennero quella guerra che fece onore alla loro nazione, e diede il primo colpo alla caduta dell' usurpator della Francia. Diversi Spagnuoli però invasi dello spirito di parte, e che presero il nome di *affrancesados* e di *liberali* ardirono di formare nel 1812 in Cadice una Costituzione di 384 articoli. Quest' adulterino statuto lasciò l' indelebile marca della più inudita infedeltà e di un eterno obbrobrio ai suoi autori. Su qual dritto i liberali Spagnuoli fondarono quella Costituzione ch'era un complesso di assurdità impraticabili, e che convenivano soltanto ad una turba di fanatici, ignoranti ed immorali? Quali frutti produsse la stessa al suo primo saluto nella loro Penisola, non che nel nostro, e negli altri Regni se non il doloroso spettacolo della miseria, dell' oppressione, e di una guerra civile? Ferdinando VII regnava ancorchè prigioniero nel cuore di tutt' i

Spagnuoli, che combattevano con indicibile valore contro del colosso francese pel riacquisto del loro proprio Sovrano i di cui dritti sul trono delle Spagne erano rimasti illesi.

Secondo il linguaggio de' liberali la costituzione non è che una convenzione tra il Re ed il popolo. Or s'è così, ov'era Ferdinando? mancava dunque uno de' contraenti, mancava il suo mandato, mancava il mandato delle provincie per potervi intervenire i deputati. Se i contratti seguiti con violenza e con dolo sono per legge di loro natura nulli, quanto maggiormente allorchè la violenza cade sulle leggi stesse fondamentali di uno Stato? Ecco il perchè quell' ottimo monarca al suo ritorno in Spagna non volle riconoscere quella mostruosa e nulla costituzione e ne punì i suoi autori. Molti di essi vennero espulsi dal Regno. Gl' istessi che far potevano se non tramare contro del proprio Re coll' aiuto de' parenti rimasti in Spagna, e de' loro amici corrotti, e non scoperti? Tanto avvenne nel giro di otto anni per mezzo della logge secrete che da per tutto si tenevano, e viepiù si strinsero tra loro allorchè il clemente Ferdinando VII. in occasione del suo matrimonio colla Principessa Amalia Beatrice figlia di S. A. R. il Principe Massimiliano, fratello del Re di Sassonia, accordò loro l'amnistia ed il permesso a poter ripatriare, ciò che produsse la sua ro-

vina, e quella di tutti gli altri Stati. I faziosi ed i settarj si assomigliano ai lupi. Essi non abbandonano mai i loro sistemi ancorchè ricevessero infiniti benefizj dal Sovrano, nè svelano in faccia allo stesso patibolo il loro secreto.

N. 21. Mania de' faziosi e delle donne Spagnuole per detta costituzione, e riflessioni sull'oggetto. 1820.

Questa è la storia e questi sono i fatti pe' quali surse quella nefanda, criminosa e nulla costituzione, i di cui sostenitori non pensavano sin dal principio ad altro che a trovar de'mezzi pecuniari, e ad opprimere all'intutto i loro nemici, ciò che non fece che accrescere giornalmente le dissensioni. La seduzione giunse a penetrar nel cuore di molti grandi di Spagna, e di alcune dame distinte, in modo che non potendo esse un giorno entrar nell' assemblea a sentir le solite insulse aringhe de' novelli Ligurchi Spaguoli, giunsero a proporre di voler fare anch' esse una società patriottica per provare alle corti che i loro lumi, ed il loro patriottismo potessero valutarsi qualche cosa. Esse fecero in fatti una lista di soscrizioni, e destinarono per Presidente la contessa di Cabarus dell' età di 70 anni.

Ad un tale statuto, tali difensori. Se ciò è vero è da confessarsi che tale mania era giunta a sconvolgere l' ordine della natura. Quali osservazioni potrebbero mai fare le donne ad uno statuto democratico figlio dell' inespertezza e di uomini privi di virtù e di onore? Quali schiarimenti e quali mezzi di difesa potrebbe sug-

gerire un debole sesso se la gran macchina del novello statuto era sino dalle fondamenta infetto per non trovarsi basato sulle leggi universalmente adottate da tutte le potenze dell'Europa, e di non avere per principal colonna la religione? Sarebbe stato molto meglio che le dame Spagnuole avessero badato ad adempiere a ciò che la natura ha loro prescritto, ed a seguire l'esempio delle loro ave. Sì esse non erano, nè sono nate per gli affari politici, e se la storia rapporta qualch'una che abbia salvato la patria, è perchè Iddio ha voluto far campeggiare i suoi divini voleri per mezzo di sì capriccioso e debole sesso. Una di queste fu senza dubbio Catterina I. Essa salvò Pietro il grande non tanto pe' di lei talenti, quanto per la causa giusta che sostenne, e non tanto pel solo di lei bene, che per salvare l'impero Russo dalla schiavitù de' barbari nemici della religione. Ove andiede la virtù, la religione e la lealtà de' bravi Spagnuoli? Fu mai possibile che per pochi ambiziosi avesse potuto la nazione Spagnuola andar soggetta a tanti mali che si vedranno nel prosieguo di quest'istoria? Oh mania! oh debolezza umana!

CAPO V.

Rivoluzione avvenuta in Napoli, e mezzi adoprati da' capi settarii per far adottare dal Re Ferdinando la Costituzione Spagnuola. Disposizioni date dal Re e dal Vicario Generale del Regno sull'oggetto. Tentata contro rivoluzione in Napoli, ed in Palermo. Riflessioni sulle imputazioni fatte dai settarii sulle cause della rivoluzione.

N.22. Principj della rivoluzione di Napoli e suoi capi, 1820.

L'uomo per sua natural inclinazione è portato a seguir sempre il mal esempio, ciò che forma lo specchio ed il regolatore di tutte le sue azioni. Una tal condotta non è però per conseguenza che erronea ed affatto pericolosa.

La proclamazione avvenuta in Spagna della Costituzione fu di scandaloso esempio ai rivoltosi Napoletani. Essi nati solo per imitare giunsero a far uso degli stessi mezzi adoprati da' Spagnuoli onde far proclamare in questo Regno la stessa Costituzione Spagnuola.

N. 23. Primo reggimento che si ribellò e motivi pe' quali il Re fu costretto di proclamare la costituzione. 1820.

Molti clubi, ossia logge carboniche vi esistevano in quasi tutte le provincie del Regno. Tra queste si distinse Avellino. In questa Città vi stava il Tenente Colonnello Lorenzo de Conciliis. Costui, che venne chiamato il novello *Quiroga* non lasciò via intentata onde tirare tutti al suo partito. Questo sciagurato giunse per le

vie della seduzione di corrompere tutt'i militi, non che diversi uffiziali e Generali. Digraziatamente vi caddero nella rete il General Guglielmo Pepe, il maresciallo di campo Napolitano del reggimento real Napoli, il tenente generale Carascosa, il tenente colonnello Tupputi del reggimento Dragoni, e diversi altri uffiziali che mi astengo di nominare per essere rientrati ne' loro doveri.

In Nola vi stava di guarnigione il reggimento di cavalleria *Borbone*. Desso diede il segnale della rivolta. Il tenente Morelli calabrese che divenne il secondo *Riego* con 130 soldati del detto reggimento la notte del 1 luglio 1820 giunse sulle alture di Monteforte seguito dal prete Minichini di Nola con altri 15 uomini, dal tenente Silvati, e dall'ajutante Scisciolo. Ivi giunto il Morelli nel dì 3 Luglio si avviò verso Avellino chiamato secretamente dal de Conciliis. In quest'istesso giorno proclàmarono nella pubblica piazza di Avellino, e di Foggia la Costituzione Spagnuola.

N. 24. Mezzi tentati dal Re per impedire la sollevazione. 1820.

Troppo tardi il nostro Re si avvide del tradimento, e delle trame ordite da chi men se l'aspettava, e specialmente da quei che tanto erano stati beneficati. Egli cercò di arrestare sul nascere questo stormo militare. Si spiccarono delle truppe nel dì 4 dello stesso mese per chiamare al dovere gl' individui del reggimente Borbone, che aveano fatto massa coi

faziosi. La truppa spedita per l' inseguimento e per la dispersione de'faziosi si postò tra Marigliano e Nola, e venne intercettata affatto la comunicazione tra Napoli ed Avellino.

Ben facilmente sarebbe il tutto riuscito di richiamare all' ordine se non colle persuasive colla forza almeno quell' orda di faziosi, che tirarono in incalcolabili sciagure le proprie famiglie e l' intera Nazione. Le idee però rivoluzionarie e la seduzione avean trovato asilo presso quasi tutte le Provincie, e presso i capi di diversi altri reggimenti, e quindi debole ed infruttuoso riuscì il tentato rimedio. L'istesso general Nunziante ch' era stato spedito contro degl' insorgenti col general Campana fu obbligato di rappresentare al Re lo stato in cui avea trovato le cose nella Provincia di Salerno. La sua rappresentanza pervenne a S. M. per mezzo dell' istesso general Pepe.

Oltre di questa rappresentanza il Re fu assalito da altri soggetti e premurato a condiscendere di accordar la detta Costituzione Spagnuola. Oh tradimento che non provò mai verun altro Sovrano, e che immerse l'intera Nazione nelle più triste e fatali disgrazie.

Il Re dunque vedendosi da per tutto attorniato da traditori e da uomini deboli non capaci a distruggere un miserabile branco di ribelli, nel dì 6 Luglio diede fuori il seguente avviso.

N. 25. Proclama del Re col quale promette la costituzione. 1820.

Alla Nazione del Regno delle due Sicilie.

»Essendosi manifestato il voto generale della
» Nazione del Regno delle due Sicilie di vole-
» re un governo costituzionale, di piena no-
» stra volontà vi consentiamo, e promettiamo
» nel corso di otto giorni di pubblicarne le
» basi fino alla pubblicazione della Costituzio-
» ne. Le leggi veglianti saranno in vigore.

» Soddisfatto in questo modo al voto pub-
» blico, ordiniamo che le truppe ritornino ai
» loro corpi, ed ogni altro alle sue ordinarie
» occupazioni.

Napoli 6 luglio 1820.

FERDINANDO.

N. 26. Nomina del Vicario generale del Regno. 1820.

Un tal decreto fu memorando per la nostra Nazione per le tante luttuose conseguenze che portò seco, come vedremo nel corso di quest' istoria.

E poichè fin da'2 del detto mese erano giunte in Napoli reduci da Palermo le LL.AA.RR. il Duca e la Duchessa di Calabria ov'erano stati sin da Agosto 1819, così il nostro Re Ferdinando profittando di tale circostanza dichiarò l'istesso suo figlio per Vicario generale del Regno, adducendone per motivo la sua indisposizione cagionatagli dall' inaspettato tradimento. Ecco il suo real rescritto.

Mio diletto e cariss. figlio Duca di Calabria.

» Per indisposizione di mia salute essendo io
» obbligato per consigli de' medici di tenermi

» lontano da ogni seria applicazione, crederei
» essere verso Iddio colpevole se in questi tem-
» pi non provvedessi al governo del Regno in
» modo, che anche gli affari di maggior momen-
» to abbiano il loro corso, e la causa pubbli-
» ca non soffra per dette mie indisposizioni al-
» cun danno. Volendo io dunque disgravarmi
» dal peso del governo sino a che a Dio non
» piacerà restituirmi lo stato di mia salute a-
» datto a reggerlo, non posso ad altri più con-
» degnamente che a voi affidarlo, mio dilettis-
» simo figlio, e per essere voi il mio legitti-
» mo successore, e per l' esperienza che ho
» fatto della vostra somma rettitudine e capa-
» cità. Laonde di mia piena volontà vi costi-
» tuisco e fo in questo mio regno delle due
» Sicilie mio Vicario generale, siccome lo sie-
» te stato altre volte in questi dominii, ed in
» quelli oltre il Faro, e vi concedo, ed in voi
» trasferisco colla pienissima clausola dell' *al-*
» *ter ego* l'esercizio di ogni dritto, prerogati-
» va, preeminenza, e facoltà al modo istesso
» che da me si potrebbero esercitare. Ed af-
» finchè questa mia volontà sia a tutti nota,
» e da tutti eseguita, comando che questo mio
» foglio da me sottoscritto, e munito del mio
» real suggello sia conservato e registrato dal
» nostro Segretario di Stato Ministro Cancelliere,
» e ne sia da voi passata copia a tutti i Con-

» siglieri e Segretari di Stato per parteciparlo
» a chiunque loro convenga.

Napoli 6 luglio 1820.

FERDINANDO.

N. 27. Nuovi Ministri di Stato, e nuove disposizioni Sovrane per l'adozione della costituzione. 1820.

In quest'istesso giorno vennero dimessi tutti i Ministri di Stato e promossi i seguenti, cioè pel ministero di grazia e giustizia e per gli affari ecclesiastici il conte de'Gamaldoli D. Francesco Ricciardi, quelli che fu gran giudice dello stesso ministero al tempo del governo militare: per gli affari esteri il Duca di Campochiaro: per l'interno il conte Zurlo ch' ebbe pure lo stesso portafoglio in tempo del governo militare: per la guerra il tenente generale D. Michele Carascosa: per le Finanze il marchese Amato, e per la sua rinuncia con decreto de' 9 venne destinato interinamente il Cav. D. Luigi Macedonio: per Segretario di Stato Ministro Cancelliere il marchese D. Gioacchino Ferreri: per la marina il Cav. D. Ruggiero Settimo.

Nel dì 7 il nostro Re diede fuori il seguente altro decreto.

FERDINANDO I. Per la grazia di Dio ec.

» Dopo di aver dato al nostro amatissimo Fi-
» glio tutte le facoltà necessarie per provvede-
» re al buon regolamento del governo del no-
» stro regno, dichiarandolo nostro Vicario ge-
» nerale coll' *alter ego*, ed avendo Egli basa-

» to la Costituzione da noi promessa, pigliando per norma quella emanata ed adottata per lo regno delle Spagne nell'anno 1812, e sanzionata da S. M. C. nel Marzo di questo anno, salve le modificazioni che la rappresentanza Nazionale costituzionalmente convocata crederà di proporre per adattarla alle circostanze particolari de' reali dominii, confermiamo quest' atto dell' amatissimo nostro figlio, e promettiamo l' osservanza della Costituzione riservandoci di giurarla nelle debite forme prima innanzi alla giunta provvisoria a simiglianza di quella stabilita in Spagna che sarà dal nostro amatissimo Figlio e Vicario generale nominata, ed indi innanzi al Parlamento generale subito che il medesimo sarà legittimamente convocato.

»Ratifichiamo in oltre tutti gli atti posteriori che dal nostro amatissimo Figlio si faranno per l'esecuzione della Costituzione, ed in conseguenza delle facoltà e de' pieni poteri che gli abbiamo accordati, dichiarando che avremo per rato tutto quello che egli farà, come fatto di nostra piena scienza.

Napoli 7 Luglio 1820.

FERDINANDO.

N. 28. Decreti sull' amministrazione generale del Regno. 1820.

In forza di tale dichiarazione S. A. R. il Vicario generale promulgò moltissimi decreti.

In data dello stesso giorno creò una commissione momentanea per Napoli di sicurezza

pubblica composta de' seguenti soggetti. L'Ispettor generale e comandante della guardia di sicurezza il signor duca d'Ascoli, e per la sua indisposizione il tenente generale Filangieri. Il consigliere della Suprema Corte di giustizia D. Nicola Libetta, D. Giuseppe Laghezza, D. Pasquale Borrelli, D. Gregorio Muscari, D. Donato Colletta, e D. Pietrantonio Ruggiero.

Con tal decreto venne ad abolirsi la direzione generale di Polizia ch' era stata formata con decreto del 30 Novembre 1816 allorchè fu abolito il Ministero e la Prefettura di Polizia, e dato il ritiro a quel direttore generale D. Francesco Gianpietro, che venne assassinato, come diremo a suo luogo dagli stessi settari e rigeneratori Costituzionali.

Con altro decreto vennero nominati D. Melchiorre Delfico, e D. Giulio Rocco per tradurre nell' Italiano idioma la Costituzione Spagnuola.

Con altro decreto dello stesso dì vennero destinati per Comandanti de' forti di Napoli i seguenti soggetti, cioè pel forte di S. Elmo il tenente generale barone Arcovito, e comandato dal tenente colonnello Carascosa di artiglieria. Pel forte dell' Uovo il tenente generale Filangieri comandato dal colonnello Ritucci. Pel forte nuovo il tenente generale d' Ambrosio comandato dal tenente colonnello Calenda. Per lo castello del Carmine il colonnello Pi-

gnalver del 5. reggimente leggiero (Real marina.

Uscì altro decreto mettendo in libertà tutti i detenuti per opinioni politiche, e dato il permesso che tutti gli esiliati potessero ritornare in patria.

Con decreto de' 9 del detto mese fu creata una giunta provvisoria di 15 persone innanzi alla quale dovea prestarsi il giuramento alla nuova Costituzione, e che la stessa dovesse consultarsi dal Vicario generale per tutte le disposizioni del governo insino all' istallazione del Parlamento. I membri di detta giunta furono, il tenente generale D. Giuseppe Parisi, il cavalier D. Melchiorre Delfico, il tenente generale D. Florestano Pepe, il barone D. Davide Wispeare, il cav. D. Giacinto Martucci, monsignor Cardosa vescovo di Cassano, il Duca di Gallo, il procurator generale della Suprema Corte di giustizia D. Giacinto Troysi, l' avvocato generale della stessa Suprema Corte barone D. Felice Parrillo, il giudice della G. C. civile di Napoli D. Angelo Abbate Marco, il cavalier D. Ferdinando Visconti, il colonnello di cavalleria D. Giovanni Russo, il tenente generale Fardella, il principe di CampoReale, ed il capitano di Vascello Staiti. Questi ultimi 10 vennero nominati con data de' 11 del detto mese.

I faziosi nominarono questi uomini di meri-

to a solo oggetto di comprometterli, ma il Re conosceva tutti i buoni, e tutti quelli che operavano per sentimento liberale, e quindi l'onor degli stessi rimase sempre illeso e puro.

N. 29. Entrata dell'armata costituzionale in Napoli, e giuramento dato dal Re, dalla famiglia reale, e da tutti i funzionarj pubblici. 1820.

In quest' istesso giorno 9 Luglio entrò l'armata Costituzionale in Napoli alla testa del generał Pepe in mezzo agli evviva la *Costituzione* e *S. Teobaldo* che battezzarono per loro capo gli eroi dell' illuminismo. Nel dì 11 fecero l'entrata in Napoli 5000 militi della Daunia in unione del reggimento Re cavalleria alla testa del marchese de Rosa, e del maggiore D. Vincenzo Pisa. Il generale Guglielmo Pepe era alla testa di quest' armata di milizie Vetuliane.

La mattina del 13 Luglio alle 11 S. M. il nostro Re Ferdinando prestò il promesso giuramento nel suo oratorio privato nelle mani della giunta summentovata alla presenza de' ministri, del generale in capo, del cappellano maggiore e di tutti i capi di corte.

Un tal nullo giuramento in seguito venne dato dalle LL. AA. RR. il duca di Calabria e principe di Salerno, e dopo di essi dal presidente della stessa giunta nelle mani del Re. Il giorno stesso fu prestato il giuramento dai ministri, dal generale in capo e dagli altri maggiori impiegati nelle mani di S. A. R. il duca di Calabria. La sera vi fu illuminazione per la città, ed entrata libera e gratis nel teatro di S. Carlo.

Terminata questa comica scena i settarj sicuri di non aver più a temere per essere stato riconosciuto e confermato il tanto decantato patto sociale, diedero di mano a delle tante altre novità figlie del mostruoso regime costituzionale da essi sì proditoriamente piantato.

S. A. R. il duca di Calabria era divenuto l'istrumento delle loro sciocche e temerarie pretenzioni, e ciò che gli si proponeva dovea prontamente eseguire per non dar di se sospetto alcuno.

N. 30. Abolizione della carica di capitan generale. Giunta di scrutinio per le promozioni de' militari, e nomina de' comandanti delle provincie. 1820.

In fatti il general Pepe propose al pazientissimo Principe ch' era tempo di economizzare lo Stato, e di abolire diverse cariche, e principalmente quella del capitan generale Danêro, ed immediatamente tanto venne eseguito.

Siccome la novella rigenerazione piaceva a tutti quei che volevano vivere lungamente, così una tal vertigine saltò in testa pure ai Beneventani. Quindi l' adorabile Principe fu obbligato di dar fuori un ordine nel dì 12 Luglio che niuno ardisse di uscire da' limiti del Regno per accorrere in difesa de'Beneventani, e rompere in tal modo la stretta alleanza che passava col Papa, sottomettendo i contraventori alla pena degli articoli 117 e segg. LL. penali.

Con decreto de' 15 Luglio si destinarono due Giunte per lo scrutinio da farsi per le promozioni tanto degli uffiziali generali, che per

quelli di ogni altro grado. La prima giunta era preseduta dal general Pepe, e l'altra dal general Filangieri.

Con altro decreto de' 18 Luglio vennero nominati i comandanti per le Provincie. Il maresciallo di campo Duca di Civitella fu destinato per la Provincia di Contado di Molise: per quella di Aquila il maresciallo di campo Barone Zureyer: per Capitanata il maresciallo di campo D. Lorenzo Cornè: per Principato Citra il maresciallo di campo Conte Staiti: per Basilicata il maresciallo di campo D. Cesare Mari: per Calabria ultra il maresciallo di campo Principe di Leporano: per Terra di Bari il maresciallo di campo D. Fabio Caracciolo: per Calabria ultra seconda il colonnello D. Pascale Paolella a cui venne sostituito il maresciallo di campo Salluzzo con altro decreto de' 25 dello stesso mese.

N. 31. Nuova formola da usarsi negli atti. Soppressione della cancelleria generale. Commissione di pubblica sicurezza, e riorganizzazione della guardia nazionale. 1820.

Nel 18 il Presidente della Suprema Corte di giustizia, e tutti i capi degli altri Tribunali prestarono il giuramento alla Costituzione, ed in questo dì con altro decreto fu stabilita la formola da apporsi agli atti giudiziarj e notariali, cioè » FERDINANDO I. Per la grazia di Dio » e per la Costituzione della Monarchia, Re » del Regno delle due Sicilie, coll'aggiunta -- » Noi FRANCESCO, Duca di Calabria, Principe » Ereditario, Vicario generale.

Con altro decreto de' 20 Luglio venne rior-

ganizzata la Commissione di sicurezza pubblica e nominati i seguenti soggetti: per Presidente D. Pascale Borrelli: per Segretario generale Laghezza, per membri del Consiglio D. Donato Colletta, D. Luigi Siniscalchi, Barone Nanni, e l'abate D. Domenico Minichini.

Con decreto de' 22 venne soppresso il Ministero di Cancelleria generale, e con altro decreto dello stesso dì vennero nominati i delegati per le giunte preparatorie per le elezioni de' deputati al Parlamento nazionale.

Nel dì 24 si accordò l'amnistia a tutt' i disertori, e nel dì 20 Luglio tutt' i sottuffiziali e soldati che aveano avuto la medaglia di oro dell' ordine militare di S. Giorgio si ammisero nel numero de' Cav. dello stesso real ordine.

Con altro decreto de' 25 Luglio fu nominato il tenente generale D. Vincenzo Pignatelli ispettor generale della cavalleria di linea in luogo del tenente generale Fardella dimesso.

Con altro decreto de' 26 Luglio venne riorganizzata la guardia di sicurezza interna, ed ognuno fu costretto di farsi l' uniforme a sue spese. Vi furono molti infelici, che non avendo il modo come poter ciò fare si dovettero vendere insino i letti per non essere arrestati. Che bella libertà! Io grazie al Cielo non prestai nè giuramento, nè verun servizio alla guardia, e durante questa comica rappresentanza me ne stiedi in un Casino.

N. 32. Tentata contro rivoluzione in Napoli ed in Palermo. 1820.

Quantunque la maggior parte delle truppe erano state corrotte, molte però erano rimaste fedeli, al par di quelle della Spagna, al loro Sovrano, e moltissimi altri privati amavano l'antico sistema politico. Ciò viene comprovato da tre semplici fatti avvenuti in detta epoca, non che da quello che anderò a descrivere a suo tempo.

Nel dì 13 luglio diversi soldati nel partir per Gaeta si rivoltarono, e ad esempio del reggimento *Borbone* che si era ribellato pel regime costituzionale, essi tentarono la controrivoluzione, ma perchè pochi, senza capi e senza esser gli altri preveniti dovettero cedere alla forza maggiore che andiede ad assalirli verso S. Gio: a Totuccio. In questo trambusto molti ne rimasero estinti e feriti da ambe le parti. Il colonnello Tupputi che accorse col reggimento Dragoni *Ferdinando* rimase ferito. Il maggiore Staiti ebbe un cavallo ucciso sotto di se. Il conflitto fu terribile specialmente al Ponte della Maddalena allorchè il general Filangieri era pure accorso per quietarli. Poco dopo si scoperse una congiura tendente al richiamo dell' antico regime. Molti si erano intrusi nelle logge settarie per scoprire le mire de' faziosi. Essi vennero scoperti ed intercettate le corrispondenze che tenevano con diversi individui delle Provincie amici del buon ordine, e quindi il piano di reazione rimase sventato.

In Palermo avvenne pure una sommossa popolare tendente alla distruzione del nullo ed illegale nuovo Statuto.

Sin da' 7 luglio era ivi pervenuta la notizia d' essersi proclamata in Napoli la costituzione spagnuola. I Siciliani idearono di dichiarar pria la loro indipendenza. Essi alla coccarda tricolore ve ne aggiunsero un'altra gialla che portavano in testa, o in petto. Il giorno 16 luglio che correva la festa di S. Rosalia, camminando per Palermo il general Coglitore col general Church, quest' ultimo tirò dal petto di un Siciliano il nastro giallo. Questo fu il segnale della rivolta. Church fuggì per non restar massacrato. I Siciliani corsero alla di costui abitazione, e non trovandolo posero a sacco e fuoco tutto il mobilio, e quant'altro rinvennero in detta abitazione. Il maresciallo di campo Pastore accorse inutilmente per far cessare il fuoco che facevano i Siciliani ai soldati del reggimento estero. Fu assalito dagli stessi Siciliani il Forte *Sanità*, quello di *Castellammare* ed il Forte del Palazzo reale che caddero nelle loro mani. Vennero aperte le carceri, ed uscirono più di 700 detenuti, che fecero massa co' Siciliani. Il Luogotenente generale cercò, ma invano, di creare una guardia civica, ed una giunta di probe persone, che furono il principe di Villafranca, il maresciallo di campo D. Ruggiero Settimo, il principe D. Gaetano

Bonanni , il Proposito P. Palermo , il marchese Baddusa , il colonnello D. Emmanoele Requessens e D. Giuseppe Tortorici.

Ancorchè questa giunta col parere del maresciallo Pastore e del generale O' Farris avesse disposto , che le forze si fossero riunite nella piazza del Palazzo reale di S. Teresa per resistere al popolo, non riuscì felice la proposta pensata. Alle 10 del 17 comparvero i rivoltati, ed essendo di maggior numero, dovettero cedere i soldati. Allora avvenne una terribile carneficina. Il reggimento *Regina*, e pochi di cavalleria impedirono che i Siciliani non assalissero l'arsenale. Verso le 4 e mezzo dello stesso giorno assalirono il palazzo del Luogotenente , il quale cercò di fuggire, e giunse in Napoli nel 19 luglio. Per tutti gli altri napoletani si spedì una squadriglia in Palermo composta di un vascello , una fregata , e due altri piccoli legni per trasportarli in Napoli. I giorni 16, 17 e 18 furono giorni di lutto , di lagrime e di uccisioni ; frutto delle rivolte e delle sommosse popolari.

S. A. R. il Duca di Calabria con diversi decreti accordò l' amnistia generale a tutt'i Siciliani ; chiamandoli all' ubbidienza ed al nuovo regime dello Stato , ma i Siciliani si mantennero per lungo tempo fermi nella loro ostinazione di non voler riconoscere lo statuto costituzionale per essere inconcludente e contrario

a tutti gli ordini dello Stato. Finalmente dopo molto spargimento di sangue; e perchè non soccorsi da niuno si devenne ad una capitolazione tra il Principe di Paternò, ed il tenente generale D. Florestano Pepe; capitolazione che non fu ammessa dal Parlamento nazionale.

N. 33. Nomina degli ambasciadori presso diversi gabinetti. 1820.

Intanto S. A. R. il Duca di Calabria proseguiva a dar fuori delle disposizioni dettate dalla forza e dalla fazione dominante. Egli destinò gli Ambasciatori per le diverse Potenze Alleate dalle quali non vennero ricevuti. Tra questi vi furono il Principe di Cimitile, che fu destinato per Russia, e se ne rimase in Vienna non avendo potuto aver mai il passaporto per Pietroburgo. Il Duca di Canzano destinato per Spagna rimase in istrada. Per Vienna fu destinato il Duca di Gallo, il quale venne impedito a poter entrare in Vienna facendoli sentire S. A. il Principe di Metternich, che l'accaduto in Napoli era stato l' opera di una fazione che tendeva al sovvertimento dell'ordine sociale, ad abbattere la sicurezza de' Troni, quella delle costituzioni riconosciute, ed il riposo dei popoli, e che per conseguenza l' Imperatore non accettava la sua missione.

N. 34. Nascita del Duca di Bordò e feste in tale occasione. 1820.

In quest'epoca, e propriamente nel dì 29 settembre S. A. R. la Duchessa di Berry diede alla luce un Principe, che ricevè al sacro fonte battesimale il nome di Errico Carlo Ferdinanpo Maria Diodato d'Artois, Duca di Bordeaux.

Per la nascita di questo Principe in Francia vi furono delle feste sorprendenti, ed in Napoli pure vi furono delle illuminazioni e feste in Corte, feste che vennero rinnovate al tempo del formale e solenne battesimo, come diremo a suo luogo.

In quest' istessa epoca vi furono dei scellerati che osarono di attentare ai giorni della Duchessa. Essi furono Gravier e Bonton, che lasciarono la testa sotto la clava della giustizia.

CAPO VI.

Origine della setta carbonaria, e sue massime. Risposte alle ingiuste imputazioni fatte da' settarii al governo del Re Ferdinando.

N. 35. Epoca del sorgimento della carbonaria, e sue massime. 1820.

Molte varie, ed antiche furono sempre le sette. Desse presero diverse denominazioni secondo i diversi loro autori. Nei primi tempi tali sette riguardarono gli affari di Religione. Di tal natura furono quelle de' Luterani, Calvinisti, Zuinglianisti, Nestoriani e molte altre di tal fatta. Degli affari politici non se ne intese parlare che negli ultimi nostri secoli.

Già dissi nel primo tomo di quest'istoria, che la rivoluzione Francese ebbe principio prima contro la religione, e terminò contro la legittima monarchia, e ciò per la setta massonica. Questa fu quella che tentò a rovesciare i troni. Essa però non vi riuscì, al pari che non le riuscì di distruggere gli altari.

La setta carbonaria, figlia primogenita della massoneria, surse nel 1812. Dessa prese forse un tal nome dalla qualità de' suoi componenti, che appartenevano alla classe de' più vili ed abbietti, capaci solo a far fronte, e distruggere colle loro braccia gli altari, ed i troni, a differenza de' massoni atti a preparar soltanto le teorie ed i materiali. Gli em-

blemi carbonici non erano che quasi simili a quei de'massoni. Alla propaganda carbonica vi erano ammesse anche le donne sotto il nome di *giardiniere*, al pari che la massoneria avea egualmente le sue sotto il nome di mopse. Il grande arcano però si conosceva solo dai massoni, e dai gran maestri carbonari, cioè di distruggere all'intutto gli altari, ed i Re.

N. 36. Lettera dell'Imperatore delle Russie relativa alle società legittime. 1820.

L'Imperatore Alessandro non vi fece mai penetrar nel suo Impero veruna sorte di sette, ed allorchè ne comparve alcuna la distrusse ben presto colla punizione di tutt'i suoi seguaci, come altrove già dissi. E poichè è massima in politica, che allorquando i tristi cospirano, i buoni debbono associarsi tra loro per trovarsi pronti all'assalto de' pubblici nemici, così intorno a quell'epoca vi surse, come in tutt'i tempi è accaduto, una società realista atta a conservar ferma la monarchia, e senza veruna macchia la nostra santa religione. Di questa, secondo me, intese parlare il signor Lewis Wais col suo memoriale diretto nel 1818 in Aquisgrana all'Imperatore Alessandro, dal quale n'ebbe la presente risposta.

» Ho ricevuto con piacere le notizie intorno ad una società con principii, i quali debbono condurre ad una pace solida ed universale. Quella mescolanza di bene e di male che si è fatto sentire nel corso degli avvenimenti, ci ha dimostrato che la divina provvidenza è giusta,

dispensiera tanto di grazia, quanto di giustizia. Come cristiano desidero lo stabilimento della pace sulla terra in tutti i modi legali e pratici; come Re cristiano debbo fare ogni sforzo per accelerare quel tempo, in cui una nazione non oserà più di alzare la spada contro un' altra nazione, ed in cui i popoli disimpareranno il mestiere della guerra. L'unanimità delle Potenze cristiane non venne fino ad ora interrotta: fondata sulle massime della nostra santa religione, ella dà le più belle speranze di longevità. Non è tuttavia in pieno potere dell' uomo di creare uno stato di pace solida ed universale, ma si può prendere coraggio nell' osservare che si vanno diffondendo per il mondo disposizioni pacifiche, e non vi ha dubbio che a mantenere e ad ampliare questi sentimenti non siano utilissime le società dirette però da uno spirito di moderazione e di cristianesimo. Con questo pensiero non voglio rifiutare la mia sincera approvazione allo scopo della vostra società, senza che questa approvazione debba lasciar supporre una implicita cooperazione per parte mia alle disposizioni fatte per arrivare a quello scopo, disposizioni che non sono soggette alla mia autorità.»

Aquisgrana 18 ottobre 1818.

ALESSANDRO.

N. 37. Decreto abolitivo la revisione di stampa, e de'libri esteri. 1820.

Sin dacchè fu pubblicata la costituzione venne abolita con decreto de'26 luglio la revisione

della stampa e de' libri esteri. In forza di un tal decreto ogni individuo acquistò la libertà di poter scrivere e stampare a suo modo. Da quel momento vie maggiormente si svilupparono i cervelli napoletani. Molti fogli e giornali uscirono alla luce, cioè quello *degli amici della patria*; quello detto *la voce del secolo*; l'*imparziale*; il *Liceo costituzionale delle Sicilie*; la *Minerva napoletana* ed altri. Per mezzo di questa libertà di stampa i torchi si videro in continuo moto pe' tanti opuscoli, dialoghi, catechismi, scritti incendiarii, libelli famosi in versi ed in prosa che la gioventù sfrenata, e le teste elevate de' sedicenti filosofi napoletani si presero la premura di formare. Vi fu chi scrisse pure lo stato nominativo de' militari e pagani che si cooperarono alla rigenerazione politica, ed i motivi pe' quali era questa sorta. Tale scritto non è che un ammasso di falsità e di fatti contrari ai veri principj della storia.

N. 38. Risposte ed osservazioni su i falsi motivi addotti da' faziosi pe' quali surse la rivolta. 1820.

Relativamente alle cause per le quali ebbe luogo la rivolta si disse che questa era avvenuta, 1. per un azzardo, e senza veruna cooperazione per parte de' settarii, 2. per cagion del dispotismo ministeriale, 3. per la gravezza de' pesi, 4. per l'oppressione e pel disprezzo che ricevevano i militari, i magistrati, ed i particolari senz' essere stati promossi mai a delle cariche maggiori ec.

Non posso fare a meno di rispondere a queste accuse, figlie dell' ingratitudine e dello spergiuro.

Con qual coraggio si sostenne d'essere stato l'azzardo che chiamò la rivolta in Napoli, quando i settarii carbonari travagliavano da molti anni a tutta possa per immergere in nuove sciagure la propria nazione col cambiamento che avvenne? Dessi vennero puniti infin dall'istesso Morat appunto per queste loro combricole tendenti al rovesciamento della monarchia assoluta, per piantarvi una repubblica democratica. Un tal grado solo di conoscenza aveano i carbonari, poichè i gradi degli altri misteri tendenti all' annientamento della vera religione, e del richiamo dell' ateismo erano riserbati ai settarii massonici, figli della luce, o per dir meglio delle tenebre. Non è vero dunque che i settarii non vi ebbero parte alla rivolta. Che altro erano i militi, i legionarj, ed i tanti militari ed uffiziali de' diversi reggimenti che fecero massa con i pagani allorchè scoppiò la rivolta e la ribellione, se non figli della setta carbonica?

Non è vero altresì che il dispotismo ministeriale di quel tempo avesse dato la spinta alla rivolta. Qual dritto aveano essi di arrogarsi con de' fatti criminosi quel potere ch' è riserbato solo al Sovrano? Quando fosse stato vero che quei ministri di Stato eransi resi tanti regoli

ed aveano richiamato il triumvirato di Roma, avrebbero potuto con umile supplica esporre al clementissimo Sovrano la tirannia e l' egoismo ministeriale, ed il Re nella sua saviezza pel bene pubblico vi avrebbe dato un pronto riparo o con una obbrobriosa destituzione de' ministri, o con far pagare su di un patibolo la loro fellonia ad esempio di tanti ottimi principi, che menarono ad una ignominiosa morte i loro ministri per essersi per poco allontanati da' limiti de' proprj poteri, e di aver trascurato di far quel bene che avrebbero potuto fare e nol fecero, o di aver commesso, o lasciato commettere quel male ch' era in loro balìa di non farlo accadere. Tanto avvenne a Cleandro primo ministro dell' Imperatore Commodo ed a moltissimi altri che per brevità tralascio.

Falso è del pari di essere divenuti eccessivi i pesi ai quali erano soggetti i Napoletani dopo il ritorno del nostro Re Ferdinando in Napoli. Chi non conosce i pesi e le angarie che avea introdotte nel regno il governo militare? La carta bollata venne diminuita dal nostro Re alla mettà di quanto si pagava al tempo del governo militare. Il peso fondiario era del pari diminuito al terzo di quanto correva prima, e venne all' intutto abolito il dritto graduale e del decimo, che il rapace governo militare avea introdotto. Io posso per prova confessarlo, mentre nel 1811 essendomi dovuto

convenire con due miei debitori per evitare la cessione del credito in cedole, fui costretto di prendermene de'stabili e per la stipula di due semplicissimi istrumenti pagai più di ducati 200: per dritto graduale, e decimo, quando che il nostro Re fissò a soli carlini otto il dritto di registro per qualunque specie d' istrumento.

Infine falsa falsissima è l' ultima accusa che i militari ed i pagani erano stati messi in dimenticanza senza mai essere promossi a delle cariche maggiori. Il trattato di Casa-Lanza avea lasciati tutti ne' loro impieghi sì civili, che militari. Il nostro Re in forza di questo trattato mantenne tutti indistintamente in quelli impieghi che avevano guadagnati dal governo militare. Egli istituì apposta, anche come dissi, l' ordine cavalleresco sotto il nome di S. Giorgio della riunione, e ne insegnì tutti quelli ch' erano ascritti nell' ordine delle due Sicilie di sopra da me enunciato. Somma fu dunque la clemenza del Re Ferdinando che usò verso di tutt' i funzionari pubblici morattini. Dessi vennero trattati al par del figliuol prodigo con degli onori, gradi e pensioni. Il disprezzo (diciam così) cadde più tosto sopra de' realisti che tanto aveano sofferto per la causa del Re, e pel quale tutto aveano sacrificato. Gl' istessi non mai ne menarono reclami, nè mai pretesero cosa alcuna. Che non ho soffer-

to io, e quali servizj non ho resi allò Stato con delle tante diverse mie opere civili e politiche? Forse me n' era mai lagnato? Nò certamente. Alla caduta del governo costituzionale il nostro clemente Sovrano cominciò a considerare i veri e fedeli suoi sudditi, come diremo a suo luogo. Egli però avea ciò fatto non per poco amore, ma per la sicurezza in cui era della fedeltà de'veri attaccati alla legittimità. Egli volle al suo ritorno beneficare i traviati ed i dubbiosi per far loro conoscere con i fatti di non esser vero che sotto il governo monarchico si perde la libertà, o che si renda l' uomo schiavo, come a suo tempo più diffusamente ne parleremo su questo punto tanto interessante. Gl' istessi faziosi confessarono che le prime cause per le quali si estese la loro setta per tutte le provincie furono l' amnistia accordata dal Re Ferdinando, e l' eterno oblio a cui pose tutte le passate mancanze commesse da' suoi ingrati sudditi.

Queste sono le risposte alle criminose accuse emesse da' faziosi in giustificazione della loro ribellione. Io le tramando alla posterità per conoscerle, e per condannare i fabbri di tutti i mali, e di tutte le sciagure alle quali venne per opra loro trascinata la propria Nazione. Ma quando per poco fussero state vere le cause da essi addotte, qual dritto aveano i faziosi d'inalberar la bandiera della rivolta e della ri-

bellione? Forse il Re non avea il dritto di promuovere chi n' era meritevole per la sua fedeltà, pe' suoi talenti, e per tutt' i caratteri di un buon funzionario, mercè i quali servir potesse con zelo e con onore il Re ed il pubblico? Tutto ciò è nato poichè i primi ministri di Stato in vece di promuovere e far progredire coloro i quali si rimangono in dietro facendo il loro dovere, spingono innanzi chi s' inoltra con i soli titoli dell' arditezza, del tradimento e dell'adulazione tanto perniciosi allo Stato.

CAPO VII.

Nomina de' Deputati al Parlamento nazionale. Intervento del Re e della famiglia reale nella Chiesa dello Spirito Santo per l' apertura del Parlamento.

I faziosi supponendo che coll' apertura del Parlamento tutto sarebbe rimasto quietato, e che le Corti europee avrebbero riconosciuto il loro cambiamento politico, sollecitarono l'elezione de' deputati delle Provincie che intervenir doveano al Parlamento. In fatti alle loro sollecitudini ciascuna Provincia mandò i suoi deputati. Essi furono:

Per la provincia di Napoli.

N. 39. Nomi de' deputati al Parlamento nazionale. 1820.

Il capitan di vascello della marina reale D. Gio: Battista Bausan.

Il maresciallo di campo D. Alessandro Begani, ch'era uno degli esiliati di già ritornato.

Il cardinal Giuseppe Firrao.

D. Alessio Pelliccia sacerdote.

Cav. D. Melchiorre Delfico.

L' avvocato D. Tito Berni.

Cav. D. Pietrantonio Ruggiero,

Cav. D. Matteo Galdi.

D. Cesare Ginestus negoziante.

Supplenti Colonnello D. Ferdinando Visconti.
D. Nazzario Colaneri.
D. Lorenzo Boccapianola.

Per la provincia di Terra di Lavoro.

D. Decio Coletti.
D. Pietropaolo Perugini.
D. Antonio Marcogliano.
T. Tommaso Vasta.
D. Ottavio de Piccolellis.
D. Giancarlo Fontacone.
D. Giuseppe Desiderio.
D. Vitaliano Semola.
Supplenti D. Gio: Battista Arnucci.
D. Francescantonio Notarianni.
D. Filippo Capone.

Per Principato citeriore.

D. Rosario Macchiaroli.
Cav. de Luca.
D. Gherardo Caracciolo.
Canonico Rondinelli.
D. Gherardo Mazziotti.
D. Saverio Arcangelo Pezzolani.
Supplenti D. Matteo Galdi.
D. Domenico Furiati.

Per Principato ulteriore.

D. Felice Saponara.
D. Pietrantonio Ruggiero.
D. Lorenzo de Conciliis.
D. Francesco Lauria.
D. Matteo Imbriani.
Supplenti D. Carlo de Filippis.
D. Francesco Saverio de Rogati.

Per Capitanata.

D. Ferdinando de Luca.
D. Gio: Tommaso Giordano.
D. Francesco Paolo Jacuzio.
D. Papiniano Jannautecono.
Supplente D. Luigi del Vecchio.

Per Bari.

D. Gianfedele Angelini.
D. Giuseppe Maria Giovene.
D. Domenico Nuola.
D. Raffaele Netti.
D. Giuseppe Tommaso Losapio.
Supplenti D. Vito Trerotoli.
D. Tommaso Palisciano.

Per Campobasso.

D. Amodio Ricciardi.
D. Luigi Galante.
D. Rosario Colaneri.
Colonnello D. Gabriele Pepe.
Supplente D. Giuseppe Nicola Rossi.

Per Abruzzo citeriore.

D. Pascale Borrelli.
D. Biagio de Horatiis.
D. Saverio Brasile.
D. Giandomenico Paglione.
Supplente D. Nicola de Cecco.

Per Abruzzo ulteriore.

Cav. D. Melchiorre Delfico.
D. Michele Coletti.
D. Michelangelo Castagna.
Supplente D. Vincenzo Comi.

Per Basilicata.

D. Innocenzo di Cesare.
D. Paolo Melchiorre.
D. Domenico Cassini.
D. Carlo Corbi.
D. Diodato Sponsa.

D. Francesco Petruccelli.
Supplenti D. Diodato Sargone.
D. Gaetano Motta.

Per terra di Otranto.

D. Michele Tafuri.
D. Vito Buonsanto.
D. Ignazio Carlino.
Supplente D. Francesco de Pandis.

Pel 1. Abruzzo ulteriore.

Marchese D. Luigi Dragonetti.
Gio: D. Antonio Lozzi.
D. Francesco Saverio Incarnati.
D. Giuseppe Orazii.
Supplente D. Filippo Sardi.

Per Calabria citeriore.

D. Francesco Vivacqua.
Can. D. Vincenzo Zepiane.
D. Domenico Matera.
D. Domenico Marice.
D. Pascale Ceraldi.
Supplenti D. Giuseppe Giacobbini.
D. Domenico Criteni.

Per Calabria 1. ulteriore.

D. Girolamo Arcovito.
D. Vincenzo Catalano.
D. Giuseppe Falleti Lamberti.
Supplente D. Giuseppe Grio.

Per Calabria 2. ulteriore.

D. Francesco Scrugli.
D. Giuseppe Poerio.
D. Francesco Rossi.
D. Domenico Sonni.
Supplente D. Bernardo de Riso.

Per la Sicilia, poche Valli, ossia Provincie mandarono i loro deputati a cagion della rivolta poc' anzi descritta. Quindi si descriveranno soltanto i deputati Siciliani che vennero nominati, e che la maggior parte di essi rinunciarono, e non v' intervennero.

Per Palermo.

Principe di Belmonte.
D. Gaspare Vaccaro.
D. Domenico Scinà.
D. Nicolò Cacciatore.
D. Mauro Torrisi.
D. Giuseppe Balsamo.

Supplente Marchese Villalba.
Can. Salerni.

Per Messina.

D. Paolo Flamma.
D. Giuseppe Isaya.
D. Santo Romeo.
D. Tommaso Donato.
Supplente D. Felice Puleo.

Per Catania.

Il principe di Biscari.
Il Can. D. Paolino Riolo.
D. Vincenzo di Natale.
Can. D. Francesco Strano.
Supplente D. Luigi Napoli.

Per Siracusa.

D. Giuseppe Grimaldi.
D. Giuseppe Salvatore Trigona.
D. Liberatore Mazzone.
Supplente D. Emmanoele Daniele.

Per Girgenti.

D. Raimondo Costa.
D. Salvatore Bella.

Barone D. Onofrio Cugino.
Supplente D. Calogero Marotta.

Per Cartanisetta.

D. Raffaele Cinnirella
D. Francesco Tumminello
Supplente D. Saverio Araurio.

Finalmente si devenne all'apertura del Parlamento che avvenne nel dì 1 Ottobre 1820 nella Chiesa dello Spirito Santo, ed in seguito fu stabilita la Chiesa di S. Sebastiano con decreto del 21 Agosto.

N. 40. Apertura del Parlamento. 1820.

La mattina quindi del detto giorno alle 10 di Spagna S. M. sortì dal real palazzo preceduta da quattro carrozze: nella prima vi andavano le LL. AA. RR. la Duchessa di Calabria ed il Duca di Nóto: nella seconda le LL. AA. RR. il Principe di Capua, ed il Conte di Siracusa, nella terza S. A. R. il Principe di Salerno, e nella quarta le LL. AA. RR. D. Cristina e D. Antonietta. Avanti vi andava un distaccamento di Usseri e Dragoni della guardia di sicurezza, lo stato maggiore del governo di Napoli, e lo stato maggiore di molti altri militari nazionali. Più un distaccamento di cavalleria della guardia. S.M. andava con S. A. R. il Duca di Calabria: seguivano la

carrozza del Re le reali guardie del corpo, gli uffiziali maggiori della guardia, i cavallerizzi di campo, uno squadrone di cavalleria della guardia, un distaccamento della guardia reale a piedi, ed altri distaccamenti di militi provinciali e guardia di sicurezza. Una salva di artiglieria annunziò la partenza del Re. Tutta la strada di Toledo dal real palazzo sino allo Spirito Santo l'occupavano i militi della capitale e delle Provincie con le truppe della guarnigione di Napoli a doppia fila.

Giunto il Re alle scale della sala del Parlamento fu ricevuto da una deputazione di 32 deputati, ed un'altra deputazione di 22 individui accompagnarono la Real Famiglia alla Tribuna eretta all' uopo nella sala del Parlamento. S. M. entrò coll' intera Real Famiglia dalla porta piccola della Chiesa. Seduto il Re sul Trono le LL. AA. RR. il Duca di Calabria ed il Principe di Salerno si situarono alla parte sinistra del Trono, non che i Segretari di Stato, ed il generale in capo. Il corpo diplomatico e gli altri distinti personaggi esteri occupavano una tribuna. I generali, i membri della giunta di governo, ed altre distinte persone si fissarono nell'altra tribuna. Dietro la sedia del Re vi stavano il Maggiordomo maggiore, il Capitano delle guardie del corpo, il Cavallerizzo maggiore, ed il Somigliere del Re.

Su di un tavolino a destra del Trono vi stava lo scettro e la corona, e su di un altro tavolino il libro del Vangelo.

Appena che sedè S. M. il Presidente al segno del Re, si avvicinò al Trono col libro del Vangelo, ed uno de' Segretari del Parlamento colla formola del giuramento. Il Re nel momento si alzò e nel prestare il giuramento tutti i deputati si mantennero in piedi, ed i forti tirarono delle salve.

Dopo ciò S. M. fece l' apertura del Parlamento con un discorso che venne letto dal Duca di Calabria, ed al quale il Presidente del Parlamento vi fece un' analoga risposta.

In fine il comandante l' armata costituzionale depose ai piedi del Trono il suo comando, che gli fu affidato dal Re stesso sino alla convocazione del Parlamento. Terminata questa funzione teatrale ritornò il Re collo stesso treno al real palazzo.

Dopo l' apertura del Parlamento non vi fu giorno in cui non si pubblicassero migliaia di decreti, di ordini cavallereschi, di nomine a delle cariche civili e militari, e di destituzioni. Il volerli io tutti enunciare formerei due grossissimi volumi. Ciò a me non cale nè per volontà, nè per interesse. Solo ho accennati quelli che ho creduto necessari, e quindi passo per ora a fare poche osservazioni sulla scelta de' deputati di sopra descritti. Dessi erano

di sommo talento e di buona intenzione. I rivoltosi il di cui primo attributo è la follìa, fecero cadere la scelta in soggetti sì virtuosi e di merito non ad altro oggetto che per compromctterli, e per potersene avvalere come di risorsa ne' loro urgenti bisogni ed impegni per indi, secondo il sistema democratico, questi cessando d' abbandonarli affatto, al pari che praticano gli ammalati che si servono de' migliori medici nelle loro pericolose malattie. Se non tutti rinunciarono alla loro elevazione fu per non cadere in sospetto agli stessi rivoltosi. Pochi però furono i deputati, che durante la rappresentanza di quest' irregolare e comico statuto, fecero sentire la loro voce. Allorchè quindi io parlerò del Parlamento non intendo parlare che di quei che mostraronsi accaniti difensori dell' adottato statuto senza riflettere, che le loro aringhe, oltre che non poterono giunger mai a legittimare uno statuto nullo ed illegale per sua natura, compromisero la propria loro riputazione, e si attirarono l' odio e l' esecrazione universale.

CAPO VIII.

Mezzi tentati dalle Potenze Alleate per annientare la costituzione in Napoli. Messaggi del Re Ferdinando al Parlamento nazionale a cui vengono comunicate le lettere scritte dalle Potenze Alleate. Esame fattone dal Parlamento e sua decisione. Altri messaggi del Re sull'oggetto e sua partenza pel Congresso di Lubiana. Prime conferenze, e nomi di coloro che intervennero nel detto Congresso.

N. 41. Intervento de' Sovrani Alleati in Troppau e loro deliberazioni. 1820.

TUTTE le Potenze della Sacra Alleanza alle prime notizie della rivolta avvenuta in Napoli, furono sollecite a riunirsi in Troppau nel mese di Ottobre per mettere in esecuzione ciò ch' erasi stabilito coi trattati di Vienna e di Aquisgrana.

Nel Congresso di Troppau vi furono gl'Imperatori d'Austria e di Russia, il Re, ed il Principe di Prussia, le LL. AA. RR. il Principe e Principessa di Weimar. Il Serenissimo Arciduca Rodolfo Cardinal Prete, e Principe Arcivescovo di Olmultz col di lui supremo Maggiordomo, il tenente maresciallo Conte di Laurencin, e tutti i Ministri delle altre Potenze Europee.

Le prime conferenze ebbero luogo nel 23

Ottobre, e nel 28 fu la prima nelle forme. In esse si stabilì d'esser tempo di annientare all' intutto quest' idra rivoluzionaria, distruggitrice di tutte le monarchie e del totale scioglimento di tutte le società civili.

Gl' Imperatori d' Austria, di Russia, ed il Re di Prussia scrissero al nostro Re invitandolo che si fosse recato a Laybach per dar termine a ciò che aveano risoluto a Troppau.

N. 42. 1. Messaggio del Re al parlamento. 1820.

Il nostro Re Padre nel dì 7 Dicembre rimise tali lettere al Parlamento accompagnandole con un suo messaggio ne' seguenti termini.

» I Sovrani d' Austria, Prussia e Russia uniti in congresso a Troppau mi hanno inviato tre lettere, colle quali m' invitano a rendermi personalmente a Laybach per prender parte al nuovo congresso, che ivi si terrà. Dalle lettere stesse delle quali ho ordinato al mio ministro degli affari esteri di darvi comunicazione, scorgerete l' importanza dell' oggetto di tale invito, ch' è quello d' interpormi come mediatore tra i suddetti Sovrani, e la Nazione.

» Penetrato intanto l' animo mio dallo stato delle circostanze, e desideroso di fare qualunque sacrifizio per istabilire solidalmente la felicità della Nazione, mi appiglio ad ogni spediente, che mi offre la speranza di poterla conseguire. In conseguenza sono risoluto di vincere tutte le difficoltà, che mi presentano la mia avanzata età, ed il rigore della stagione

per rendermi prontamente all' invito, giacchè i Sovrani anzidetti mi hanno fatto dichiarare, che non avrebbero ammessi altri a trattare, compresi anche i Principi della mia famiglia Reale.

» Io parto colla fiducia che la divina providenza voglia porgermi i mezzi, onde darvi l'ultima prova del mio amore per voi, facendo evitare alla Nazione il flagello di una guerra.

» Lungi da me e da voi il pensiere che l'adesione a questo progetto possa farmi per un momento dimenticare il bene del mio popolo. Partendomi da voi è degno di me di darvene una nuova e solenne guarentia. Dichiaro perciò a voi ed alla Nazione che farò di tutto onde i miei popoli godano di una saggia costituzione. Qualunque misura verrà esatta dalle circostanze relativamente all'attuale nostro stato politico, ogni sforzo sarà adoprato perchè rimanga sempre fondato sulle seguenti basi.

1. Che sia assicurata per una legge fondamentale dello stato la libertà individuale e reale de' miei amatissimi sudditi.

2. Che nella composizione de'corpi dello Stato non si avrà alcun riguardo ai privilegj di nascita.

3. Che non possano essere stabilite imposte senza il consenso della Nazione legittimamente rappresentata.

4. Che sia alla Nazione stessa, ed alla sua rappresentanza renduto il conto delle pubbliche spese.

5. Che le leggi sieno fatte d'accordo colla rappresentanza nazionale.

6. Che il potere giudiziario sia indipendente.

7. Che resti la libertà della stampa, salvo le leggi ristrettive della medesima.

8. Che i ministri sieno responsabili.

9. Che sia fissata la lista civile.

» Io dichiaro inoltre che non aderirò mai che alcun de' miei sudditi sia molestato per qualunque fatto politico avvenuto.

»Miei fedeli deputati - Assumendo io questa cura per convincervi del mio amore e della mia sollecitudine per la Nazione, desidero che una deputazione composta di quattro membri a scelta del Parlamento mi accompagni, e sia testimonio del pericolo che ci sovrasta, e degli sforzi fatti per schivarlo.

» È necessario pure, che infino all' esito delle negoziazioni, il Parlamento non proponga novità alcuna ne' diversi rami, rimanendo le cose nello stato in cui si trovano attualmente, e limiti la sua cura alla parte ch' è chiamato a prendere per l'organizzazione dell'armata, giacchè quanto agli stati discussi per una necessità di tempo e di circostanze, devono essere continuati pel nuovo anno come si trovanó già fissati per quello ch' è prossimo a spirare.

È mia ferma volontà di portare nelle spese la maggiore economia in tutti i rami, subito che le circostanze lo permetteranno.

» Partendo io lascio tra voi tutto quello che ho di più caro. Voi continuarete per la mia famiglia reale, nei sentimenti di attaccamento che avete sempre professati. Confermo al mio amatissimo figlio il Duca di Calabria le facoltà di mio Vicario generale quali sono espresse nei miei atti de' 6 Luglio, e degli 11 Ottobre di quest' anno.

» Sono convinto che accoglierete questa comunicazione, come una pruova de' miei sentimenti, e come l'effetto della necessità che ci obbliga a preferire ad ogni altro interesse secondario la salvezza della nostra patria ».

FERDINANDO BORBONE.

Il ministro degli affari esteri

DUCA DI CAMPOCHIARO.

N. 43. Lettera dell'Imperatore d'Austria diretta al Re Ferdinando. 1820.

La lettera dell' Imperatore d' Austria è del tenor seguente.

Signor mio fratello e carissimo Suocero.

» Tristi circostanze non mi hanno permesso di ricevere le lettere che V. M. mi ha dirette da quattro mesi. Ma gli avvenimenti a cui tali lettere han dovuto riferirsi, non han cessato di formare l' oggetto delle mie più serie meditazioni, e le Potenze alleate si sono riunite a Troppau per considerare insieme le conseguenze di cui questi avvenimenti minacciano il re-

sto della Penisola Italiana, e forse l'Europa intera. Nel deciderci a questa comune deliberazione Noi non abbiamo fatto, che confermarci alle transazioni del 1814, 1815, e 1818; transazioni delle quali V. M., non meno che l'Europa conosce il carattere, e lo scopo, e sulle quali riposa quell'Alleanza tutelare unicamente destinata a guarentire da qualunque attacco, l'indipendenza politica, e l'integrità territoriale di tutti gli Stati, come altresì ad assicurare il riposo e la prosperità dell'Europa, col riposo e colla prosperità di ciascuno de' paesi che la compongono. V. M. dunque non dubiterà che l'intenzione de'gabinetti quì riuniti non sia se non quella di conciliare l'interesse, ed il benessere, di cui la paterna sollecitudine della M. V. deve considerare di far godere i suoi popoli con i doveri, che appartiene ai Monarchi alleati di adempire verso i loro Stati, e verso il mondo. Ma i miei Alleati, ed Io ci feliciteremmo di eseguire questi solenni impegni con la cooperazione di V. M., e fedeli ai principj che abbiamo proclamato, Noi domandiamo oggi siffatta cooperazione.

» Appunto per questo solo oggetto proponiamo alla M. V. di riunirsi a Noi nella città di Laybach. La vostra presenza o Sire, affretterà, ne siamo sicuri, una conciliazione, così indispensabile, ed è in nome degl'interessi

i più cari del vostro Regno, e con quella benevole sollecitudine, di cui crediamo di averle dato più di una testimonianza, che noi invitiamo V. M. di venire a ricevere nuove pruove della vera amicizia che le portiamo, e della franchezza, la quale forma la base della nostra politica.

Ricevete le assicurazioni della distintissima considerazione, e dell'inalterabile attaccamento, colle quali sono

Di V. M.

Troppau li 20 Novembre 1820.

Il buon Fratello, Genero ed Alleato
FRANCESCO.

Chi avrebbe mai creduto che una lettera sì moderata e piena di sentimenti i più nobili e franchi tendenti al bene de' popoli napoletani scritta dall'Imperatore d'Austria e dagli altri potenti Monarchi, avesse prodotto un allarme nell' animo de' faziosi e de' parlamentarj? Tanto avvenne. Io mi astengo il descrivere le parole ingiuriose e le minacce di sdegno e di vendetta che si profferirono in tale rincontro da' ribelli. Dirò solo che si riunì il Parlamento in seduta straordinaria, e dopo lunghi dibattimenti emise il seguente decreto.

N. 44. Decisione del Parlamento. 1820.

» Visto il Real decreto de' 6 Luglio in cui vien consentita la Costituzione di Spagna, salve le modificazioni, che la rappresentanza nazionale potesse proporre.

» Visto il decreto de' 22 Luglio in cui conformemente al precedente decreto furono prescritte le formole per la redazione de' poteri de' deputati.

» Visti gli atti del giuramento prestato da S. M. innanzi alla giunta provisoria, ed al Parlamento nazionale.

» Visto l'atto de' 28 Novembre con cui S. M. dissente dal decreto di modificazione relativo al Consiglio di Stato salve le restrizioni, che i Ministri latori dell' atto medesimo vi fecero a voce, e che si trovano ne' processi verbali delle rispettive adunanze.

» Vista la formola de' poteri de' deputati al Parlamento nazionale, e gli atti del loro giuramento.

» Considerando che da tutti i mentovati fatti e scritture, risulta al Parlamento nazionale la impossibilità di aderire a tutto ciò che ripugna alla Costituzione di Spagna, salve le modificazioni ch' egli stesso proponga.

» Considerando che questo principio dee regolare l' applicazione delle facoltà che gli concede il 2.° n.° dell' articolo 172 della Costituzione di Spagna.

» Il Parlamento decreta di doversi rappresentare a S. M., che non ha esso facoltà alcuna di aderire a tutto ciò che il real foglio spedito con messaggio de'7 Dicembre contenga di contrario ai giuramenti comuni ed al patto so-

ciale, che stabilisce la costituzione di Spagna.

» Secondo che non ha facoltà di aderire alla partenza di S. M. se non in quanto fosse diretta a sostenere la costituzione di Spagna comunemente giurata.

Il Presidente
RUGGIERO.

Segretari
Colaneri.
De Luca.
Dragonetti.
Pulejo.

N. 45. 2. Messaggio del Re al parlamento. 1820.

In vista di tale risoluzione del Parlamento il pazientissimo nostro Re Ferdinando si vide nella dura necessità di far conoscere in qualche maniera più energica la sua idea di voler assolutamente partire pel Congresso di Troppau, e gli errori in cui erano caduti i Parlamentari. Egli quindi nel dì 8 diresse al Parlamento il seguente messaggio.

» Ho con infinito dolore dell'animo mio appreso che non tutti han riguardato sotto un aspetto la mia risoluzione a voi comunicata in data di ieri 7 del corrente.

» Ad oggetto di dileguare ogni equivoco, dichiaro che non ho mai pensato di violare la Costituzione, ma siccome nel mio Real decreto de' 7 Luglio riserbai alla rappresentanza nazionale il potere di proporre delle modificazioni, che avrebbe giudicate necessarie alla Costi-

tuzione di Spagna, così ho creduto e credo che la mia intervenzione al congresso di Laybach potesse essere utile agl'interessi della patria, onde far gradire anche alle Potenze Estere progetti tali di modificazioni, che senza nulla detrarre ai dritti della Nazione, respingessero ogni cagione di guerra; ben inteso che in ogni caso, non potesse essere accettata alcuna modificazione, che non fosse consentita dalla Nazione, e da me.

» Dichiaro inoltre che nel dirigermi al Parlamento intesi, ed intendo di conformarmi all'articolo 172 §. 2 della Costituzione.

» Finalmente dichiaro che non ho inteso d'insinuare la sospensione (durante la mia assenza) degli atti di governo legislativi, ma di quelli solamente che riguardano le modificazioni della Costituzione.

Napoli 8 Dicembre 1820.

FERDINANDO.

N. 46. 3. Messaggio Sovrano al Parlamento. 1820.

Non contento di ciò il Re inviò quest' altro suo messaggio.

» La vostra decisione del dì 8 del corrente porta fra le altre cose, che il Parlamento non ha facoltà di aderire alla mia partenza se non in quanto fosse diretta a sostenere la Costituzione di Spagna comunemente giurata.

» Su di ciò lo dichiaro che la mia intervenzione al congresso di Laybach non ha altro fine che quello appunto di sostenere la detta Costituzione.

»Dopo questa mia dichiarazione Io desidero che il Parlamento decida in termini positivi se assentisce alla mia intervenzione al Congresso di Laybach nel fine di sostenere la volontà generale della Nazione e di allontanare insieme le minacce di guerra.

»Nel caso affermativo desidero che il Parlamento si spieghi sulla conferma del Vicariato generale in persona del mio dilettissimo Figlio Duca di Calabria da me propostogli.

» E finalmente sul riflesso che i Sovrani congregati in Laybach aspettano una mia pronta risposta, desidero che il Parlamento pronunzi sollecitamente sulle sopra esposte cose.

Napoli 10 Dicembre 1820.

FERDINANDO.

Il Segretario di Stato
Ministro degli affari esteri
Duca di Campochiaro.

N. 47. Il Parlamento accorda al Re di partire pel congresso di Lubiana. 1820.

Quest' ultimo messaggio produsse è vero il bramato fine, ma per giugnervi vi furono delle lunghe e vivissime altercazioni tra gli Oligarchi Parlamentari, i quali sfiorarono colle loro aringhe tutte le teorie di nuovo conio. Dessi riuniti in straordinaria seduta decisero che S. M. potesse partire, a patto però che sostenesse la Costituzione, e che nel tempo stesso S. A. R. lasciando il titolo di Vicario generale dovesse prendere quello di *Reggente*. Tale

risoluzione venne presentata a S. M. da una deputazione con un analogo indirizzo che venne recitato da un deputato.

N. 48. Ostacoli de' settari, per impedir la partenza del Re, il quale parte finalmente. Suo arrivo in Lubiana, e persone che intervennero nel detto Congresso. 1821.

Tutt' i settari, e tutti quei che si aveano usurpato il potere Sovrano non lasciarono via intentata per far che S. M. non partisse. Io non li enuncio per non lasciar una macchia di eterno obbrobrio ai loro nipoti. Solo dirò che il nostro ottimo Re partì da Napoli tra le benedizioni e le lagrime di tutt' i fedeli suoi sudditi. Egli partì il giorno 13 alle 3 e mezza pomer. da Napoli, e nel dì 16 Dicembre salpò dal porto di Baia sul vascello Inglese il *Vendicatore* seguito da due fregate una Inglese e l'altra Francese. Le LL. AA. RR. il Duca di Calabria ed il Principe di Salerno che aveano accompagnato il tanto adorabile loro Genitore rientrarono nella reggia addoloratissimi nel momento che fece vela il Vascello.

Al seguito di S. M. vi furono S. E. la Duchessa di Floridia sua Consorte, il Principe di Niscemi, il Marchese del Vasto, il Marchese Ruffo Segretario allora di Casa Reale, ed oggi degnissimo Ministro e Segretario di Stato del detto Ministero, il Maresciallo Frilli, ed il suo confessore P.Giannangelo Porta da Cuneo Cappuccino, che poi ritornò da Vescovo, come diremo a suo luogo.

Stando il Re ancora a Bàja vi si recò una

deputazione de' parlamentarj per complimentarlo, il Re nel ringraziarli, disse: *vi raccomando il mio popolo.*

N. 49. Viaggio del Re e suo arrivo in Lubiana. 1821.

S. M. fece un felicissimo viaggio. Egli arrivò a Livorno nel 20 Dicembre, e nel momento ch' entrò sulla lancia reale tutti i legni sì esteri che nazionali da guerra fecero una gran salva di artiglieria, ed al suo ingresso nel bacino del molo venne salutato nuovamente da tutt'i forti con 101 colpi di cannone. Egli entrò a Livorno in carrozza in mezzo a due file di truppa che stava schierata lungo la strada che dovea passare. S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana era corso da Firenze in Livorno per abbracciare il nostro Re, il quale a'23 partì coll'istesso Gran Duca per Firenze ove giunse alle 6 e mezza della stessa sera, e venne salutato da quei forti, con altri 101 colpi di cannone.

Nel dì 28 partì per Bologna con grande nevigata accompagnato dal Gran Duca sino alla villa di Cafaggiolo. Per la gran neve non potè fare il cammino che si era fissato, e perciò non giunse a Modena che nel dì 1 Gennaro 1821. Le LL. AA. RR. il Duca e l' Arciduca Massimiliano gli uscirono all' incontro sino al Ponte del Panaro. La stessa sera giunse da Parma la Duchessa per abbracciare il suo Avo materno. Nel dì 2 dello stesso mese si pose in

viaggio il nostro Re per Lubiana, ove giunto fu ricevuto da tutt' i Sovrani con delle incredibili dimostrazioni di gioia per rivedere tra loro il Nestore de' Monarchi.

N. 50. Principi e Ministri che intervennero nel congresso di Lubiana. 1821.

I Ministri che intervennero in sì Augusto Congresso furono, cioè per l'Austria il Principe di Metternich, ed il Barone Vincent generale di cavalleria, Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Francia: per Russia il Segretario di Stato Conte di Nesselrode, il Conte Capodistria, ed il Conte Pozzo di Borgo, Luogotenente generale e Ministro Plenipotenziario alla Corte di Francia: per Russia il Principe di Hardenberg Cancelliere di Stato, il Conte di Bernstorff Ministro degli affari esteri, ed il Signor di Kruscmark Luogotenente generale e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Vienna: per Francia il Conte di Blacas ambasciatore presso le Corti di Roma, e Napoli, il Marchese di Caraman Ambasciadore presso la Corte di Vienna, ed il Conte la Ferronaye Ministro Plenipotenziario a Pietroburgo: per Londra Lord Stewart Ambasciadore alla Corte di Vienna, ed il Signor Gordon: per Roma il Cardinal Spina Legato Pontificio in Bologna: per Sardegna il Marchese di S. Marzan Ministro degli affari esteri, ed il Conte d' Angliè: per Toscana il Principe Neri Corsini, e per Modena il Marchese di Molza.

Il Signor de Gentz Consigliere Aulico presso Metternich ebbe l'incarico di stendere il protocollo e gli altri documenti.

Nel congresso di Lubiana vi furono gl' Imperatori d'Austria e di Russia, il Re di Prussia, il Principe Ereditario di Prussia, il Duca di Modena, ed altri Principi Sovrani.

Quali furono le decisioni si dirà a suo luogo.

CAPO IX.

Condotta del Principe Ereditario durante il regime Costituzionale. Dimissione de' Ministri di Stato, ed elezione de' nuovi Ministri. Intervento di S. A. R. nel Parlamento nazionale a prestar il giuramento come Reggente. Mozioni de' Parlamentari contro de' dimessi Ministri di Stato e di altri fedeli sudditi del Re.

N. 51. Politica del Principe ereditario pendente la costituzione. 1821.

Lasciando per poco di parlare di ciò che venne stabilito nel Congresso di Lubiana, passiamo ad osservare tutte le operazioni de' nostri oligarchi settari per giugnere alla distruzione dell' intera nazione.

Grande ed ammirabile fu la politica intanto che spiegò il nostro adorabile Duca di Calabria in quelle pericolose circostanze. Egli fece uso di tutte le sue alte virtù per non buttare i fedeli sudditi di S.M. nella totale rovina. Tutto ciò che si metteva in campo dagl' innovatori veniva prontamente eseguito da S.A.R. senza dar ombra nè di diffidenza, nè di poca volontà di eseguirlo. Niun Principe Sovrano si trovò mai in sì critiche situazioni, e che ne fosse uscito con gloria.

N. 52. Nomina de' Consiglieri di Stato. 1821.

E primieramente si passò all'elezione e conferma de' Consiglieri di Stato con decreto de' 13

Dicembre col soldo di annui duc.3000. Essi furono i seguenti: Monsignor Balsano Arcivescovo di Monreale, il tenente general Pepe, il Principe di Villarmosa, D. Francesco Saverio Poli, D. Luigi de Conciliis, D. Giustiniano Vecchi, D. Saverio Petroni, D. Nicolò Libetta, D. Giuseppe Rissotti, D. Francesco Magliani, D. Cesare Raimondi, D. Roberto Filangieri, D. Angelo Masci, Cav. D. Andrea de Angelis, D. Giacomo Zuccheri, D. Giuseppe Bruni, D. Francesco Paolo Bozzetti, D. Salvatore Palizzoli, D. Orazio Delfico, D. Emmanoele Rossi, D. Michele Milano, D. Gaspare Vaccari, D. Pietro Lantolina, e D. Giuseppe Nicola Durini.

Gl' istessi prestarono il giuramanto nel 21 del detto mese nelle mani di S. A. R.

Oltre a ciò il Parlamento dopo la sua istallazione fece conoscere che a norma della Costituzione, non poteva esservi che un Reggente, e non già Vicario generale. Bastò il dirlo per essere eseguite le sue dotte deliberazioni. S. A. R. nella qualità di Reggente prestò nel dì 18 Dicembre nel Sinetrio costituzionale il suo novello giuramento.

Dippiù avendo i primi Ministri rinunciato ai loro respettivi portafogli si dovette da S. A. R. devenire all' approvazione degli altri. Essi furono: per gli affari esteri il Duca di Gallo, ed in suo luògo venne nominato inte-

rinamente il Commendatore D. Nicola Luigi Pignatelli con decreto de'19 Dicembre, un giorno prima della partenza del Duca di Gallo per seguire il Re fino al Congresso di Lubiana: per l' Interno fu nominato il Presidente della G. C. civile di Trani D. Domenico Acclavio: per grazia e giustizia ed ecclesiastici il Procurator generale della Suprema Corte di giustizia D. Giacinto Troisi: per le Finanze il Duca di Carignano: per la guerra e marina il tenente generale D. Giuseppe Parisi, ed il colonnello Capecelatro venne nominato interinamente Direttore del Dipartimento Marina.

N. 53. Mozioni del Parlamento per mettere in istato di accusa i cessati Ministri di Stato. 1821.

Finalmente il Parlamento si pentì d'aver fatto partire il Re. Diversi Parlamentarj osarono recitare delle lunghe aringhe piene di veleno contro delle stesse Potenze alleate. Io non li nomino per non farli maggiormente arrossire, ed anche perchè trovansi lontani dal suolo nativo. Solo dirò che siccome le loro perorazioni non erano che tante baiate alla luna, e quindi inefficaci e da sentirsi dai soli astanti, così per far vedere ch' essi erano qualche cosa cercarono di far piombare la loro rabbia su i Ministri dimissionari. Tredici deputati furono del parere, che tutti i ministri si fossero messi in istato di accusa; 57 votarono perchè restassero responsabili i soli Campochiaro e Zurlo, ed uno per essere eccettuati i soli Ministri di giustizia, e marina, 3 in fine per essere re-

sponsabile il solo Zurlo. Il delitto di cui venivano accusati non era altro che per aver presentato il messaggio del 7 Dicembre di S.M. al Parlamento, e per aver scritto Zurlo agl' Intendenti delle provincie una ministeriale dando notizia del messaggio e della partenza del Re. Tra i Parlamentarj i più accaniti furono Macchiaroli, il colonnello Pepe, e Dragonetti, Quest' ultimo sostenne d' esser messo in accusa Zurlo, ed escluso Campochiaro.

Io non capisco su quali principj basarono tale accusa i nuovi Ligurghi napoletani. Se i Ministri di Stato non sono che gli organi de' voleri Sovrani, a che restavano essi responsabili nell' aver presentato il messaggio del Re colle lettere de' Sovrani alleati? N' erano stati essi forse gli autori del messaggio, e delle lettere degli alleati di sopra trascritte? Povera legislazione caduta nelle mani di chi ignorava le prime nozioni del dritto pubblico e della scienza necessaria ad un uomo di stato.

Intanto in faccia a tanti novelli legislatori chi osava addurre delle ragioni poggiate sul dritto pubblico, o di far palesi i loro errori? Nessun certamente poichè niuno voleva esser menato a morte came reo di lesa Nazione.

Zurlo e Campochiaro in fine vennero intesi nella pubblica adunanza del 26 Dicembre. Clamorose furono le discussioni de'deputati ten-

denti ad assolvere , o condannare a morte i suddetti due Ministri. Essi infine ottennero la vita non tanto per grazia de' succennati parlamentarj, quanto per degli altri affari della loro Sovranità, e per volere far gl'istessi conoscere alle Potenze Alleate la loro moderazione, e la loro clemenza che mostravano verso de'nemici del potere costituzionale.

CAPO X.

Decisioni delle Potenze Alleate in Lubiana. Lettera del Re Ferdinando diretta a S.A.R. il Duca di Calabria. Convocazione straordinaria del Parlamento e sua decisione. Mezzi tentati dal Parlamento per impedire l' ingresso delle armi Imperiali nel Regno, e giuramento dato dai Generali Napoletani a pro dello Costituzione, e loro partenza per le frontiere del Regno.

N. 54 Risoluzioni del congresso di Lubiana, e lettera scritta dal Re a S.A.R. 1821.

Nel mentre che il Parlamento Costituzionale continuava a proporre delle leggi nocive affatto al bene pubblico, i Sovrani riuniti in Lubiana cercavano di annientare all' intutto gli usurpatori del legittimo potere del nostro Monarca.

Le prime conferenze tenute tra i primi Ministri delle alte Potenze alleate cominciarono nel 30 e 31 Gennaro 1821. Desse si raggirarono all' esame de' mezzi violenti ed abusivi adoprati da' sediziosi onde mettere in campo una delle più mostruose costituzioni, ed ai mezzi legali onde distruggerla affatto. L' ultima conferenza ebbe luogo nel 28 Febbraro. In essa fu deciso di spedire un' armata sul regno di Napoli per richiamarvi l' antico regime e per apportar la pace all' intera nazione, che gemeva

per più mesi ne' ceppi e nella più dura oppressione.

Il nostro Re-Padre che conosceva benissimo l'indole docile e fedele de' suoi sudditi e che gli stessi erano stati piuttosto spettatori, che parte della sommossa, cercò di scrivere al virtuosissimo suo figlio il Duca di Calabria ciò ch'erasi stabilito dagli Alleati in quel Congresso per farlo presente alla sedicente assemblea nazionale. Il manifesto fu il presente.

Figlio carissimo.

» Voi ben conoscete i sentimenti che mi animano per la felicità de' miei popoli, ed i motivi pe' quali solamente ho intrapreso ad onta della mia età e della stagione un così lungo e penoso viaggio. Ho riconosciuto che il nostro paese era minacciato da nuovi disastri, ed ho creduto perciò che nessuna considerazione dovesse impedirmi di fare il tentativo, che mi veniva dettato dai più sacri doveri.

» Fin da'miei primi abboccamenti con i Sovrani, ed in seguito delle comunicazioni che mi furono fatte delle deliberazioni che hanno avuto luogo dalla parte de' gabinetti riuniti a Troppau, non mi è restato più dubbio alcuno sulla maniera colla quale le potenze giudicano gli avvenimenti accaduti in Napoli dal 4 luglio sino a questo giorno.

» Le ho trovate irrevocabilmente determinate a non ammettere lo stato di cose ch'è risultato

da tali avvenimenti, nè ciò che potrebbe risultarne, e riguardarlo, come incompatibile colla tranquillità del mio regno, e colla sicurezza degli Stati vicini, ed a combatterla piuttosto colla forza delle armi qualora la forza della persuasione non ne producesse la cessazione immediata.

» Questa è la dichiarazione che tanto i Sovrani, quanto i Plenipotenziari rispettivi mi hanno fatto, ed alla quale nulla può indurli a rinunciare.

» È al di sopra del mio potere, e credo di ogni possibilità umana di ottenere un altro risultato. Non vi è dunque incertezza alcuna sull' alternativa nella quale siamo messi, nè sull' unico mezzo che ci resta per preservare il mio regno dal flagello della guerra.

» Nel caso che tale condizione sulla quale i Sovrani insistono sia accettata, le misure che ne saranno la conseguenza non verranno regolate se non colla mia intervenzione. Devo però avvertirvi che i Monarchi esigono alcune garenzie giudicate momentaneamente necessarie per assicurare la tranquillità degli Stati vicini.

»In quanto al sistema che deve succedere all' attuale stato di cose, i Sovrani mi han fatto conoscere il punto di vista generale sotto cui essi riguardano tal quistione.

»Essi considerano come un oggetto della più alta importanza per la sicurezza e tranquillità degli stati vicini al mio regno per conseguenza dell' Europa intera le misure che adatterò per dare al mio governo la stabilità della quale ha bisogno , senza voler restringere la mia libertà nella scelta di queste misure. Essi desiderano sinceramente , che circondato dagli uomini i più probi , ed i più savj fra' i miei sudditi , io consulti i veri e permanenti interessi de' miei popoli senza perder di vista quel che esige il mantenimento della pace generale, e che risulti dalle mie sollecitudini, e da' miei sforzi un sistema di governo atto a garentire per sempre il riposo e la prosperità del mio regno , e tale da render sicuri nel tempo stesso gli altri Stati d' Italia, togliendo tutti quei motivi d' inquietitudine che gli ultimi avvenimenti del nostro paese avesse loro cagionate.

» È mio desiderio , carissimo Figlio, che voi diate alla presente lettera tutta la pubblicità che deve avere , affinchè nissuno possa ingannarsi della pericolosa situazione nella quale ci troviamo. Se questa lettera produce l' effetto che mi permettono di aspettarne tanto la coscienza delle mie paterne intenzioni , quanto la fiducia de' nostri lumi , e nel retto giudizio e lealtà de' miei popoli , toccherà a voi a mantenere frattanto l' ordine pubblico finchè io possa farvi

conoscere la mia volontà in una maniera più esplicita per il riordinamento dell' amministrazione.

» Di tutto cuore intanto vi abbraccio, e benedicendovi mi confermo.

Lubiana 28 gennaro 1821.

Affezionatissimo Padre
FERDINANDO.

N. 55. Manifesto del Re alla Nazione. 1821.

Poco dopo sopraggiunse in Napoli un manifesto del nostro Re diretto alla Nazione concepito in quest'altri termini.

» La sollecitudine dell'animo nostro espressa nella lettera da noi scritta in data dei 28 gennaro al dilettissimo nostro Figlio il Duca di Calabria, e la dichiarazione uniforme fatta nel tempo stesso da'rappresentanti de'Monarchi nostri alleati, non han potuto lasciar dubbio alcuno ne' nostri popoli sulle conseguenze alle quali i deplorabili avvenimenti del mese di luglio ultimo, ed i loro effetti progressivi espongono oggi il nostro regno.

» Il paterno nostro cuore nutriva la più ferma speranza che le nostre premurose esortazioni avrebbero fatto prevalere i consigli della prudenza e della moderazione, e che un cieco fanatismo non avrebbe attirato sul nostro regno quei mali che ci siamo costantemente occupati di evitare.

» Unicamente affidati a questa speranza abbiamo creduto di dover prolungare il nostro

soggiorno nel luogo ove si trovano riuniti i nostri potenti alleati ad oggetto di poter fare fino all'ultimo momento secondo le determinazioni che si sarebbero prese a Napoli, tutti i nostri sforzi, onde pervenire allo scopo a cui tendevano i nostri voti più ardenti, come conciliatore e come pacificatore, sola consolazione che nella nostra età avanzata poteva compensare le nostre angustie, i disagi del rigor della stagione, e quelle di un lungo e penoso viaggio.

» Ma gli uomini che hanno momentaneamente esercitato il potere in Napoli, sopraffatti dalle perversità di un piccolo numero, sono stati sordi alla nostra voce. Essi volendo affascinar gli animi de' nostri popoli, hanno tentato d'indurli in una supposizione altrettanto erronea, quanto ingiuriosa ai grandi Monarchi, quella cioè che noi ci trovassimo quì in istato di coazione. Il fatto risponderà a questa vana, e colpevole imputazione.

» Ora che per effetto di perniciose suggestioni, il nostro soggiorno in mezzo ai Sovrani nostri Alleati non ha più per oggetto l'utilità da prima sperata, ci porremo immediatamente in viaggio per ritornare ai nostri stati.

» Tra queste posizioni di cose consideriamo essere un dovere verso Noi stessi e verso i nostri popoli quello di fare loro giungere la manifestazione, de' nostri reali e paterni sentimenti.

» Una lunga esperienza durante 60 anni di regno ci ha insegnato a conoscere l' indole, ed i veri bisogni de' nostri sudditi. Noi confidiamo nella loro retta intenzione e sapremo coll' ajuto di Dio, soddisfare a quei bisogni stessi in un modo giusto e durevole.

» Dichiariamo in conseguenza che l' armata la quale s' avanza verso il nostro Regno deve esser riguardata da' nostri fedeli sudditi non come nemica, ma come solamente destinata a proteggerli, contribuendo essa a consolidare l' ordine necessario per mantenere la pace interna ed esterna del regno.

» Ordiniamo alla nostra propria armata di terra e di mare di considerare ed accogliere quella de' nostri Augusti Alleati come una forza che agisce soltanto pel vero interesse del nostro regno, e che lungi dall' essere inviata per sottoporlo al flagello di una inutile guerra, è al contrario diretta a riunire i suoi sforzi per assicurare la tranquillità, e per proteggere gli amici veri del bene e della patria quali sono i fedeli sudditi del loro Re.

Laybach 23 febbraro 1821.

FERDINANDO.

Simultaneamente all' arrivo della succennata lettera si recarono nel real palazzo i ministri di Russia, d' Austria, di Prussia, e di Francia facendo sentire a S. A. R. le risoluzioni de' loro rispettivi Sovrani coll' incarico

che qualora non si volessero le stesse eseguire sarebbero immediatamente usciti da Napoli.

N. 56. Convocazione straordinaria del Parlamento. 1821.

S. A. R. nel sentir ciò credè necessario di render note le risoluzioni delle Potenze alleate, ed anche la lettera del Re. Egli ordinò che si fosse il Parlamento straordinariamente riunito, come avvenne.

Nel dì 13 Febbraro vi si recò S. A. R. al Parlamento di unito al Principe di Salerno e tutti i Principi reali. Egli espose che per mezzo del suo ministro signor Duca di Gallo sentirebbesi l' accaduto in Lubiana. In fatti il Duca di Gallo fece sentire tutti gl' intoppi che fin dacchè partì avea sofferti nel viaggio non avendo potuto mai nè seguire il Re come si era fissato dal Parlamento, nè di aver veduto Lubiana se non quando vi venne chiamato per significarli il ministro d' Austria le di sopra risoluzioni delle Potenze alleate, e per essergli stata consegnata da S. M. la sua lettera di sopra trascritta.

Un tal racconto pose in allarme i faziosi, ed il Parlamento. Tutti cominciarono a gridare all' *armi* all' *armi*, *guerra*, *guerra*. Lunghe e piene di animosità furono le aringhe dei Parlamentari i quali confusamente dissero che avendo avuto il piacere di acquistar la libertà si avrebbe il coraggio di difenderla, e di suggellarla col proprio sangue. Essi finalmente

emisero nel 15 Febbraro la seguente decisione.

N. 57. Decisione del Parlamento ed altre sue disposizioni. 1821.

» Il Parlamento Nazionale dichiara:

1. Che non ha facoltà di aderire ad alcuna delle proposizioni comunicategli per parte delle LL. MM. il Re di Prussia e gl'Imperatori di Russia e d'Austria; proposizioni tendenti alla distruzione della Costituzione attuale, ed alla occupazione del Regno.

2. Che riguarda come incapace di attribuirsi alla volontà libera di S. M. ogni atto passato, o futuro, il quale sia contrario ai di loro giuramenti confermativi della Costituzione medesima, ed in conseguenza riguarda in ordine a tali atti S. M. come costituita in istato di coazione.

3. Che durante questo medesimo stato di coazione della M. S. il Duca di Calabria suo Augusto figlio continuerà la Reggenza del Regno nel modo prefisso col decreto de' 10 Dicembre del 1820.

4. Che in conformità delle dichiarazioni contenute ne' precedenti articoli, e secondo la Costituzione tutte le misure sieno prese per la salvezza dello stato.

Oltre del testè decreto il Parlamento mettendosi a livello di un vero Sovrano emise un' altra decisione ordinante 1. Che la Nazione delle due Sicilie è la naturale alleata di tutte quelle che godono la Costituzione, o al-

tra, e ciò secondo i particolari rapporti, che nei modi Costituzionali verranno stabiliti. 2. Che non s'immischia nel governo delle altre nazioni, non tollera che altra s'immischia nel suo, ed è disposta ad impiegare tutti i suoi mezzi perchè altra Potenza non receda da questi principii. 3. Che la Nazione dà asilo agli stranieri banditi dalla loro patria per causa di opinioni liberali. 4. Ch' essa non fà mai pace con un inimico finchè occupa il suo territorio.

N. 58. Il Parlamento dichiara la guerra al l'Austria 1821.

Continuando il detto Parlamento ad esercitar l'usurpato potere Sovrano dichiarò nel 17 Febbraro la guerra all' Austria con un manifesto il più ridicolo e degno parto de' suoi autori. Desso ardì di sequestrare alcuni legni austriaci. Ciò venuto a notizia dell' Imperatore ordinò che si fosse proceduto egualmente al sequestro di tutti i legni napoletani, ed in tal modo venne chiuso il commercio, ed i poveri abitanti si viddero esposti a delle incalcolabili perdite, ed a soffrir la scarsezza di ogni sorte di commestibili e di generi coloniali.

Si decise pure dal Parlamento che i beni riserbati, donati, e reintegrati allo Stato si fossero venduti nel giro di due mesi con candele abbreviate a pronto contante, o con cedole di credito destinate specialmente al pagamento delle sussistenze militari. Diversi de' più accaniti liberali proposero che si dovessero

organizzare de' corpi franchi, a simiglianza delle guariglie spagnuole. Si amnistiarono tutt' i soldati e i disertori condannati.

Si eressero quattro grandi Luogotenenti militari, e si spedì l' ordine a tutti gli Intendenti e sott' Intendenti di passare colle loro casse pubbliche nei luoghi ove non venissero minacciati da' nemici.

I ministri di Russia, e di Prussia dimandarono i passaporti, e se ne partirono da Napoli per non soffrire e vedere le tante ridicole operazioni de' Napoletani.

N. 59. Motivi pe' quali i settari si mostrarono moderati. 1821.

I settari credendo che le Potenze Alleate sarebbero venute a riconoscere il loro illegale statuto cercarono di mostrarsi sin dal principio al quanto moderati e sommessi. Allorchè viddero però che le Potenze la pensavano diversamente, e ch'erano stati dalle stesse scoperte le loro vere intenzioni, ed i veri principj della loro setta, si smascherarono affatto ed eseguirono apertamente e senza verun ritegno le massime della pestifera ed empia loro setta. La mia penna non soffre di descrivere tutti gli atti che commisero gli inumani ed empj settari. Solo dirò che dal mese di Febbrajo s' intesero delle azioni le più barbare, e che ne fremè la stessa natura. Niuno da quel momento fu più sicuro delle proprie sostanze, non della vita, nè del proprio onore. Molti vennero saccheggiati per essere del par-

tito della legittimità e del buon ordine. L'onore delle donzelle e delle donne non venne che contaminato. Niuna di esse fu più sicura di non cadere nelle mani di quest' empj, i quali aveano per massima che l' onore era un nulla, e che la poliandria era permessa, quando che i gentili, e gl' istessi primi romani e tutte le altre Nazioni l' ebbero sempre in abborrimento. Accusarono il signor Marchese de Turris uomo probo, di ottimi costumi, savio, benefico e fedele al suo Re. Tali titoli gli attirarono l' odio de' nemici pubblici, e poco mancò di mettersi in istato di accusa, e ciò per un ricorso anonimo fatto da un suo beneficato, e quindi ingrato e sconoscente. Il Sinedrio rivoluzionario s' inveì pure contro del nostro Cardinal Arcivescovo Scilla, per aver l' istesso fatta una rappresentanza per l' abolizione della libertà della stampa, e per altre giustissime cause.

N. 60. Mezzi di difesa adoperati dal Parlamento per non far entrare gli Austriaci nel Regno. 1821.

In fine da quel momento cominciarono a svilupparsi le vendette parziali. Moltissimi furono massacrati infin nelle proprie case senza alcun ritegno, od un giusto motivo. Tra questi vi fu l' infelice Giampietro che venne di notte assalito nel casino ov' erasi ritirato e trascinandolo al largo della villa barbaramente l' uccisero. Oh giorni di lutto e di lagrime!

Non contenti i settarj, e tutt' i nemici dell' ordine pubblico di dar libero sfogo alle loro

pessime inclinazioni, e parziali vendette, vollero menare per rabbia l' intera nazione nelle più terribili sciagure. Il Parlamento ch' era il rappresentante de' voleri de' settari avendo dichiarata la guerra a tutte le potenze della Sacra Alleanza cominciò ad attivarsi per rinvenire i mezzi necessarj onde far fronte all'armata nemica. Si ordinò quindi principalmente una prestazione forzosa di tre milioni, e non essendo questi bastanti, si aprirono delle soscrizioni volontarie in Napoli, e nelle Provincie. Si prescrisse una rigorosa ed estesissima requisizione di cavalli, letti, ed altro. Si giunse a voler prendere da un negoziante Olandese delle ingentissime somme di 3 in 4 milioni, e dar in ipoteca fra l'altro il prezioso Museo Borbonico, come se questo fosse della Nazione. Oh ignoranza de' nuovi Licurghi Napoletani! Due deputati più pel turbine vicino che gli soprastava, che per principio di moderazione dissero ch' erano tempi di pace, e non di odio, e che per conseguenza non si dovesse dare più ascolto a veruna accusa. Oh che ammirabile, per non dir, macchiavellesca moderazione. Il battaglione del reggimento Borbone, che fu il primo a ribellarsi si offerse di voler andare incontro al nemico, ed un Deputato propose al Parlamento che il detto battaglione conservasse il titolo di *squadrone sacro*. Diversi studenti Calabresi dimandarono in nome della

Provincia di voler formare una compagnia di 300, sotto il nome di *Bruzii* armati e vestiti a proprie spese, pronti a chiudere coi loro petti il varco il più pericoloso delle frontiere, per così concorrere col sacrificio delle loro vite al trionfo dell'onor nazionale. Il Parlamento l'approvò. Lo stesso si praticò per l'altra compagnia de'volontari *Campani* sotto il titolo, de'novelli Fabii, e per l'altra de' Salentini di *Ussari* a cavallo. Gli Abruzzesi si offrirono a voler partire proferendo delle parole le più entusiasmate, cioè di voler mille volte morire, e non mai di permettere che si violasse la frontiera del regno, o che si attentasse contro la libertà nazionale.

N. 61. Nuove disposizioni del Parlamento per solennizzare l'anniversario in perpetuo del nuovo statuto e pranzi dati ai capi dell' armata Napoletana. 1821.

Il Parlamento tra le tante disposizioni che diede vi fu, che in ogn'anno si dovessero tenere due feste uno nel giorno 7 Luglio, e l'altra la 1. Domenica di marzo per la pubblicazione dello statuto Costituzionale. Ordinò pure che il Re fosse prontamente ritornato per mettersi alla testa dell'armata.

A tante fatiche, a tante parlate, ed ai tanti preparativi di guerra faceva duopo che si dasse un qualche ristoro ai loro palati. Infiniti pranzi e cene si erano tenute da Luglio in avanti. In esse i convitati vi fecero de' brindisi veramente esprimenti, ossia de' più insulsi e stomachevoli affatto. L'ultimo pranzo che si diede alla conservazione della Costituzione fu nel

momento che dovea già partir l' armata per le frontiere. Questo si tenne nella gran sala del ridotto ove v'intervennero quasi per forza tutti i generali, tra'quali anche il fedelissimo Signor Duca d'Ascoli, ciò che poi produsse il momentaneo suo esilio.

In questa mensa si rinnovarono i giuramenti pel mantenimento della Costituzione, che finì con de' brindisi e delle cantate alla salute della Spagna, del Portogallo e di tutti i liberali. Molti de' deputati dissero in mezzo a delle ardimentose loro parlate, ch' essi eran pronti di abbandonare i loro posti per andare a battere da semplici soldati gl' inimici. Questi però invece di andare al Campo cercarono di mettersi in salvo pria del tempo per aver di già terminata la loro parte scenica di un' opera veramente buffa.

CAPO XI.

Misure prese dalle Potenze Alleate per mettere al coperto da qualunque attentato la Famiglia Reale e tutti i Nazionali e stranieri. Proclami del Generale Austriaco diretto alla sua armata ed ai Napoletani. Lettera del Re Ferdinando spedita a S.A.R. il Duca di Calabria. Primi attacchi fra l' armata Costituzionale ed Austriaca. Ritirata, e sbandamento de' Costituzionali. Entrata degli Austriaci in Napoli e resa delle piazze.

N. 62. Flotta Inglese, e Francese nella rada di Napoli per guarentire la famiglia reale e gli stranieri. 1821.

Sin dacchè il congresso de' Sovrani Alleati avea deciso l' annientamento del nuovo statuto proclamato in Napoli per le vie più criminose e violenti, non si mancò dalle stesse Potenze di procurare tutt' i mezzi onde mettere in salvo non solo la Famiglia reale da qualche attentato che si avesse potuto eseguire per parte de' disperati faziosi, ma i sudditi fedeli del Re, e tutti quei appartenenti alle Potenze estere.

L'Inghilterra antica alleata del nostro Re Ferdinando mandò una flotta che si pose a vista di Napoli. Lo stesso fece la Francia, che inviò un' altra flotta navale che si fissò pure nella baja di questa capitale.

Il Parlamento che di tutto s' adombrava e di tutto temeva per non perdere l' efimero potere

Sovrano volle saperne il motivo della permanenza di tali forze navali. Esso n'ebbe la seguente risposta per l'organo del Duca di Gallo dal Ministro Plenipotenziario della Gran Brettagna, e di Francia, che la dimora in queste acque de' legni della loro Nazione era appunto per garentire tanto la famiglia Reale, che i sudditi Inglesi e Francesi. Tale energica risposta impedì certamente ai faziosi di poter eseguire le prave loro intenzioni, e che si vedessero delle scene orrorose di sangue, come accadde in Spagna ed in Lisbona.

N. 63. Motivi pe' quali il Re Ferdinando non accetta la spedizione de' Russi nel Regno. 1821.

L'Imperatore delle Russie avea promesso di mandar pure una forte armata per riunirsi alle austriache e scendere in Italia. Il nostro Re per allontanare dal suo regno il teatro della guerra, e la rovina de' suoi popoli, si ristrinse a volere i soli Austriaci, mentre era ben convinto che il regime costituzionale veniva da tutti odiato, e da' soli faziosi sostenuto.

In fatti la sola armata austriaca s' inoltrò nel Regno alla testa del General in capo di Frimont. Egli giunto in Padova pubblicò il seguente ordine all'armata.

N. 64. 1. Proclama del Generale Austriaco al la sua armata. 1821.

» L'armata che S. M. l'Imperatore ha affidato al mio supremo comando, oltrepassa i confini della patria con intenzione di pace. Gli avvenimenti che disturbarono la tranquilla Italia ha unicamente motivato la nostra marcia.

Noi non andiamo incontro, come nell' anno 1815 ad un temerario nemico. Ogni abitante del regno di Napoli fedele e bene intenzionato sarà nostro amico.

» È dovere degli uffiziali e soldati di osservare l' ordine il più rigoroso, il mio è quello di mantenerlo con tutte le mie forze. Sia che l'armata marcia a traverso dei pacifici stati dell'Italia, sia che metta il piede sul territorio Napoletano, le mie incessanti cure saranno dirette che conservi sempre quella riputazione di disciplina e di amore per l'ordine, che si acquistò tra gli anni 1815 e 1817, nei medesimi paesi ne' quali ora entriamo.

» Solo i nemici della tranquillità de' loro concittadini, solo i ribelli contro i sentimenti del loro Re possono a noi opporsi. E quando anche riuscisse loro d' indurre a far resistenza, non per questo sospenderemo il cammin che ci siamo prefisso. Le conseguenze della loro intrapresa cadranno soltanto sulle loro teste, non già su quelle dei tranquilli cittadini.

» Se gloria è per il guerriero di adempire ai suoi doveri sul campo in ordinate battaglie, non lo è meno grande ch' egli assicuri la tranquillità universale contra gli attacchi de' mali intenzionati.

» Il nostro Imperatore conta sopra di noi, e noi sapremo giustificare anche questa volta

la fiducia che in noi ripone, la riputazione della sua armata, ed il sentimento onde siamo animati di adempire al nostro dovere.

Dal quartiere generale di Padova.

Li 4 Febbraro 1821.

GIOVANNI BARONE DI FRIMONT
Generale di Cavalleria.

N. 65. 2. Proclama diretto ai Napoletani. 1821.

Innoltrandosi sulle frontiere del Regno l'istesso Generale de Frimont diresse ai popoli del Regno di Napoli un altro proclama, che come fulmine si sparse per le provincie, ed in Napoli. Esso è il seguente:

Napoletani!

» Nel momento che l'armata posta sotto il mio comando mette piede sulle frontiere del Regno mi vedo obbligato a dichiararvi francamente ed apertamente qual'è lo scopo della mia operazione.

» Una rivoluzione deplorabile ha nel passato mese di Luglio perturbata la nostra tranquillità interna, e rotti i legami amichevoli che tra stati vicini non altrimenti possono riposare che sulla condizione fondamentale di una reciproca fiducia.

» Il vostro Re ha fatto sentire al suo popolo la sua reale paterna voce. Esso vi ha avvertiti sugli errori di una guerra inutile, di una guerra che nessuno vi porta, e che per opera vostra potrebbe piombare sopra di voi.

» Gli antichi e fedeli alleati del Regno han-

no anche dal canto loro parlato a voi. Essi hanno de' doveri verso i loro proprj popoli, ma anche la vostra vera e durevole felicità non è punto a loro straniera, e questa voi non la ritroverete giammai sulla via della dimenticanza de' vostri doveri e della ribellione. Rigettate volontariamente un prodotto a voi straniero, e confidate nel vostro Re. Il vostro bene, ed il suo sono tra di loro inseparabilmente congiunti.

» Nel procedere oltre i confini del regno nessuna mira ostile guida i miei passi. L' armata ch' è sotto il mio comando riguarderà e tratterà come amici tutt' i Napoletani sudditi fedeli del loro Re, che sono amanti della tranquillità, osserverà da per tutto la più rigorosa disciplina, e solamente riguarderà per nemici coloro che come nemici ad essi si opporranno.

Napoletani! Date ascolto alla voce del vostro Re, e de' suoi amici che sono anche i vostri. Riflettete ai tanti diversi disastri, che vi attirereste addosso mediante una vana resistenza: Riflettete che la transitoria idea, con cui cercano di abbagliarvi i nemici dell' ordine e della tranquillità, che sono i vostri proprj nemici, non può mai divenire la sorgente della vostra durevole prosperità.

» Per assicurare alla Nazione l' esatto mantenimento di quanto è stato quì sopra dichia-

rato saranno osservate le seguenti disposizioni.

1. Ogni pacifico e tranquillo cittadino godrà della protezione dell'armata.

2. Non vi sarà levata nel regno di Napoli alcuna contribuzione di guerra, qualora esso riceva amichevolmente l'armata. Contribuzioni in denaro potranno essere imposte su quelle provincie, e su quei luoghi soltanto che si comportassero contro la volontà del loro Re, contro il proprio bene, e contra quello de' loro concittadini. Queste contribuzioni saranno impiegate ad indennizzarne le provincie tranquille.

3. La prestazione degli oggetti materiali di cui avrà bisogno l'armata, sarà a carico del paese.

» Affinchè però non possano aver luogo disordini, nè particolari oppressioni, e perchè nessuna parte resti (per assicurare del totale) sopraccaricata de' pesi suoi proprj, saranno date delle regolari quietanze per ogni prestazione che sarà stata fatta, le quali quietanze saranno a suo tempo ammesse ad una corrispondente liquidazione.

» Quei luoghi che si comporteranno ostilmente, contro la marcia dell'armata, non riceveranno quietanze fino a che non sia ristabilita in essi la tranquillità.

» Per quei luoghi che commettessero più

tardi eccessi di ostilità, non avranno più valore le quietanze già date. Dato dal nostro quartiere generale di Foligno li 27 Febbraro 1821.

Gio: Battista di Frimont.

Generale in capo dell' Armata.

N. 66.
Nuove disposizioni del Parlamento ed indirizzi delle Comuni e delle autorità del Regno a pro dello statuto Costituzionale.
1821.

Un tal proclama per quanto fu ricevuto con delle lagrime di gioja da tutta la Nazione, altrettanto fu messo in disprezzo dai faziosi e dai Parlamentarj ch' erano la tromba ed il sostegno del capriccioso e cadente potere de' faziosi medesimi. Taluni di essi sostenevano che per giugnere gli Austriaci a mettere piede nel regno, doveàn prima distruggere il forte esercito di linea, i battaglioni dei militi e di tutti i legionarj. Più portar la desolazione, e la morte nelle campagne, nelle città, e nelle castella del regno, annientare quanti cittadini erano atti alle armi e giungere all' ultima Calabria per deserto sparso di rovine e seminato de' loro cadaveri. In fine ch' essi vorrebbero morire piuttosto per mano delle bajonette, anzicchè venire a transazione, e di far annullare, o modificare una sillaba sola della Costituzione.

Non contenti i settari di ciò, obbligarono tutte le comuni, e tutte le autorità del Regno a fare degl'indirizzi a S.A.R. ed al Parlamento per l'adottata Costituzione, e per far vedere che tutti i popoli sarebbero disposti a difenderla.

N. 67. Nomina della Commissione di governo in Sicilia. 1821.

Dippiù si devenne alla nomina di una commissione di governo per la Sicilia con decreto de' 27 Febbraro 1820.

I membri di detta commissione furono il maresciallo di campo D. Ruggiero Settimo Presidente, D. Litterio Fienga per Messina, D. Francesco Lupare per la valle di Palermo, D. Vincenzo Gagliani per Catania, Barone D. Gabriele Iudica per Siracusa, D. Cesare Raimondi per Girgenti, il Barone di Chiusa Staiti per Trapani, D. Mauro Tuminelli per Cartanisetta.

Il nostro Augusto Principe Ereditario viepiù spiegando la sua alta politica in sì critiche circostanze non cessava di far conoscere ch' egli era ancor dispiaciuto della condotta degli Alleati, ed a mostrarsi pronto di voler secondare con tutte le sue forze le brame della Nazione, ossia de' faziosi, e di recarsi personalmente nelle frontiere per impedire il passo agli austriaci. In fatti egli partì per Capua, ed indi per Gaeta ad osservar quelle piazze che sono i due più forti baluardi e le chiavi del Regno. Intanto avendo l' istesso Principe fatto presente al nostro Re suo Augusto genitore lo stato di Napoli, e le intenzioni de' faziosi di non voler cedere bonariamente alle decisioni delle Potenze alleate, il virtuosissimo nostro Re-Padre in data de' 19 marzo scrisse da Firenze la seguente lettera.

N. 68. Lettera del Re scritta da Firenze a S. A. R. 1821.

Figlio carissimo:

» Ho ricevuto le lettere delle quali è stato da voi incaricato il General Fardella. Dal contenuto delle vostre del 13 corrente rilevo col massimo dolore quanto voi mi esponete sullo stato in cui attualmente si trovano i miei amati sudditi. I ragionamenti che mi fate par che vogliono indicar me per causa de' mali della guerra, che affliggono il mio regno. È per lo appunto per evitar questi mali, che io mi sono adoprato, e che vi scrissi la lettera del 28 Gennaro da Lubiana alla quale disgraziatamente nessuna attenzione si è fatta. Le ostilità non provocate sono state commesse dalle nostre truppe, e ciò su di un territorio neutrale, e ad onta finanche del mio proclama del 23 Febbraro. L'armata de'miei Augusti alleati veniva come amica, i Sovrani lo avean dichiarato, ed io aveva esplicitamente annunziate le loro e le mie intenzioni. A chi si devono attribuire i disastri? Chi ne ha la colpa?

» Le Potenze alleate, ed io abbiam fatto di tutto per porre in veduta le circostanze infelici alle quali venivano esposti i miei popoli. Abbiamo offerto il modo di evitarle, ed abbiamo fatto conoscere che il bene ed il vantaggio del mio regno esigevano che la ragione dettasse l'immediata cessazione di tutto ciò che costà si era innovato. Ma con sommo mio cordoglio ho veduto che tardi alle voci

magnanime dell' Augusto Congresso , ed a quelle dell' animo mio paterno , una cieca ostinazione ha presentato la resistenza la più inutile , e la più fatale a quanto si è suggerito per la salvezza e pel vero interesse dello Stato. Che si dia una volta ascolto alle voci sincere di un padre affettuoso. Tale sono sempre stato, e tale mi troveranno sempre gli amatissimi miei sudditi. Si abbiano presenti le mie esortazioni , i desiderii , ed i voti che vi ho espressi. La mia lettera da Lubiana, ed il mio proclama contengono tutto ciò che può e deve servir di norma ad una condotta che reclamano gl' interessi del regno , i voti de'buoni , e quelli che io non cesso di formare per la tranquillità de' miei stati. Son sicuro, carissimo figlio , che contribuirete dal canto vostro , perchè si pervenga all' ottenimento di ciò che non può essere disgiunto dai vostri savii ed ardenti desiderii.

» Teneramente vi abbraccio e benedicendovi sono il vostro.

Firenze 19 Marzo 1821

Affezionatissimo Padre
FERDINANDO.

Ognun credeva che questa lettera figlia della probità e clemenza ereditaria del Re Ferdinando avesse fatto deporre le armi ai costituzionali. Essi però , le di cui massime rendono chi le possiede inumano , ed insensibile affatto , non

tia meraviglia se rimasero vie più ostinati nel voler sostenere le loro criminose operazioni militari.

N. 69. Primi attacchi tra i costituzionali e gli austriaci. 1821.

Di fatti l'armata Costituzionale già sin da Gennaro erasi diramata per le frontiere. Il General Guglielmo Pepe venne nominato Comandante in capo del 2.° corpo d'armata, e del primo corpo il tenente generale Carascosa. Il tenente generale D. Florestano Pepe venne nominato capo dello stato maggiore dell'armata. In Solmona si postarono i marescialli di campo Russo, Montemaior, ed il colonnello Monthenè: il generale Verdinois in Ascoli, e l'Intendente Lucente da colonnello.

I primi attacchi avvennero verso Rieti. Il General Guglielmo Pepe che guardava la valle di Roveto, Tagliacozzo, Antrodoco, Leonessa, Amatrice ed il Tronto, fu il primo ad attaccar gli Austriaci oltrepassando il proprio territorio. Gli Austriaci si mostrarono dalla parte di Civita ducale. Pepe sboccò dalle sue posizioni per tentare una qualche valida resistenza, ciò che violò le leggi della guerra.

La mattina del 7 Marzo attaccò gli Austriaci a Rieti ed a Lionessa. Gli Austriaci nelle pianure di Rieti mostrarono il proprio valore e sostennero il più vivo attacco per sette ore di fuoco continue. L'armata Costituzionale forte al doppio dell'Austriaca divenne perditrice, e Pepe ciò vedendo credè di chiamar la ritirata e pas-

sar col suo quartier generale in Solmona, e nel dì 11 Marzo in Castel di Sangro. La sua truppa si sbandò all' intutto. Gli Austriaci passarono Antrodoco, non ostante che la di cui gola era difesa dal maresciallo Russo.

I Parlamentari sentendo che la diserzione si aumentava giornalmente, ordinarono che si fosse fatto l'appello ai sbandati per vedere di rimandarli al campo per sostenere l'indipendenza del territorio Napoletano. I sbandati non comparvero: essi eranó fuggiti per non aver volontà di battersi, nè di voler secondare le brame de'faziosi, insaziabili del sangue umano, e nemici di Dio, e del loro Re.

L'armata Austriaca non incontrò veruna altra resistenza. La divisione del General d'Ambrosio che stava postata a Casa-Lanza, e l'altra che stava a Torricella sotto il comando del tenente generale Filangieri non solamente non si vollero battere, ma si sbandarono affatto, e giunsero a tirar anche delle fucilate contro degli stessi generali, che vennero a salvarsi colla fuga. Lo stesso accadde a Carascosa che venne salvato da 20 gendarmi. Ciò accade ne' governi liberali, ed allorchè la truppa è indisciplinata.

La marcia dell'armata Austriaca fu un vero trionfo. Essa venne ricevuta da tutti gli abitanti con delle più vive acclamazioni di gioja, ed in mezzo a delle lagrime di allegrezza,

chiamando gli Austriaci *amici* e *liberatori*, come praticarono nel 1815.

N. 70. Operazioni militari del generale austriaco e resa della piazza di Capua. 1821.

Il General in capo la notte del 7 marzo si recò a Rieti, e nel dì seguente fece occupare Civita ducale, ed attaccar Borghetto ed Antrodoco. Nel 9 questi forti erano già presi. Indi ordinò al tenente generale Molir di avanzarsi sopra Aquila e Popoli colla divisione Valmoden e Wiad. Nel tempo stesso diressè una colonna verso Tagliacozzo e Sora, e marciò alla volta di Ceprano colle divisioni Stuturheim Assia Homburg e Ledever. Un tal movimento fu combinato col triplice e previdentissimo scopo di opporre una forza competente al General Costituzionale, e prendere a rovescio le sue forze riunite a Mignano e Itri, e di mettere nella più sicura e pronta comunicazione tutt' i corpi dell' esercito Austriaco. Tanto in fatti avvenne. Aquila ed il forte furono presi il giorno 11. Il General Pepe abbandonò poco dopo il suo corpo che si disciolse a misura che si avanzavano le truppe Imperiali. Carascosa e Filangieri si ritirarono a Mignano, ed Ambrogio finalmente passò il Garigliano colla divisione stanziata tra Fondi e Mola. Il 19 l' intero esercito Austriaco si trovò sul Volturno.

Giunta la vanguardia dunque Austriaca vicino Capua venne conchiusa la presente convenzione.

I sottoscritti muniti de' pieni poteri necessari all' oggetto sono convenuti degli articoli seguenti.

1. Saranno sospese le ostilità in tutti i punti del Regno.

2. Le ostilità cesseranno ancora in mare nel più breve tempo possibile. A questo effetto saranno subito spediti de' corrieri delle due armate.

3. L'armata Austriaca occuperà Capua domani 21 del corrente. I suoi posti occuperanno e non oltrepasseranno Aversa.

4. L' occupazione della città di Napoli e de' suoi forti sarà l' oggetto di una convenzione particolare.

5. L' armata Austriaca rispetterà le persone e le proprietà qualunque siano le circostanze particolari di ciascun individuo.

6. Tutti gli oggetti di proprietà reale e dello stato sistenti in tutte le provincie, che l' armata Austriaca occupa, o che occuperà: tutti gli arsenali, magazzini, i cantieri, manifatture d' armi, appartengono di dritto al Re, e saranno rispettati come tali.

7. Vi sarà in tutte le piazze e forti; che saranno occupati dall' armata Austriaca indipendentemente dal Comandante Austriaco, un Governatore a nome del Re: tutto il materiale della guerra, per ciò che riguarda la parte

amministrativa, dipenderà dalle direzioni amministrative reali..

8. La presente convenzione sarà ratificata da S. A. R. il Principe Reggente, e da S. E. il Comandante generale l' armata Austriaca Barone di Frimont.

Segnato al gran Priorato di Napoli innanzi Capua li 20 Marzo 1821 — Firmato — Il Conte di Fiecuelmont, Generale maggiore al servizio di S. M. I. R. Austriaca.

BARONE D' AMBROSIO.
Tenente Generale al servizio di S. M. il Re di Napoli.
Il Segretario di Stato Ministro della Guerra e Marina.
P. COLLETTA.

N. 71. Nuova convenzione seguita in Aversa. 1821.

Giunto il General Fiecuelmont colla sua colonna in Aversa l' istesso conchiuse nel 25 Marzo col General Petrinelli, nominato Governatore di Napoli nel di 4 dello stesso mese, la seguente convenzione.

1. La guardia reale continuerà a prestare il servizio al quale essa è destinata, e ad eseguir quello della guardia del Re e del palazzo.

2. L' entrata delle truppe Austriache in Napoli non lasciando la possibilità di acquartierarvi le truppe Napoletane che vi si trovano tuttora, queste riceveranno oggi l' ordine di uscirne, e saran messe per l'ulteriore loro de-

stino all' ordine di S. E. il General di Frimont.

3. La gendarmeria continuerà a prestare il suo ordinario servizio. La guardia d' interna sicurezza ai buoni servizj della quale è dovuto il mantenimento dell' ordine nei giorni di agitazione, conserverà l' attuale sua organizzazione ; in tanto essa non prenderà le armi , e non farà servizio che dietro la richiesta del General di Frimont.

4. Gli ordini dati da S. A. R. per l' entrata delle truppe Austriache nelle piazze di Gaeta e Pescara saranno rimessi domani prima dell' ingresso dell' armata in Napoli al General di Frimont, dal General Petrinelli Governatore di Napoli. Le dette piazze e la città di Napoli saranno occupate nel modo fissato dalla convenzione del 20 Marzo segnata innanzi Capua. La guarnigione delle dette due piazze seguiranno la sorte delle altre piazze Napoletane.

Fatto, conchiuso , e segnato in doppio tra S. E. il General Petrinelli Governatore di Napoli , ed il signor Conte di Fiecuelmont General maggiore tutti e due muniti di poteri necessari a quest' oggetto. Seguono le firme.

N. 72. Osservazioni sul liberarismo , e ragioni per le quali fu di poca durata la costituzione. 1821.

Tali furono le operazioni militari sulle quali vi fecero tanti presagi romanzeschi i giornali , le perorazioni parlamentarie, ed i proclami. Ciò fu di gran prova, che la massa gene-

rale de' Napoletani fu totalmente aliena dai sentimenti de' faziosi. È dessa che riconobbe nei guerrieri Austriaci i proprj amici ed Alleati non da diverso scopo condotti in Napoli che per abbattere il Sinedrio abborrito degli Oligarchi, che avevano proditoriamente usurpato il supremo potere. E questa condotta offrì una guarenzia tanto più parlante della pubblica opinione e coscienza, quanto che si erano investigati e posti in pratica tutti i mezzi che la perfidia, ed il delitto potevano suggerire, onde trascinare le menti all' ultimo affascinamento, ed alla più cieca ed assoluta disperazione.

I liberali quindi ingiustamente si sturbarono contro la reazione avvenuta in Napoli. Mi si dica con quali principii poterono essi condannarla? Col dogma forse della Sovranità del popolo? Ma il popolo fu quello che pose nel potere degli alleati il governo de' settarj. Col principio della maggioranza de'voti? Ma è manifesto che il general costituzionale si trovò in una spaventevole minorità. Or se i liberali fecero plauso al trionfo della forza di Luglio 20, con qual fronte e per qual ragione biasimarono il trionfo della forza di Marzo 21? Essi non si sarebbero trovati in questo vergognoso dilemma se avessero rispettate le istituzioni legittime del paese, le quali dovevano e debbonsi sempre emanare dal Sovrano, e non mai da una mol-

titudine riunita, o da una sfrenata soldatesca. Non sono questi i veri organi di una vera opinione Nazionale, nè si devono in questa cercare i fondatori di una salutare e durevole libertà.

È in vero molto imbarazzante pe' liberali di aver presa la fazione de' settarj per la Nazione intera. Dessi maliziosamente prendevano l' unione di 100 studenti per una Nazione, ed il rumore di una trentina d' instancabili oratori per la pubblica opinione. Tale arte di fingere una superiorità numerica che non si possiede, è necessaria a tutti coloro che vogliono dominare la moltitudine, senza conoscere questa grande verità, che il piccolo numero è fatto per dominare il grande, come diremo nel VI tomo parlando della monarchia.

Ora se i liberali non sono che tanti oligarchi rivoluzionarj; oligarchi senza legittima missione, senza legame cogl' interessi permanenti dello stato, e senz' alcuno di quei caratteri politici per mezzo de' quali un governo si rende solido e rispettabile, come poteva mai essere di lunga durata la oligarchia carbonaria, e l' adottata costituzione? L' organizzazione di un governo rivoluzionario transitorio tendente a concentrare un potere assoluto tra le mani di un'assemblea organizzata col segreto senza equilibrio de' poteri, e senza rappresentazione dei diversi interessi socievoli, è

dessa una specie di dittatura divisa, la quale secondo i tempi e gli uomini dovrebbe disciogliersi volendo essere costituzionale, o divorar se medesima se volesse mettersi in azione.

Non poteva dunque aver durata quella costituzione sì erronea, mostruosa e straniera al carattere de'Napoletani e degl'Italiani tutti. Dessa già terminò con l'isolamento degli ambiziosi che l'avevano concepita, facendo restar pienamente convinti i popoli, che le leggi fondamentali non debbono emanarsi che dal trono.

Sì i tumulti negli stati sono sempre eccitati da' spiriti ambiziosi. Essi trovano la gente perduta e disperata pronta a seguirli ed a rovesciare il governo. Il potere è lo scopo de' primi, la rapina è de' secondi. Sotto siffatti auspicj possono mai le violenti rivoluzioni essere fauste alla società, e particolarmente agli uomini onesti? anzi sono a questi sempre tremende e fatali. Essendo i buoni il potente inciampo alle mire de' malvagi divengono il primo oggetto della costoro esecrazione, e le prime vittime del fanatismo rivoluzionario. Ma guardando con occhio imparziale le monarchie, qual ben diverso quadro le stesse non ci offrono? Le turbolenze o vi son prevenute, o spente sul nascere, le proprietà de' cittadini sono garentite dalle leggi: le leggi sono uniformi al maggior bene dello stato, poichè non essendo, come ai governi popolari, opera

del capriccio e delle passioni, non vi è timore che dal capriccio e dalle passioni sieno ben presto contraddette, ed annullate: il merito quando si ricovera all' ombra del trono è sicuro de' colpi della invidia, e dalle calunnie del livore. Il Monarca messo ad egual distanza da' suoi sudditi non ha personali passioni, e quindi savie e giuste le sue leggi. Oltre a ciò si aggiunge la speditezza degli affari, e quindi la Monarchia e pubblica prosperità nel linguaggio della sana politica non sono che sinonimi.

Ritorniamo ora donde partimmo avendo fatto una lunga digressione.

N. 73. Entrata degli Austriaci in Napoli. 1821.

Il giorno 21 Marzo fu per Napoli l' epoca del suo risorgimento. Bello era nel vedere una truppa ben vestita, e viemeglio disciplinata. Per segno ch' entrava come amica tutt' i soldati portavano in testa le palme di olivi, simbolo della pace e dell'allegrezza. Essi vennero con entusiasmo da tutti acclamati con delle espressioni veramente di gioja.

S. A. R. con tutta la Real famiglia vide defilare dal Real palazzo l' armata del potente e fedele Alleato del nostro amato Sovrano.

Appena giunse in Lubiana la notizia dell' entrata dell' esercito Austriaco nel Regno di Napoli, i due Imperatori si abbracciarono, e nel dì seguente fecero rendere i dovuti ringraziamenti all' Altissimo con un solenne *Te*

Deum nella chiesa delle Orsoline. Lo stesso venne praticato in Vienna da S. A. I. l' Arciduca Luigi, Luogotenente di S. M. l' Imperatore nella cattedrale coll' intervento di tutti gli altri Serenissimi Arciduchi, e di tutte le autorità diplomatiche e primarie dell' Impero. In Milano, in Venezia, ed in tutti gli altri luoghi dell' Impero Austriaco accadde lo stesso, non che in Napoli, ed in tutte le Provincie, e Chiese del Regno. Ben potrebbe dirsi d' esser stata un' allegrezza Europea stanca di essere o vittima, o spettatrice degli orrori dell' anarchia.

N. 74. Osservazioni sull' entrata degl' Imperiali in Napoli, e sulla condotta de parlamentari 1821.

L' entrata degli Austriaci in Napoli, e la disfatta de' novelli campioni Napoletani fu un fulmine pe' nemici dell' ordine pubblico. Il giorno 7 Marzo fu pel capo dell' armata Costituzionale la vera mostra del suo valore, e la meta delle follie de' faziosi e de' loro tradimenti. Egli alla testa di 13 mila uomini non seppe far fronte a pochi battaglioni Austriaci. Al primo attacco la sua forte armata si sbandò, e scomparve come un vento. I satelliti della sovversione politica di Napoli si sottrassero agli occhi del pubblico, quandochè tutti aveano protestato di voler bagnare col loro sangue il panno funebre della Costituzione, o pure offerire un olocausto della propria vita alla opinione che avevano giurato ricorrendo alla cicuta di Socrate, ed alla spada di Catone. Ove andie-

de quell' *ardor sacro*, quell' antico *entusiasmo*, quell' *amor di patria* che dovea animare, il petto di 300 migliaja di valorosi risoluti a vivere liberi, ò morire? Quale testimonio di vergogna non fu e sarà per quei visionarii deliranti, che colla loro sciocca presunzione osarono di darsi il nome degli Orazii, de' Fabii, de' Tulli, quando non erano che vili e spregievoli saltibanchi mascherati colle divise di Marte, e di Minerva, onde spremere il sangue della Nazione e precipitare il regno in un abisso desolante? Sì essi nel giro di nove mesi giunsero a spogliar tutte le casse pubbliche, e ad assoggettire tutt' i cittadini a delle contribuzioni le più violenti e le più eccessive. I medesimi deputati del sedicente Parlamento non la cederono punto in avidità ai loro committenti. Essi esigerono con anticipazione dalle rispettive provincie molte migliaia in compenso delle loro folli aringhe basate su i loro principj di rapacità, e contrarj al dritto delle genti e della vera morale. Non valsero a nulla le rappresentanze di taluni Pastori, e molto meno quella del nostro Cardinal Arcivescovo Scilla. Egli corse rischio di perdervi la vita, o di soffrire un nuovo esilio per aver voluto sostenere i dritti della chiesa e del trono, al pari che accadde al Cardinal Patriarca in Portogallo, ed ai Cardinali Spagnuoli D. Rose Odesiz,

Rivà Deneira, all'Arcivescovo di Burgos, al Vescovo d'Osma ed altri.

Il sedicente Parlamento era rimasto a tal segno abbagliato della pretesa sua sovranità, che fulminava a man franca decreti contro tutte le Corti di Europa. Molti Parlamentari ebbero l'impudenza di tenere anche seduta nel precedente giorno all'entrata degli Austriaci. Essi scioccamente attendevano gli ordini pel loro scioglimento, senza comprendere che essendo stata la loro nomina figlia di una rivolta, e quindi priva di legittimità, non potevano riceverne l'annunzio che da loro medesimi e col solo fatto. Intanto in quel giorno stesso non avendo che dire richiamarono in discussione una delle loro passate mozioni, cioè di voler piuttosto morire sulle loro sedie curuli, che cedere punto alla loro novella Sovranità, con voler imitare i Senatori Romani. Diversi di essi furono del sentimento contrario badando alla propria conservazione ed al proprio interesse come quello che fu sempre scolpito nel loro cuore. Inetti, insensati! Se i Senatori Romani rimasero fermi nei loro posti, fu per una giusta causa e per difendere i dritti della Nazione all'invasione de' Galli che entrarono in Roma alla testa di Brenno. I novelli Licurghi Napoletani non sostenevano che il proprio vantaggio in danno della Nazione

medesima, all'ombra della quale cercavano di occultare le loro deliranti ed inique intenzioni. Beati quei che non si fecero traviare, e che rimasero fermi contro i principj che la corruzione chiama liberali, ed i quali tendono al discioglimento degli stati, ed al flagello de' popoli! Mi si dica di grazia dai liberali a qual fine essi hanno travagliato per tanti anni nell'oscurità delle tenebre? Mi si risponde per render felici e liberi i loro simili. Ma qual bene e qual libertà hanno essi apportata colle loro dottrine? L'Europa intera, ed essi medesimi lo conoscono.

CAPO XII.

Partenza del Re Ferdinando da Lubiana e suo arrivo in Firenze. Istallazione del Governo provvisorio, e sue disposizioni. Giunte di scrutinio per l'esame della condotta de' militari, e di tutti gl' impiegati civili del Regno. Altro governo provvisorio per Sicilia.

N. 75. Ritorno de' Principi Alleati ne' propri Stati, ed arrivo del Re Ferdinando in Firenze. 1821.

I Principi Sovrani ch'erano intervenuti nel Congresso di Lubiana avendo dato termine alle loro conferenze, cominciarono a rientrar nei proprj stati. Gli ultimi ad uscir da Lubiana furono le LL. MM. II. e RR. l'Imperator delle Russie e l'Imperator d'Austria. Il primo partì pel suo Impero nel 13 Maggio, ed il secondo nel 21 dello stesso mese di maggio 1821.

Il nostro Re Padre partì da Lubiana nel 3 Marzo di quell'anno, e giunse in Firenze il 9 dello stesso mese. Un miglio al di là della porta S. Gallo entrò in una muta di Corte che ivi l'attendeva, e si trasferì al Real palazzo della Crocetta, ove tutto si era preparato pel suo ricevimento.

Al seguito di S. M. vi erano la Duchessa di Floridia, il Principe di Niscemi, il Marchese Ruffo Segretario di stato di Casa Reale, il

Maresciallo Frilli Segretario di gabinetto, il Marchese del Vasto, il Principe di Butera, ed il confessore della stessa M. S. Monsignor Giannangelo Porta. Questo degnissimo Prelato per le sue alte virtù, e per la sua ottima morale venne innalzato all' ordine Vescovile e consacrato con Breve Pontificio in Lubiana alla presenza di tutte le Potenze Alleate, onore che non ebbero mai, ne' avranno altri Prelati, o i Pontefici stessi all' innalzamento de' loro Papati.

Oltre de' suddetti personaggi vi stavano in Firenze le LL. AA. RR. il Duca, e Duchessa del Genevese sin dal 5 del mese stesso per abbracciare il loro suocero e padre respettivo. Vi si erano recati pure in quella Città il Principe Minutoli Ruoti, il Principe di Scilla, il Principe di Cardito, non che il Barone de Vincent, il Conte Pozzo di Borgo, il Conte Blacas, il Conte Truchsess Ambasciatori straordinari d'Austria, di Russia, di Francia, e di Prussia, come pure il Principe D. Alvaro Ruffo Ambasciatore del nostro Re presso la Corte di Vienna. Vi si trovò egualmente il Generale Nugent per dimandare la sua dimissione dal nostro Re, il quale gliel'accordò rientrando il detto Generale nell'armata Austriaca col grado di Luogotenente generale.

N. 76. Decorazioni accordate dal Re Ferdinando, e dagl'Imperatori d'Austria e di Russia in Lubiana. 1821.

Prima che partisse da Lubiana il nostro Re Ferdinando presentò all' Imperatore d' Austria

la gran Croce dell' ordine di S. Ferdinando e del merito, e quella di S. Gennaro. Al Duca di Modena mandò pure la gran Croce del detto real ordine di S. Ferdinando. L'Imperatore d' Austria insignì il nostro Re delle gran Croci de' Reali ordini di S. Stefano di Ungheria, e di Leopoldo. Lo stesso Real ordine di S. Stefano ebbe il Duca di Modena, e dall' Imperatore delle Russie gli ordini di S. Andrea, di S. Alessandro, e di S. Anna. L'istesso Imperatore delle Russie decorò pure degli ordini cavallereschi del suo Impero molti altri Principi e Ministri Plenipotenziari, e Generali delle altre Potenze sue alleate. Tra questi vi fu il Barone Rotschild uno de' fratelli di questa conosciutissima famiglia, della quale ne parlerò più a lungo nel seguente tomo, per essere la stessa da tutte le Potenze del mondo rispettata e tenuta in gran conto per le sue gran ricchezze che tutti i fratelli han saputo versare ai primi Sovrani Europei e del Nord per mantenimento delle loro armate in guerra, ed a prò di tanti infelici pe' loro ottimi costumi, e per la beneficenza, virtù prediletta de' fratelli Rotschild.

N. 77. Deputazioni del Regno che si presentano al Re Firenze. 821.

Appena che si ebbe la notizia in Napoli d' essere di già il nostro Re giunto in Firenze, partirono diverse deputazioni delle Provincie del Regno ad oggetto di prestare i dovuti omaggi di ubbidienza e di attaccamento alla Dinastia del Re Ferdinando dal quale avea ri-

cevuti il Regno tanti benefizj, ed in ultimo la salvezza di tutte le famiglie, non che quella calma e la vera libertà di cui per più mesi se ne sentiva il solo ed efimero nome.

N. 78. Nomina del Governo provvisorio. Suoi decreti sull'amministrazione e su i costumi de' popoli del Regno. 1821.

Intanto il nostro Re-Padre tenendo sempre presente nel suo Real animo lo stato de' suoi popoli, cercò di creare con decreto de' 15 Marzo un Governo provvisorio, il quale nel suo Real nome amministrasse gli affari del Regno.

Desso fu composto de' seguenti soggetti. Il marchese di Circello Presidente, il cavalier D. Raffaele de Giorgio per gli affari di grazia e giustizia. Il tenente generale Fardella per la guerra. Il cavalier D. Francesco Lucchesi retroammiraglio della Real Marina per gli affari di marina. Il marchese D. Giovanni d'Andrea per le Finanze. Il signor D. Gio: Battista Vecchione Presidente della G. C. de' Conti per gli affari interni. Il cav. D. Ilario de Blasio Consigliere della Suprema Corte di Giustizia Direttore per la Polizia generale del Regno.

La scelta non poteva essere migliore, poichè tutti i suddetti soggetti erano dotati delle più alte virtù degne veramente di uomini di Stato. Essi entrarono a gara per rinvenire tutt' i mezzi onde sollevare dalle passate sciagure i sudditi fedeli del nostro Re, ed a punirne gli autori.

E conoscendo che lo spirito pubblico si per-

feziona, o si corrompe per mezzo de' fogli pubblici e colla lettura de' libri, così prima loro cura fu quella di cambiare il compilatore del giornale uffiziale, e con Real rescritto del 30 Marzo venn' io destinato a tale incarico. Mi astengo di rapportare le lettere anonime, e le memorie affatto inette ed insultanti ch'ebbi da' disperati faziosi. Io non ne feci alcun conto, e continuai ad adempiere ai miei doveri sostenendo un tal delicato incarico con piena soddisfazione del mio Re e della Nazione.

Indi il Governo provvisorio passò a fare diversi decreti tendenti tutti al bene pubblico, ed a correggere i costumi. Nel dì 28 Marzo emise il seguente decreto.

» Vista la legge de' 18 Agosto 1816 con cui restò vietata ogni specie di associazioni secrete, ossia sette, ordina.

1. Tutte le disposizioni contenute colla indicata legge sono richiamate nel pieno vigore, e nella loro esatta osservanza, tanto riguardo alle dette associazioni segrete, ossiano sette, e di coloro che le favoriscono ed agevoleranno in qualunque modo, o che conserveranno emblemi, carte, libri, o altri distintivi ad esse appartenenti, quanto nei casi previsti dalla stessa legge, cioè che le associazioni predette si estendessero unicamente ad altri reati di qualsivoglia natura.

2. Le accennate disposizioni saranno rigorosamente eseguite dal dì della pubblicazione della presente ordinanza.

3. I contraventori alle medesime saranno immediatamente, e con estraordinarie misure di governo trattati.

Con altro decreto dello stesso mese di marzo venne abolita la cancelleria generale del regno, ch'era stata stabilita con legge degli 8 dicembre 1816, non che il supremo consiglio di cancelleria, in luogo del quale si formò una Consulta di stato uniformemente alla promessa fatta da S. M. col proclama de' 28 febbrajo di sopra descritto, e che ne farò menzione altrove.

N. 79. Decreti abolitivi del Supremo Consiglio di cancelleria e di tutti i decreti costituzionali. 1821.

In data de' 24 del detto mese il Governo annullò quanto erasi fatto da' 5 luglio 1820 sino al 23 del detto mese di Marzo 1821, restando principalmente esonerati dalle commissioni diplomatiche i seguenti soggetti, che non vennero mai ammessi dai gabinetti Europei presso de' quali erano stati destinati. Essi furono il principe di Cariati D. Gennaro Spinelli ch'era stato destinato per Ambasciatore in Francia, il Duca di Canzano D. Andrea Coppola per Spagna, il Duca di Cimitile D. Fabio Albertini per Londra, il cav. D. Paolo d'Ambrosio per Torino, il colonnello D. Troiano Pescara presso la confederazione Elvetica, il marchese di Ripa D. Nicolò Mormile per Baviera, D. Giuseppe de Cesare per Roma, D. Mario Schini-

nà per Danimarca; il cav. D. Francesco Brancia per segretario di legazione in Parigi, D. Eduardo Targioni idem per Spagna, D. Giacomo Micheroux idem per Vienna, D. Pietro de Angelis idem per le Russie, il cav. D. Gaetano Coppola idem per Londra, D. Alessandro Micheroux idem per Prussia, D. Francesco Dentice idem presso i Paesi Bassi, D. Francesco della Valle idem per Sardegna, il marchese S. Giovanni D. Leopoldo Notarbartolo aggiunto all'imbasciata in Madrid. Il conte di Matila D. Francesco Gargallo idem alla legazione di Londra, D. Gio: Francesco Marciano Simonetti console generale nel Regno Lombardo Veneto, D. Manilio Caputo idem nel Gran Ducato di Toscana ec.

Si annullarono pure con decreto de'3 aprile detto anno, le commissioni, impieghi, graduazioni, onorificenze e decorazioni accordate dall'epoca della costituzione con ritornar tutti a ciò ch'erano avanti al 4 luglio 1820.

Con altro decreto de'31 marzo 1821 si ordinò che fra tre giorni tutt'i detentori di armi da fuoco militari, munizioni da guerra, fucili, carobine, pistole, stili, pugnali, ferri acuti, ossia sfarzine dovessero restituirle sotto pena di arresto e di ducati 50 di ammenda, e quei che si trovassero con tali armi alla mano verrebbero trattati come assassini, e puniti rigorosamente.

Con altro decreto della stessa data venne ordinato che tutti gl' individui della guardia nazionale a piedi e a cavallo ritornassero a quel ch' erano nel 5 luglio 1820, e tutti gli uffiziali restituissero i loro brevetti, non che tutte le decorazioni ottenute in detta epoca.

Più con altro decreto fu ordinato che tutti i giovani studenti si ritirassero alle rispettive loro patrie, e che i rispettivi genitori riprendendo l'autorità loro conceduta dalla natura e dalle leggi civili, estirpassero dall'animo de' loro figli qualunque germe maligno onde renderli atti a ricercare nel pubblico bene la propria felicità, e che tutti i maestri fra otto giorni presentassero lo stato de' giovani tenuti a pensione.

Si ordinò pure che tutti gli uffiziali esteri ch' erano stati ammessi all'armata costituzionale in luglio cessassero di appartenervi, potendo gli stessi ritornare alle primiere loro occupazioni.

Oltre a ciò con decreto de' 2 dello stesso aprile vennero sciolti tutti i reggimenti delle milizie provinciali con dover restituire gli uffiziali che non appartenevano ai detti reggimenti al 5 luglio tutti i brevetti, senza poter gli stessi addossare nè uniforme, nè decorazioni ottenute nel corso del novilunio costituzionale.

Con altro decreto de' 9 aprile fu creata una Corte marziale con facoltà di Consiglio di guer-

ra subitaneo e di condannare in forza dell' art. IV e V del Real Decreto de' 21 marzo alla pena capitale come assassini tutti gli asportatori di armi vietate, e tutti quelli che continuassero a tenere delle unioni secrete così dette carbonarie sotto il nome di vendite.

Con decreto de' 11 aprile 1821 da Firenze S. M. nominò per Ministro e Segretario di Stato della Polizia il principe di Canosa, il quale prese possesso nel dì 30 dello stesso mese.

Con altro decreto il Governo dispose l' arresto contro D. Lorenzo de Conciliis, D. Michele Morelli, D. Giuseppe Silvati, D. Luigi Minichini e D. Giuseppe Cappuccio colla promessa di ducati 1000 a chi gli avesse arrestati. Lo stesso venne ordinato pel ribelle Rossaroll. Costui ebbe l' audacia di far un proclama ai Siciliani invitandoli alla rivolta. Io non lo trascrivo per essere insulso, privo di regole grammaticali, di buon senso e quindi non degno d' istoria. I Calabresi diressero un proclama ai Messinesi animandoli ad esser fermi ed ubbidienti al proprio Sovrano senza dare ascolto alle fole del Rossaroll, che si era coperto di obbrobrio per la sua infedeltà verso del proprio Sovrano, e che finalmente si diede ad una precipitosa fuga allorchè vide di non esser più sicuro, e che niuno avea seguite le sue vergognose intraprese.

N. 80, Giunta di scrutinio, 1821.

Oltre ai suddetti decreti si devenne alla for-

mazione di quattro giunte di scrutinio incaricate di esaminare la condotta degli ecclesiastici regolari e secolari, non che de' pensionisti e funzionarj pubblici di qualunque grado e natura. Per Presidente della prima fu destinato Sua Eminenza il nostro Cardinal Arcivescovo Scilla: i membri poi della stessa furono l' Arcivescoso di Bari Monsignor Coppola, il Vescovo di Potenza Monsignor Botticelli, il Canonico della cattedrale di Napoli D. Antonio Febbraro, ed il pubblico professore di Filosofia D. Giuseppe Capocasale: i suoi Segretarj furono D. Nunzio Greco, e D. Giovanni d' Anna.

L' altra giunta per l' esame degl' impiegati del ramo giudiziario di qualsivoglia classe fu composta de' seguenti soggetti. Il Consigliere della Suprema Corte di Giustizia D. Vincenzo Marrano Presidente, il marchese Porcinari consigliere della G. C. de' Conti, il giudice della G. C. Civile D. Carlo Pedicini, D. Stefano Caporeale Vice presidente della G. C. Criminale, D. Francesco Nicola de Matteis giudice del Tribunale Civile, e D. Gennaro Ricca giudice del detto Tribunale Civile facendo da segretario.

Per gl' impiegati nell' amministrazione generale vennero nominati: per Presidente di quest' altra giunta di scrutinio, il marchese Vico Direttor generale dell'amministrazione de' beni

donati e reintegrati allo stato, e per membri di essa il cavalier D. Prospero de Rosa reggente del banco e Presidente del Tribunale delle prede marittime, D. Camillo Caropreso tesoriere generale, D. Gerardo de Giutiis Vicepresidente della G. C. de' Conti, il marchese Santasilio ispettor generale delle poste, e D. Francesco Antonio Scoppa direttor del registro e bollo della provincia di Napoli.

Pe' militari ed impiegati della segreteria di marina fu formata con decreto de' 24 Aprile una Giunta i di cui componenti furono, l'Ammiraglio D. Giovanni Danero Comandante generale della Real Marina funzionante da Presidente, i retroammiragli D. Francesco Saverio Calcagno, D. Emanoele Lettieri, e D. Gabriele Maurizio; il segretario da sciegliersi dal Presidente.

Per lo scrutinio di tutti gli altri militari fu formata un'altra giunta di generali con decreto de' 16 Aprile composta dai signori Duca di Sangro Presidente, e da' marescialli di campo D. Pietro Cancelliere, D. Ferdinando Macry, D. Luigi Bordet, D. Michele Candrian, il Principe di Camporeale, e D. Carlo della Rocca con un segretario eligendo dal Presidente.

In data de' 7 maggio il governo provvisorio pubblicò un decreto contro i carbonari, ed altri settarj, e detentori di emblemi, libri,

ed altro appartenente a dette unioni. Eccone le disposizioni.

1. Confermando sempre più tutte le disposizioni antecedenti per le associazioni illecite, e che includono promessa o vincolo di segreto, costituendo qualsivoglia specie di sette, qualunque sia la sua denominazione, l'oggetto, ed il numero de'suoi componenti, la pena di morte fulminata indiscrimitatamente contra di tutti, sarà eseguita per i capi, direttori e tesorieri della setta, tendente allo sconvolgimento dello Stato come sopra, col laccio sulle forche, o con altra specie di morte adattabile alla sua condizione secondo il codice penale in vigore, comecchè tali giudizj spediti fossero da Corti Marziali.

2. Chiunque scientemente conserverà emblemi, carte, libri, o altri distintivi delle sette indicate nell' art. precedente sarà per questo solo fatto punito coll'esilio dal Regno per 10 anni. Chi poi asportasse tali oggetti, sarà punito non solo col detto esilio, ma sì bene con la frusta, e con altri simile pubblico esempio.

3. I maliziosi venditori, o distributori di tali oggetti ove siano indipendenti dalle sette, saranno puniti col medesimo esilio di anni 10.

4. A coloro, che scientemente avranno conceduto, e permesso l'uso della di loro casa di abitazione, o di altro luogo di loro perti-

nenza per la unione o riunione delle sette, per questo solo fatto ancora verrà irrogata la pena di anni 10 di reclusione, precedente frusta, secondo le circostanze di sopra espresse, e con la multa di ducati 50 fino a ducati 2000 a misura della diversa condizione delle persone. Laddove essi poi facciano parte delle sette, saranno castigati con le disposizioni dell' articolo 1.

5. Chiunque sappia la unione, ed in qualsivoglia luogo, e non lo riveli alla polizia, fra tre giorni, avrà la medesima pena di anni 10 di reclusione.

6. La stessa pena sarà dovuta a colui che scientemente e di sua libera volontà, riceve in casa sia urbana o rustica, ovvero in altro luogo di sua pertinenza uno o più individui delle medesime sette, che sieno perseguitati dalle autorità, affine d' involarli all' occhio della giustizia.

7. Rimangono vietate le unioni in campagna quando sieno al di sopra di cinque persone, e che non sieno della stessa famiglia, o collegati in consanguinità, o affinità riconosciuta dalla legge senza la intelligenza del Commissario di polizia che vi corrisponde, sotto pena della detenzione in carcere per un mese. Qualora poi la gita in campagna comprende l' oggetto, ed in qualsivoglia modo l' esercizio delle funzioni, che riflettono le

sette, le pene per i colpevoli saranno regolate col primo articolo.

8. Rimanendo ferme le antecedenti disposizioni sul conto degli asportatori delle armi, sia delle attribuzioni del solo Ministro di polizia di adattare altro gastigo a quella classe di asportatori, i quali sia per età, sia per qualche difetto di facoltà morali, sia per altre equipollenti circostanze, meritino tratto di economia.

9. Sono vietati tutti li libri velenosi che trattano *ex professo* contro la religione, la morale, ai rispettivi governi, e molto più quei fogli, oggetto de' quali fan promuovere l' insubordinazione, e l' anarchia; tutte le pitture oscene, e tutti gli altri oggetti che producono ad immoralità. Quindi tanto gli autori, quanto i venditori ed i compratori, non che i semplici detentori saranno puniti colla reclusione da uno fino a 10 anni, e con una multa di ducati 50 sino a 2000 secondo il grado delle persone. Sono esclusi i capi d' opera purchè sieno tenute coperte con quella decenza che la morale prescrive.

10. Restino ferme tutte le disposizioni contenute nel Codice attuale su de' reati contro il rispetto dovuto alla religione, salvo i seguenti casi. Chiunque involi la sacra pisside, o l' ostensorio colle ostie consagrate, sarà punito colla morte naturale sulle forche. Quan-

do poi tale involamento succeda senza le ostie consagrate il colpevole avrà la pena dell'ergastolo a vita.

11. La bestemmia, ossia l'empia esegrazione del nome di Dio o de' Santi, profferita in Chiesa aperta al pubblico culto o in altri luoghi in atto di sacre o pubbliche funzioni, sarà punito col terzo grado di ferri: Senza tali circostanze la bestemmia in luogo pubblico avrà la pena del primo grado di ferri. Nel primo caso con frusta precedente.

12. Ogni altro atto scandaloso, che turbi, o impedisca, o offenda il libero e tranquillo esercizio del culto divino nelle Chiese, o luoghi pubblici sarà punito col primo al secondo grado di ferri.

13. Ogni altro poi che turbi o impedisca o offenda il libero e tranquillo esercizio ne' teatri o altri spettacoli in luoghi pubblici, sarà punito colla prigionia di uno a cinque anni ec.

Per S. M. Assente

Il Presidente del governo provvisorio
Segretario di Stato
Ministro degli affari esteri
MARCHESE DI CIRCELLO.

In esecuzione delle suddette disposizioni si diedero alle fiamme nella pubblica piazza della prefettura di Polizia diversi libri, tra' quali la *Ministeriale de'* 23 *gennaro* 1821 diretta agli Arcivescovi e Vescovi del Regno; la *ri-*

mostrazione in nome della *società de' Carbonari* scritta dal canonico Arcucci, il *catechismo della dottrina Cristiana e de' doveri sociali* stampata nel 1816 e proscritto dalla Congregazione dell' Indice, non che 45 volumi delle opere di Voltaire, sette copie dell' opere di Rosseau, e di Giorgio Baffo, e 18 di d'Alembert, e 12 lettere manoscritte.

Con decreto de' 11 giugno vennero sospesi tutti quelli che aveano ottenuto la laurea sia in medicina, o in giurisprudenza al tempo della Costituzione dal 7 Luglio sino al 23 Marzo 1821.

Con altro decreto de' 23 giugno si sciolsero dal cincolo militare tutti coloro che fecero parte con quei di Monteforte.

Moltissimi altri decreti pubblicò il Governo tendenti tutti al bene de' popoli Napoletani, ed al castigo de' perversi innovatori e carnefici della propria patria. Io non li enuncio per non tediare il lettore, e per dover passare a de' fatti ed avvenimenti politici ch'ebbero luogo in quell' epoca negli altri Stati in stretta alleanza col nostro Re Ferdinando, e che sono degni d' Istoria.

FINE DEL TOMO V.

INDICE

DE' CAPI E NUMERI

DEL

QUINTO TOMO.

CAPO I.

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

Origine della rivoluzione avvenuta in diverse parti dell' Europa. Proclamazione in Spagna della così detta Costituzione Spagnuola. Nota dell'Imperatore delle Russie al gabinetto Spagnuolo. Esame ed osservazioni sulla detta costituzione 46

CAPO V.

CAPO VI.

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO IX.

Condotta del Principe ereditario durante il regime costituzionale. Dimissione de' Ministri di Stato, ed elezione de' nuovi Ministri. Intervento di S. A. R. nel Parlamento nazionale a prestar il giuramento come Reggente. Mozioni del Parlamento contro de' dimessi Ministri di Stato, e di altri fedeli sudditi del Re. 116

CAPO X.

CAPO XI.

CAPO XII.

FINE DELL' INDICE.

A. S. E. R.ma

MONSIGNOR COLANGELO

Presidente della Giunta per la Pubblica Istruzione.

Eccellenza

Il giudizio che posso rendereall' E. V. R.ma sulle Storie dell' Autore già noto, è quello, ben vantaggioso, che il colto Pubblico ne ha già emesso. I caratteri di Tacito, le disgressioni di Bossuet, e quell' energia, che vi può spiegare un suddito fedelissimo vi si ravvisano con piena soddisfazione. Ecco il voto, ch'è in tutto conforme a quanto Iddio, e il Principe richieggono.

Il Regio Revisore
Canonico Girolamo Pirozzi.

Napoli 24 Luglio 1832.

PRESIDENZA

DELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ E DELLA GIUNTA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del cavalier D. Francesco de Angelis con la quale chiede di voler stampare il quinto, e sesto tomo della *Storia del Regno di Napoli sotto la Dinastia Borbonica*;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore signor D. Girolamo Canonico Pirozzi;

Si permette che gl'indicati due tomi si stampino, però non si pubblichino senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Presidente
M. COLANGELO.

Il Segretario della Giunta
GASPARE SELVAGGI.